TRATTATO DE' SANTI ANGELI E DELL'ONORE CHE AD ESSI PRESTAR SI...

Jean Crasset, Nicola Valentano Lisini

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
FONDO
EBORENSE
31
8 A
26

Ad simplicem usum P. Nicolai
Cantatij Valentani 1818.

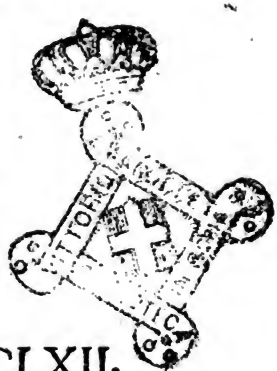
Digitized by Google

TRATTATO
DE'
SANTI ANGELI
E DELL' ONORE
Che ad essi prestar si dee;

DEL R. P. GIOVANNI CRASSET,
Della Compagnia di Gesù.

Tradotto dal Francese in Italiano
DA UN SACERDOTE DIVOTO
di essi Santi Angeli.

Ed in fine la celebre Meditazione intorno a' detti Santi Angeli composta da S. Luigi Gonzaga.



VENEZIA, MDCCLXII.
Nella Stamperia Baglioni.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

Digitized by Google

TRATTATO
DE' SANTI ANGELI
E DELL' ONORE,
Che ad essi prestar si dee.

NOn è nuova la divozione a' Santi Angeli, ma antichissima, e si può dire, che lo è quanto è il Mondo medesimo. Nell' antica legge di essi per l' ordinario si servì Dio, quando gli piacque trattar co gli uomini, e di essi ancora si prevalsero gli uomini per trattare con Dio. Ci assicura S. Paolo, (1) che fu un Angelo, il quale sul monte Sinai parlò a Mosè, e assunse la qualità (per così chiamarla) di Dio, poichè parlò in di lui nome, e in certa guisa della di lui autorità fu investito, e per prevalermi della frase di S. Tommaso, ne rappresentò la persona. (2)

Tal divozione poi molto s' aumentò, poscichè Iddio comandò al suo popolo di prestar grand' onore all' Angelo che lo conduceva, d' ascoltare la voce di lui, d' ubbidire a' suoi comandi, poichè era interprete della sovrana sua volontà, e ministro della sua providenza; e la pietà de' Fe-

(1) Gal. 3. 19. *Lex ordinata per* Angelos.
(2) *Quasi ex persona Domini Angelus loquebatur*, S. Thom. 1. 2. quæst. 98. art. 3. ad 1.

Digitized by Google

de' Fedeli viè più s' accrebbe per le frequenti apparizioni, che ci ſono deſcritte dalle Sagre carte, e dal vietarci, che fè nel nuovo teſtamento il figliuolo di Dio di ſcandalizzare i fanciulli, poichè gli Angioli di eſsi veggono di continuo la faccia del divin Padre; ch' è nel Cielo. (1)

Le obbligazioni sì univerſali, che particolari, che loro io profeſſo, mi coſtringono a dimoſtrare in qualche guiſa a queſti beati Spirti la mia riconoſcenza. Ecco lo ſcopo di queſta mia operetta, che io divido in tre parti. Nella prima tratterò in generale degli Angeli, poichè non ſi può amare, nè onorare ciò, che non ſi conoſce. Nella ſeconda parlerò degli Angeli in particolare, e additerò i loro impieghi. Nella terza eſporrò, in che debba conſiſtere la noſtra divozione verſo di eſsi, e quali parimenti verſo di eſsi eſſer debbano i contraſſegni della noſtra gratitudine.

PRI-

(1) Matth. 18. v. 6. & 10.

PRIMA PARTE

DE' SANTI ANGELI IN GENERALE.

SEZIONE I.

Che gli Angeli esistono.

NOi intendiamo per nome di Angeli sostanze spirituali inferiori a Dio, e superiori all' uomo, delle quali sostanze si serve Dio per governare i suoi stati, e i suoi sudditi. Per ciò insegnarci, la Scrittura li chiama *Angeli* (1) vale a dire espressi, ambasciatori, legati; poichè, come opportunamente avverte S. Agostino, essi per natura sono Spiriti, Angeli per uficio. *Quaris nomen hujus naturæ? Spiritus est. Quaris officium? Angelus.* (2)

Nelle sagre Carte soventi fiate si fa menzione d' Angeli o buoni, o rei. I primi si adoprano per salvarci, gli altri a trarci seco in ruina. Eva nel Paradiso terrestre fu sedotta dal serpente, il quale indubitatamente fu un Angelo reo. (3) Scac-

ciati

(1) *Qui facis Angelos tuos Spiritus* Ps. 103. v. 4.
(2) August. in Ps. 103. n. 15.
(3) Gen. 3. v. 1. &c.

Digitized by Google

ciati che furono dal Paradiso terrestre i nostri progenitori, mise Iddio un Cherubino, ch' è uno spirito dell' ordine supremo, all' ingresso di esso Paradiso, affinchè ne impedisse loro il ritorno. (1) Isaia vide una moltitudine innumerabile di Serafini davanti al trono di Dio, i quali con profonda riverenza l' adoravano, e giorno, e notte cantavano le lodi di lui. (2)

Attesta Ezechiello d' aver veduto il cocchio della gloria di Dio tirato da Cherubini. (3) L' Angelo Gabriello rivelò grandi arcani, e misterj al Profeta Daniello. (4) L' Angelo Rafaele accompagnò, e diresse il giovine Tobia ne' suoi viaggi. (5) Giacobbe un' intera notte fe' alla lotta con un Angelo. (6) Un Angelo altresì, il quale s' intitolò il *Principe degli eserciti di Dio*, apparve a Giosuè, (7) e un Angelo pure additò a Zaccaria la Città di Gerusalemme riparata, e il Tempio del Signore riedificato. (8)

Ma sebbene soventi fiate nell' antica legge apparvero gli Angeli, più frequentemente però apparvero nel nuovo testamento, e dacchè il figliuolo di Dio si fe' uomo, questi celesti Spiriti si recano come a piacere, e ad onore il conversare co' gli

(1) Ibid. v. 24.
(2) Cap. VI. v. 1. &c.
(3) Ezech. 10. v. 4. 18. &c.
(4) Daniel. 8. 16. &c. & cap. 9. v. 21. &c.
(5) Tob. 5. v. 6. &c.
(6) Gen. 32. 24. &c.
(7) Josuè 5. 13. &c.
(8) Zachar. 6. v. 12. & rursus cap. 8. v. 2. &c.

Digitized by Google

co' gli uomini. Tutti i Cristiani ben sanno, che l' Angelo Gabriele visibilmente apparve a Maria Vergine, e le annunciò il gran mistero dell' Incarnazione. (1) Sanno ancora, che un Angelo avvertì S. Giuseppe, che la di lui Sposa era incinta per opera dello Spirito Santo: (2) e che lo stesso (probabilmente parlando) apparve a i pastori, e diè loro l' avviso della nascita del Redentore, e che finalmente d' intorno alla culla del celeste Bambino si udirono le soavissime melodie di questi beati Spirti. (3)

Nessuno ignora, che Gesù Cristo, vinto ch' ebbe nel deserto il Demonio, fu servito da gli Angeli; (4) ch' un Angelo lo consolò, e innanimì nell' Orto di Getsemani; (5) e che cotesto divin maestro raffrenò il troppo ardente zelo di S. Pietro, avvertendolo non esser lui privo d'assistenza, e soccorso; poichè ottenute avrebbe, se chieste le avesse al divin Padre, più di dodici legioni di Angeli. (6) Non fu anche un Angelo, che annunciò alle divote donne la risurrezione del figliuolo di Dio? (7) Non fu un Angelo quegli, che trasse dalla prigione S. Pietro, e che gli aprì quelle porte di ferro, che forza umana non avrebbe potuto nè aprire,

(1) Luc. 1. 26.
(2) Matth. 1. 20. &c.
(3) Luc. 2. 10. 13. &c.
(4) Matth. 4. 11.
(5) Luc. 2. 43.
(6) Matth. 6. 53.
(7) Matth. 28. 2. &c. Marci 16. 5. &c.

re, nè infrangere ? (1) Non fu altresì un Angelo quegli, che nell' Apocalisse apparve a S. Giovanni, il quale credutolo Gesù Cristo, lo voleva adorare? (2)

Io formerei un intero volume, se rapportar volessi tutte le meraviglie operate dagli Angeli dal principio della Chiesa fino ai dì nostri. Di troppi esempj abbonda la Storia Ecclesiastica, onde dubitar non possiamo delle innumerabili apparizioni di questi beati Spiriti, e del soccorso, che hanno palesemente recato a Martiri, alle Sante Vergini, a Principi della terra, e a' loro stati.

La veduta d' un Angelo convertì Valeriano Sposo di Santa Cecilia, e lo fece Martire. Un Angelo eziandio alleggerì a S. Lorenzo le atroci pene, ch' ei soffriva, e allorchè dal Tiranno fu posto sull' accesa craticola, gli rasciugò il sudore del volto, e trasse alla fede S. Romano. Al rimirare, che fe un custode dello stagno agghiacciato, in cui, in odio della nostra fede, erano stati posti 40. Soldati, cotanto poscia commendati da Santi Padri, un Angelo recar trentanove sole corone, quando (com' abbiamo detto) il numero de Soldati era 40, restò in tal guisa sorpreso, e avvalorato, che volle riempiere il luogo di quell' infelice, che aveva abbandonata la fede. E dagli Angeli similmente si dee riconoscere la conversione di Celso

(1) Actor. 12. 7. &c.
(2) Apoc. 19. 10. &c. & rursus cap. 22. v. 8. &c.

ſo figliuolo del Prefetto, poichè al vederli accompagnare S. Giuliano, e coronare i Martiri, ſi dichiarò toſto Criſtiano.

Non rade fiate a gli ſteſſi occhi mortali ſi diedero a vedere gli Angeli, e preſervarono le fanciulle Criſtiane dagl' inſulti degl' Idolatri avidi di rapire ad eſſe il bel pregio della Virginità. Dalla lettera, che S. Nilo ſcriſſe ad Anaſtaſio, apprendiamo, che S. Giovanni Griſoſtomo ſolea vedere queſti beati Spiriti di candide veſti adorni, nel tempo del ſanto Sacrificio della Meſſa diſcender dal Cielo, e aſſiſtere con profonda venerazione a i divini miſterj. Moltiſsime poi ſon le Chieſe, le quali nell' Oriente non meno, che nell'Occidente furono erette in onore di S. Michele, e ciò a cagione delle frequenti apparizioni di queſto Principe degli Angeli, o ſia nel monte Gargano, o ſia in altri luoghi. Atteſta Sozomeno, che l' Imperator Coſtantino ereſſe fuori della Città di Coſtantinopoli in onore di S. Michele una Baſilica, là dove queſto Arcangelo era apparſo.

Ne inſegnarono tutti i Padri, eſſervi degli Spiriti, i quali adempiono le volontà del Signore, e indefeſſamente cooperano alla ſalute degli uomini. Più d'un Concilio ha definita tal coſa: E S. Tommaſo lo prova con varj argomenti. Io mi prevalerò d' un ſol d' eſsi, che reputo il più ſenſibile. (1) Egli è fuor di dubbio (dice il

(1) Lib. 2 contra Gen. cap. 46. & 50. Guiliel. Pari. 2. par. *de Univ.* cap. 1. 2. & 3.

il S. Dottore) che il Mondo è la più bella, e la più perfetta opera di Dio, che immaginar mai si possa. I più saggi fra i Pagani dopo averlo in tutto lo spazio della loro vita contemplato, furono alla fine costretti a confessare, che niun altro, fuorchè un' infinita Sapienza, lo poteva aver prodotto, nè ciò seppero negare quegl' istessi, che si recavano a vanto d' essere sovra ogni altro critici, ed ingegnosi.

Ma se non vi fossero gli Angeli, sembra che riuscirebbe difettosa quella stessa opera, che abbiam detto esser compiuta, e perfetta, poichè vi mancherebbe una natura possibile, e che ne sarebbe il più bell' ornamento; poichè è infallibile, che v' è nel Mondo una sostanza puramente corporale, e che ve n' ha pure un altra in parte spirituale, e in parte corporale. Se ne dee perciò ammettere un' altra puramente spirituale, la quale s' opponga alla sostanza puramente corporale, e della cui natura partecipi quella, ch' abbiam detto essere in parte corporea, in parte spirituale. Se dunque si escludono gli Angeli, il Mondo rimane imperfetto, e lo spirito umano vi avverte un notabile difetto, in cui certamente non può cadere il Signore.

Io nulla parlo degli effetti straordinarj, che noi veggiam nell' ordine delle cose, e che non possono da altra cagione provenire, fuorchè da un' intelligenza spirituale buona, o rea, ch' ella siasi. Non si videro per tutti i secoli, e tuttavia non si veggono gli Energumeni parlare tutte le lingue, e rivelare i più segreti pensieri, che

a lo-

a loro si sieno indirizzati, riferire ciò, che in paesi rimoti accade, e innalzare pesi d'immensa mole? Qual cagione mi si potrà addurre di effetti sì prodigiosi? I nostri libertini gli attribuiscono (il so) ad un umore melanconico, il quale agiti e conturbi lo spirito di quei, che noi diciamo ossessi. Ma in qual guisa potrà la melanconia far parlar elegantemente in greco, o in latino un rozzo villano, o una donnuccia ignorante, che nulla affatto hanno appreso di cotestе lingue? donde procede, che i nostri libertini, ancorchè d'ordinario sieno d'*umor biloso*, nè punto, nè poco parlino *in quelle lingue*, in cui veggiamo parlare gli ossessi?

Costoro, i quali vantansi per increduli, e che nessuna fede prestando a ciò, che rapportano i Sacri Storici, ciecamente poi credono tutto ciò, che da profani vien raccontato, non oseranno (se pur non erro) negar ciò, che non pochi Scrittori pagani hanno scritto di Statue, che parlarono, di cani, ed altre bestie, che articolarono voci umane, di maghi, ch' eccitarono nell' aria grandini, tuoni, venti, e tempeste. Bramerei pur sapere, da qual cagione cotesti saputi riconoscano effetti sì straordinarj, se non li riconoscono da Spiriti buoni, o rei, ch' essi sieno, e superiori certamente a qualsisia forza umana.

Non mi si additerà incredulo alcuno, il quale non rimanga convinto, allorchè legga ciò, che ne ha scritto il Padre *del Rio*; poichè è impossibile, che fra gl' infiniti esempli, che adduce, e di cui egli stesso

fu teſtimonio oculare e mentre tuttavia ſecolare amminiſtrava la giudicatura, e allorchè Religioſo affaticava per la ſalute dell' anime: è impoſsibile, dico, che fra gl' infiniti eſempli, che adduce, qualcheduno non ſia vero, e ciò baſta per convincere chi negaſſe eſſervi degli Spiriti.

Un illuſtre Prelato di Francia, notiſsimo a letterati per le belle opere da lui date alla luce, ammirato dagli eruditi per la ſua dottrina, ed amato da tutti per la ſua virtù, e pietà veramente Criſtiana, ha dato, non è gran tempo, alla luce un libro degno veramente del ſuo ſpirito, e profondo ſapere (1), in cui dimoſtra, che nella noſtra Religione nulla quaſi s'inſegna oltre ciò, che ne fu additato, approvato, ed inſegnato dagli autori profani, in ciò particolarmente, che concerne gli Angeli sì buoni, che rei: anzi in ciò, che riſguarda quegli Angeli, che noi chiamiamo *Cuſtodi*, fa egli vedere, che tutti i popoli dell' Univerſo li conobbero, e preſtarono ad eſsi ſingolare venerazione; e ciò egli prova colla teſtimonianza d' infiniti Scrittori greci, e latini, poeti, iſtorici, filoſofi.

Ma non è mio diſegno in un libro di divozione, come è queſto, combattere gli empj. Omeſſe per tanto tutte le prove, che ſi potrebbero apportare, io ſuppongo,

(1) Monſig. Huet (o ſia Huezio) Veſcovo di Avranches nel libro intitolato *Alnetana Queſtiones*: lib. 2. cap. 2.

go, che la Fede c' insegni esservi degli Angeli, alli quali bramando, che i Fedeli portino particolar divozione, m' accingo, a parlare della loro natura, delle loro proprietà, e de' loro impieghi.

SEZIONE II.

La Perfezione naturale degli Angeli.

SE l' Angelo è un puro Spirito (siccome abbiamo detto,) egli dee essere immortale, poichè la morte altro non è, che la separazione dell' anima dal corpo, a cui è unita. E se egli fu creato allorchè fu creata la luce (il che la maggior parte de' Padri c' insegna) è forza dire, ch' esso è una delle più belle opere, che sieno uscite dalla mano d' un Dio; poichè noi veggiamo nell' ordine naturale delle cose, che per lo più, le prime produzioni sono le più nobili, le più vivaci, le più compiute, e le più somiglievoli al loro principio. Non è, che Iddio sia soggetto a qualche mutazione, e che ora sia men possente di quel che fosse per lo avanti, ma siccome i peccati, e le ingratitudini degli uomini intiepidiscono (per così parlare) il suo amore verso di noi, si può dire, ch' egli ora agisca con men di forza di quel che agisse sul bel principio, allorchè nulla si opponeva all' inclinazione di sua bontà. Essendo perciò gli Angeli la prima sostanza spirituale, ch' egli colla possanza del suo braccio trasse dal nulla, ne viene in conseguenza ch' essi più d' ogni

altra

altra creatura rappresentino la purità del divino essere, e la grandezza delle perfezioni del loro Creatore. Ecco perchè da un Santo Padre vengono chiamati gli Angeli le primizie, e i primi fiori della natura nascente. *Flores naturæ.*

SEZIONE III.

La Sapienza degli Angeli.

FRa tutte le perfezioni degli Angeli, la più luminosa, e che possiam chiamare conseguenza della loro spirituale sostanza, si è la sapienza, e l'ampiezza della loro scienza. Questa verità è fondata sul notissimo principio de' filosofi, che il principio della scienza, e del conoscere, è l'impero, che ha la forma sulla materia. *Principium cognitionis est immaterialitas.* (1) S. Tommaso comprova il suo sentimento con delle ragioni assai belle, e fra l'altre con una generale induzione di tutte le forme unite a' corpi, le quali tanto più hanno di notizia, e di scienza, quanto meno sono immerse nella materia. Ciò supposto, chiaramente se ne deduce, ch' essendo gli Angeli puri Spiriti, e affatto liberi da ogni materia, superano di gran tratto gli uomini nella scienza.

Il Profeta Ezechiele chiama l'Angelo, spirito ripieno di sapienza: *plenus sapientia*: poichè tale spirito conosce i più ascosi segre-

(1) Arist. S. Thom. 1. p. quæst. 14 ar. 1. & quæst. 84. ar. 12.

segreti della natura, e solamente gli sono occulti i pensieri de' nostri cuori, ove esso non può penetrare, se noi non gli diamo, per così dire, la chiave. La scienza, di cui sono forniti gli Angeli, non è come la nostra, assai limitata, dipendente da sensi, acquistata con fatica, e travaglio, e soggetta agli errori, e a mille sorte di sbagli. Gli Angeli nel momento stesso che furono creati, ricevettero le specie tutte delle cose, che ora sanno, e a una semplice occhiata le compresero senza essere soggetti, come pur troppo lo siam noi, ad una lunga serie di *raziocinj*, de' quali sì debole è il principio, e sì lento il progresso.

Disse una volta un filosofo, che un giorno d' un uom dotto è assai più lungo della vita intera d' un' ignorante: *diem viri eruditi plus patere, quàm totam vitam imperiti*. Si può ben tal detto adattare ad un Angelo: più esso conosce in un istante di quel che conoscano gli uomini in tutto il corso della lor vita. Io nulla parlo de' lumi soprannaturali di grazia, e di gloria, di cui furono adorni, nè della cognizione mattutina, e vespertina sì famosa presso a i Teologi. E che vi può essere d' ascoso (dice S. Gregorio) a que', che vedono colui, il quale tutto e vede, e comprende? *Quid est quod non videant, qui videntem omnia vident?*

SEZIONE IV.

La bellezza degli Angeli.

DUe ſono le bellezze degli Angeli: naturale una, ſupernaturale l'altra: procede la prima dall'eſſenza, e purità della loro natura, poichè ciò, che noi chiamiamo bello, non è che un bene diſpoſto, e proporzionato in ogni ſua parte, il cui ordine, e perfezione eſternamente ancor compariſce. Perciò quanto una coſa è più perfetta, altrettanto più avvenente appariſce non meno agli occhi dello ſpirito, che a que' del corpo. Inſegnano tutti i Filoſofi, che la beltà viene dalla forma, e la deformità dalla materia: il qual principio ſuppoſto, deggiam concludere, che tutto ciò, ch'è puro ſpirito, e di niuna colpa imbrattato, è belliſſimo, e che conſeguentemente nulla v'è nell'univerſo, il quale in ogni ſua parte è ripieno di corpi, che ſi poſſa porre a confronto della bellezza degli Angeli.

In effetto eſige il buon ordine delle coſe, che un'eſſere ſuperiore racchiuda in ſe tutte le perfezioni delle coſe ad eſſo inferiori. In tal guiſa i corpi poſſeggono tutta la perfezione degli elementi, e le piante poſſeggono le perfezioni de' corpi inanimati, gli animali quelle delle piante, l'uomo quelle degli animali irragionevoli, e [illegible]lo quelle dell'uomo, poichè alle ſpe[illegible] teſſo avviene, che a i numeri, in cui il maggiore comprende tutti gl'inferio-

feriori; e in tutti gli ordini naturali, politici, e morali l'ultimo dell'ordine superiore è più nobile, e più perfetto di quel che sia il primo degl'inferiori. *Postremus primi primus est secundi.*

Ciò posto, agevolmente si conchiuderà, che l'ultimo Angelo sopravanza in bellezza tutti ed uomini, e creature corporee, e in conseguenza, che nulla vi è nelle pietre, ne' fiori, ne' monti, ne' prati, negli uccelli, negli animali, e in somma nè in cielo, nè in terra, che si avvicini alla bellezza degli Angeli; e che se Dio unisse in un sol volto i lineamenti più delicati di tutte le corporali bellezze, che sono state, o saranno, cotal volto non rappresenterebbe (per così parlare) una sola linea di quella bellezza, di cui sono adorni que' nobili spiriti, di cui parliamo.

Ciò poi, che noi diciamo della naturale, si dee intendere ancora della loro soprannaturale beltà: poichè Dio nell'ordine della grazia usa il medesimo, che nell'ordine della natura. Così il maggiore fra Santi eminentemente comprende la perfezione, e bellezza di tutti i Santi ad esso inferiori. La loro beltà proviene dalla grazia, che dà all'anima un lustro affatto mirabile, e che comprendere non si può da umano intelletto; e tanto un Santo è più bello, quanto è più adorno di grazia: perciò essendo la Madre di Dio più d'ogni Angelo, d'ogni uomo arricchita di grazia (a riserva, come ognuno sa, del Divino suo figliuolo, il quale è la fonte

Digitized by Google

te delle grazie) più ancora di qualsifia altra e celeste, e terrestre Creatura è incomparabilmente bella, e avvenente.

Ma per restringermi agli Angeli, essi hanno quel vantaggio, da cui noi siam rimotissimi; cioè d' essere stati creati in grazia, là dove noi siam conceputi in peccato, vale a dire con mostruosa deformità. Quella grazia, ch' ottennero nell' istante della lor creazione, non fu giammai da essi perduta. *Simul in eis condens naturam, & largiens gratiam*, come dice S. Agostino; e per servirmi della frase di S. Girolamo, furono essi creati nell' unzione dello Spirito Santo, *in pinguedine Spiritus Sancti*. Ma questa incomparabil bellezza non essendo stata in alcun tempo o sminuita, o imbrattata da qualsifia ancorchè menoma colpa, ne viene in conseguenza, ch' eccettuatone il divin Salvatore, e la sua Santa Madre, i quali sono di un' ordine superiore, ne viene, dico, in conseguenza che l' ultimo Angelo superi in bellezza, e in santità il primo fra gli uomini, e che tutte le corporali bellezze non sieno che ombre, e rozze idee delle spirituali. E tal conclusione è di S. Tommaso. Di fatti quanto più una cosa è vicina ad un principio, tanto più partecipa delle qualità, e perfezioni di lui. Così l' aria, ch' è più prossima al Sole, è ancora più luminosa, ed è più caldo quel corpo, ch' è più vicino al fuoco, e più ragguardevole quel Cortigiano, ch' è più prossimo alla persona del Re. Perciò gli Angeli, essendo più d' ogn' altra Creatura, la quale non sia d' un

or-

ordine Divino, più vicini al grande Iddio, ſorgente di tutte le grandezze, di tutte le grazie, e ſolo eſſenziale beltà, neſſuno più d'eſſi parteciperà delle perfezioni Divine, e ſupererà qualſiſia altro in nobiltà, in grandezza, in maeſtà, e in bellezza.

Atteſta S. Brigida, che ſe gli uomini poteſſero vedere co' loro occhi l'eſſenziale perfezione degli Angeli, caderebbero morti di pura gioja. S. Lidivina, che vide ſotto forma corporea l'Angelo ſuo Cuſtode, ne aſſicura, che a tal veduta tutti diſſipava i dolori, qualunque eſſi foſsero o di corpo, o pur d'animo, ch'ella ſoffriſſe. Riferiſce S. Giovanni nella ſua Apocaliſse, che in tal guiſa fu egli ſorpreſo dalla bellezza, dallo ſplendore, e dalla maeſtà d'un Angelo, il quale gli apparve, che ſe gli buttò a' piedi per adorarlo, credendolo lo ſteſso figliuolo di Dio. S. Anſelmo (il cui ſpirito, e ſcienza viene ammirata dagli Eretici ſteſſi) ne inſegna, che ſe un'Angelo col naturale ſuo ſplendore compariſse in Cielo, oſcurerebbe colla ſua luce tanti Soli, quante ſono le Stelle del Firmamento, poichè la perfezione d'un ordine inferiore troppo è vinta da quella d'un' ordine ſuperiore. Da ciò poſſiamo comprendere il diletto, ch'avremo in Cielo, ove cogli occhi dell'anima vedremo infiniti Angeli oltre ogni credere belliſſimi, udiremo gli armonioſi loro canti, o godremo della compagnia di coteſte nobili intelligenze, e uniti ad eſſi co' vincoli d'un' indiſſolubile carità,

ne

ne esperimenteremo la conversazione sovra ogni umano intendere, amabile, e dilettevole.

SEZIONE V.

La santità degli Angioli.

DOpo il peccato d'Adamo, veggiamo nostro mal grado accadere alla Divina grazia comunicata alle nostre anime, ciò che accade ad eletto grano gettato su sterile, ed infruttuoso terreno; vale a dire, che a gran stento vi radichi. Somigliare altresì la possiamo ad un che naviga in un mare burrascoso, e da ogni parte agitato da flutti, ove sovente vi si fa miserabil naufragio; o pur ad uno, che viaggia in un paese nemico, e circondato d'ogn'intorno da sospetti, e da timori: finalmente ad un uomo, cui frequenti malattie cagionate da alterazioni d'umori, ed accessi di maligna febbre oltre modo indeboliscono, e rendono cagionevole. Ma a queste sì luttuose disavventure non soggiace la Santità d'un Angelo. Fu esso creato in grazia, nè giammai è stato infedele al suo Dio. I talenti (dice Gesù Cristo) si donano a ciascheduno secondo la sua abilità: *Unicuique secundùm propriam virtutem*. Insegna S. Tommaso, (1) che Dio distribuì agli Angeli i doni della grazia, e della gloria a proporzione dei doni di natura, di cui gli aveva arricchiti.

Essen-

(1) 1. p. quæs. 62. ar. 6.

Essendo per tanto gli Angeli di una natura più nobile, e più sublime di quella dell' uomo, dubitar non si può, ch' essi non abbiano ricevute delle grazie più ragguardevoli, e più copiose di quelle, che ricevettero gli uomini, che sono agli Angeli in ogni dote inferiori. Ma ciò, che forma la gloria, e la santità degli Angeli, si è, ch' essi han conservato il fiore della loro innocenza, nè l' hanno perduta, siccome fè Adamo, subito che la ricevette. Il Demonio sotto la spoglia d' un serpe lo tentò, e astutamente lo indusse a mangiare il pomo vietato. Ma assai diversamente furono tentati gli Angeli. Ebbero essi a combattere col Dragone, vale a dire col loro capo, col loro Principe, col più nobile, col più illuminato, col più forte, e più possente fra tutti gli Spiriti, e che si fè duce d' un esercito di rubelli, i quali si dichiararono seguaci di lui, e istigarono gli Angeli fedeli a seguire il loro esempio.

Cotesta è la prima guerra fatta contro Dio, ove si trattò, per così parlare, del suo trono, e della sua corona. Del suo trono, su cui voleva salir Lucifero; della sua corona, che quel superbo voleva rapirgli, tentando di rendersi independente da Dio, e di farsi adorare qual dispensatore de i beni di natura, e di grazia. Da chi dunque appresero gli Angeli buoni a combattere? Chi ne diè loro l' esempio? Chi ad essi ispirò l' ardire, di assalire il più possente, e più tremendo di tutti loro? Oh di qual valore fu ad essi d' uopo per opporsi ad un esercito di ribelli! Di qual fedeltà abbi-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

bisognarono, per non si lasciar sedurre nè pe i loro discorsi, nè per gli esempli! Quanto ammirabile fu la loro umiltà nell' annientarsi, per così dire, davanti a Dio, e nel protestarsi dipendenti da esso nel tempo stesso, in cui gli altri orgogliosamente tentavano di uguagliarsi al loro Creatore! Quanto commendevole il loro zelo, il loro amore in opporsi coraggiosamente alle ambiziose idee di Lucifero, e in prender l' armi contro di lui!

Ma poichè nè vi fu, nè vi sarà giammai battaglia veruna più fiera di questa, così nè fu vi, nè saravvi vittoria, la quale non sia di gran lunga inferiore a quella, che gli Angeli buoni ottennero sovra i ribelli. Chi saprà dunque additare o il loro merito, o il premio, che ricevetteto dal Signore in ricompensa di tal valore, di tal fedeltà?

Si crede, che S. Michele fosse innalzato al seggio, donde fu scacciato Lucifero, e che Dio l' arricchisse delle spoglie (per così parlare) di quell' altiero. Sollevò parimente gli Angeli inferiori su i troni de' ribelli poc' anzi loro superiori; e siccome un vincitore per il diritto, che gli dà la vittoria, distribuisce a suo talento le spoglie de' vinti, così Dio fe' dono agli Angeli di tutte le grazie, e di tutta la gloria, che possedevano quei superbi.

Da ciò, che fin ora si è detto, chiaramente si diduce, che grande oltre ogni credere, ed eminente si è la santità di cotesti nobilissimi Spiriti, poichè essi non hanno commesso mai peccato alcuno, anzi fedelissimamente hanno servito il loro Principe.

cipe. Nè perchè un momento solo durò la loro pugna, si dee credere, che tenue sia il loro merito. Gli Spiriti apprendono in un istante ciò che potrebbero apprendere in progresso di tempo, ed allorchè ad una risoluzione si appigliano, in essa stabilmente persistono, sicchè si può dire, che un momento agli Angeli sia lo stesso, che agli uomini un' eternità. La gloria dunque, che gli Angeli ottennero, fu una giusta ricompensa dell' aver essi fedelmente conservata la grazia ottenuta nel momento della loro creazione, di cui anche fu ricompensa l'esser stati esaltati a quell'impero, e dominio, che avevano gli Angeli rei; vale a dire ai loro ufficj, ai loro impieghi, ai loro troni, alle loro corone.

SEZIONE VI.

La possanza degli Angeli.

Due sorti di possanza hanno gli Angeli. La prima è naturale, morale l'altra. Si può chiamare la prima *Forza*, chiameremo l'altra *Pregio, in cui Dio li tiene*. La forza naturale proviene dalla naturale, e, per così chiamarla, fisica loro essenza. Nella grazia è fondata l'altra. Gli Angeli le posseggono ambedue in grado eccelso.

Quanto appartiene alla naturale, ella si desume dalla virtù, e dignità del suo principio, poichè un' effetto si rassomiglia alla sua cagione, e ne partecipa le qualità. In tal guisa quanto è più luminosa una stella, tanto più di luce diffonde

ſonde ſul noſtro Emisfero, e tanto più d' ardore in noi cagiona una fiamma, quanto eſſa è più acceſa. Ora è evidente, che una natura puramente ſpirituale è più nobile, e più perfetta di quel, che ſiaſi una corporale, e conſeguentemente quella dee comandare, e preſiedere al corpo: poichè ne inſegnò S. Tommaſo, che una natura ſuperiore comanda, e preſiede ad una natura inferiore preſa ancora nell' apice (per così dire) della ſua perfezione. Da ciò conchiude, che la natura corporea ubbidiſce alla ſpirituale. Poſto ciò, egli è chiaro, che un' Angelo è più forte dell' uomo, e che tutte le nature corporee dell' univerſo ſono ſoggette alla natura ſpirituale: di modo che per la forza dal braccio di lei (cioè per il moto impreſſo ad un corpo elementare) può eccitare tempeſte, porre ſoſſopra l'Oceano, innabiſſar le Città, traſportar da un luogo all' altro montagne, deſolare campagne, dare a morte (ſe Dio glie lo permetta) tutto il genere umano in una ſola notte con eguale facilità a quella, con cui facendo ſtrage di ſettantamila uomini, caſtigò la vanità di Davide, e uccidendo cento ottantacinquemila dell' eſercito di Sennacheribbo, ne punì in tal guiſa la baldanza. Non dice Giobbe, che non v' è nel mondo potenza, che poſſa ſtar a fronte di quella d' un Demonio? (1) Quaſi ſarà poi la po-

(1) Allude, ſe pur non erro, l' Autore al verſetto 10., e ſeguenti dal capo 40. *Ecce Be-*

potenza degli Angioli Santi, che comandano agli ſteſſi Demonj?

Qual poi ſia la ſpirituale potenza di eſſi Angeli, la qual diſſi conſiſtere nel pregio, in cui Dio li tiene, agevolmente ſi può inferire dalla loro ſantità, ed impiego. Per quel che appartiene alla ſantità, egli è infallibile, che quanto una creatura è più adorna di grazia, tanto è più accetta a Dio, e conſeguentemente più s' avvicina al trono di lui, ed è tenuta maggiormente in pregio da eſſo. Perciò ſiccome neſſuna pura creatura (toltane la gran Vergine) può in ſantità porſi a confronto co' gli Angeli, così neſſuna potrà ſeco porſi a confronto ne' favori, e nelle grazie.

Il loro impiego (del che toſto parleremo) il loro impiego, dico, potrà altresì facilmente perſuaderci, ch' eſſi hanno grande acceſſo preſſo Dio, e che eſſendo i noſtri mediatori preſſo di lui, ottengono tutto ciò, che chieggono. Eſſi (come lo inſegnano le ſagre carte) gli offrono le noſtre preghiere, e gli preſentano le noſtre richieſte. Sono eſſi i primi miniſtri, e i favoriti di un Dio Onnipotente. E qual altro ſarà preſſo di lui egualmente in pregio che coteſti Spiriti

moth, quem feci tecum, fœnum quaſi bonos comedet: fortitudo ejus in lumbis ejus: o pur all' altro paſſo poco dal precedente diſcoſto (v. 20.) *An extrahere poteris Leviathan hamo, & fune ligabis linguam ejus?* poichè gl' interpreti in allegorico ſenſo prendendo queſte parole, le ſogliono applicare al Demonio. Si veggano gl' interpreti.

ti sì santi, che mai non commisero veruna cosa, che dispiacer gli potesse, che sono totalmente consegrati al servigio di lui, che incessantemente cantano le sue lodi, e di continuo pendono da i suoi cenni per eseguirli? Ma ciò più chiaramente si conoscerà nello spiegar che faremo i loro ufficj, ed impieghi.

SEZIONE VII.

Ufficj, ed impieghi degli Angeli.

BEnchè Iddio sia essenzialmente il tutto il Mondo, e in ogni parte di esso per reggerlo, e sostenerlo, si prevale nondimeno de' Santi Angeli, come di ministri della sua providenza, e d' ufficiali della sua corona per reggerla, e conservarla in pace. S. Agostino crede (1) che tutti i corpi elementari sieno retti da un' intelligenza ragionevole. Della stessa opinione è S. Gregorio, il qual riconosce per necessario, che tutto ciò, che di visibile è nell' Universo, sia retto da una Ceatura invisibile (2). Ed è assai bella la ragione, che S. Tommaso ne adduce (3) ed è questa. Vuole il retto ordine delle cose, ch' una potenza particolare sia diretta, e governata da una potenza universale, che

(1) Lib. 3. de Trinitate cap. 4. *Omnia corpora reguntur per spiritum vitæ rationalem.*

(2) 4 Dialo. cap. 5 *In hoc mundo visibili, nihil nisi per Creaturam invisibilem disponi potest.*

(3) 1. par. quæst. 110. art. 1.

che le prescriva ciò che dee fare. Così al Soldato il Capitano intima i suoi ordini; al Capitano comandando gli Uffiziali superiori, e al Generale dell'esercito comanda il Principe. Tal subordinazione, e dipendenza in Cielo ancora si osserva. Gli Angeli superiori, al dire di S. Dionigi, illuminano, purgano, e perfezionano gl'inferiori. Quando si dice, che li purgano, non si dee intendere, che li prosciolgano da qualche peccato, o impurità, ma dalla confusione di notizie, vale a dire, come S. Tommaso medesimo spiega, da qualche ignoranza (1). Nè si può dubitare, che gli Spiriti non abbiano una virtù più vasta, e più diffusa di quel ch' abbiano le forze corporee ancorchè più perfette: poichè essendo sciolti da qualunque materia, hanno una forza non limitata, siccome l'hanno limitata quelle forme, che sono legate, ed avvinte ad un corpo.

Ecco la ragione, per cui gli Angeli inferiori sono retti dagli Angeli superiori. Le sostanze corporee debbono esser rette dalle spirituali, e l'ordine dalla Divina Sapienza osservato si è, che le sostanze più sublimi s' uniscano alle inferiori, e più umili col vincolo di sostanze interposte, e (per così chiamarle) intermedie. Così appunto il Sole ci comunica la luce per mez-

(1) P. 1. q. 106. ar. 2. ad 1. & 1. 2. quæst. 112. art. 1. ad 3. *Purgatio in Angelis non est a culpa, nec ab immunditia, sed a dissimilitudinis confusione, id est nescientia.*

mezzo dell' aria, e Dio d' ordinario si comunica a gli uomini per mezzo degli Angeli.

Conchiudiamo per ciò, che gli Angeli hanno degli ufficj, e degl' impieghi differenti, secondo la qualità, e i gradi d' eccellenza, che possedono. Così i più nobili presiedono alle rivoluzioni de Cieli: altri a i movimenti del Sole, e de' pianeti: altri purificano l' aria: si regolano per mezzo d' altri le stagioni, e si provede alla necessità della natura. Scuotono altri l' acque fin dal profondo, perchè il loro stagnare non le corrompa: arrestano altri le inondazioni de' fiumi, e del mare. Ve n' è, che presiede alla conservazione di tutte le specie dell' universo. Chi di loro ha cura d' un Regno, chi d' una Città, chi d' una Chiesa, chi d' una Casa. Ci viene dalla Scrittura chiaramente additata cotesta diversità d' impieghi, poichè nell' Apocalisse si fà menzione d' un Angelo, ch' ha podestà sopra il fuoco, d' un' altro che domina l' acque, d' un' altro che regola i venti, e che ne raffrena l' impeto, e la violenza. Gli Angeli (dice l' Angelico S. Tommaso) reggono tutte le creature corporee. Essi immediatamente presiedono a tutte le cose inferiori. (1).

Un di codesti celesti Spiriti dichiarò (co-

(1) *Angeli administrant, & gubernant omnem creaturam corpoream.* 1. p. quæst. 110. art. 1. in Corp. *Angeli præsidentiam habent super ista inferiora immediatam.* Ibidem ad 1. & 3.

(come apertamente leggesi presso Daniele) che il Principe del Regno di Persia (vale a dire l' Angelo della Persia) gli aveva fatta resistenza: non perchè fra gli Angeli regnino discordie ; ma perchè avendo essi a cuore il bene spirituale de' popoli a loro commessi, ed essendovi delle ragioni opposte intorno al fare , o non fare una cosa, su ciò consultano la divina Volontà. Perciò l' Angelo della Persia s' oppose alla liberazione de' Giudei, perchè colla dimora , ch' essi facevano nella Persia , ispiravano negli abitanti la cognizione , e culto del vero Dio. Per lo contrario l' Angelo della Giudea bramava d' allontanare gli Ebrei della Persia, perchè il commerzio, che con gli abitanti di tal provincia avevano gli Ebrei, stimolava questi ad abbandonare la Religione de' loro Padri, e a sacrificare a falsi Dei. Questa opposizione di ragioni gli obbligò a consultar Dio : ed ecco che cosa fosse quel dibattimento, e contrasto d' Angeli , che ci viene additato dalle Scritture: dibattimento in vero, e contrasto conforme in tutto alla divina Volontà. Così appunto spiegano questo passo S. Gregorio , e S. Tommaso. (1)

Nello stesso luogo della Scrittura si parla dell' Angelo de' Greci. Pensano parimente gli Ebrei, che quegli Eserciti di Dio , i quali vennero in difesa di Giacobbe (2), fossero gli Angeli tutelari della Siria ; ed è co-

(1) S. Thom. 1. p. quæst. 113. art. 8. in Corp.
(2) *Castra Dei* Gen. 32. 1. & 2.

è comun ſentimento de' Dottori, che S. Michele preſieda al governo di tutta la Chieſa qual miniſtro, e (per così dire) luogotenente del figliuolo di Dio: ed i Franceſi lo fanno in modo particolare protettore della Francia,

Poc' anzi io diſſi, che gli Angeli non ſolamente preſiedono alle provincie: ma che qualcheduno in particolare preſiede ad ogni Città. Il Toſtato ciò dimoſtra con quelle parole, che diſſe il Signore preſſo Iſaja. *Io ho poſto, o Geroſolima, ſulle tue mura delle guardie. Eſſe nè notte, nè giorno taceranno.* Non manca chi creda, che ad ogni Chieſa, anzi ad ogni altare preſiede un' Angelo; e noi certamente nel ſagrificio della Meſsa preghiamo il Signore a comandare, che la ſacra vittima gli ſi preſenti per mano dell' Angelo, che a i Divini miſteri preſiede. (1)

Hanno altresì gli eſerciti un' Angelo, che li difende. L' Angelo protettore dell' eſercito di Giuda Maccabeo ſi diè paleſemente a vedere alla teſta di eſso eſercito. La ſconfitta data ad un eſercito, ſovente procede da i delitti de i Capitani, da' quali irritato l' Angelo, per ordine di Dio l' abbandona in potere de' nemici.

Anzi a parere del Toſtato, non v' ha famiglia, nè caſa, la qual non goda la protezione d' un Angelo. S. Tommaſo è del medeſimo ſentimento, e crede, che ogni religioſa famiglia abbi il ſuo Angelo.

Per-

(1) *Jube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui &c.*

Perciò soleva il P. Pietro Fabbri, uno de' primi compagni di S. Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù, giunto che fosse in qualche Città, salutare gli Angeli tutelari di essa. Eccellente divozione imitata poscia da tutti i buoni Missionarj. Io quì non parlo degli Angeli Custodi delle particolari persone, poichè altrove ne parleremo.

Per meglio apprendere gl'impieghi di questi celesti Spiriti, si dee avvertire, che gli Angeli tutti son divisi in Gerarchie, e ciascheduna Gerarchia si subdivide in tre Ordini. La prima Gerarchia comprende i Cherubini, i Serafini, e i Troni. La seconda le Dominazioni, le Virtù, e le Podestà. Comprende la terza i Principati, gli Arcangeli, e gli Angioli. In tal guisa son essi distribuiti in nove Cori, o sieno nove Ordini. Gli Angeli son da Dio destinati a far palesi a gli uomini i suoi voleri. (1) A gl'Arcangeli si riservano le più importanti, e più nobili commissioni. I Principati hanno cura delle provincie, e de' regni. Le Podestà impediscono a' Demonj il nuocere a gli uomini, e a i beni della terra. S'impiegano le Virtù in far prodigj, e miracoli. Presiedono le Dominazioni al governo spirituale degli uomini. Sono i Troni Intelligenze paciere. Sono tutta luce i Cherubini, ed amore i Serafini. Ecco ciò che su tal argomento insegnano

(1) S. Thom. 1. p. quæst. 108.

no i Teologi appoggiati alle teſtimonianze della Scrittura, alla Dottrina de' Padri, ed a proprj nomi di queſte celeſti Intelligenze.

Convengono però tutti, che il loro principale impiego ſi è l'iſtruire, reggere, difendere gli uomini, e preſtare loro aſſiſtenza. Ma di ciò in altra occaſione parleremo.

SEZIONE VIII.

Il Numero degli Angeli.

SEmbra ſuperfluo il ricercare in numero degli Angeli, poichè ne aſſicura Giobbe, ch'è innumerabile. *Numquid eſt numerus militum ejus?* Si poſſono forſe numerare i Soldati di lui? E ch'eſſo parlaſſe degli Angeli, lo inſegna S. Gregorio Papa. Atteſta parimente Daniele, che Dio è ſervito da migliori d'Angeli, e che centinaja di migliaja di eſſi aſſiſtono al Divin Trono. Eccovi tutto ciò, che di certo abbiamo ſu tal propoſito.

Ciò non oſtante qualche Padre, e Dottor della Chieſa ſi è dato a credere di poterne coll'ajuto della Scrittura, e col raziocinio rilevare il numero. A parere di S. Cirillo d'Aleſſandria, il numero degli Angeli ſupera nonantanove volte quello degli uomini. Egli fonda la ſua conghiettura ſu la parabola del buon paſtore, il qual laſciò nel deſerto novantanove Pecore del ſuo ovile per andar in traccia d'una, che ſi era ſmarrita:

rita : poichè è di fede, che la Pecora quivi indicata è il genere umano. Dunque le altre novantanove saranno gli Angeli.

S. Bernardino da Siena si persuade, che il numero degli Angeli sorpassi quello delle Stelle del Firmamento, e dell' arene del mare. Sembra dello stesso sentimento S. Dionigi (1), poichè afferma, che gli eserciti celesti sono in maggior numero di quel che sieno tutti i corpi elementari. S. Tommaso ne adduce cotesta prova. (2) Iddio nella creazione del Mondo avendo avuto per fine il farrisplendere colla perfezione dell' opere la sua sapienza, onnipotenza, e bontà, è d' uopo, che le nature perfette avanzino in numero l' imperfette. Essendo perciò le nature corporee grandi per la loro quantità, le spirituali per la loro moltitudine, (e per tal cagione essendo i corpi celesti, per essere più perfetti de' sublunari, assai più grandi di essi,) ne viene in conseguenza, che le sostanze spirituali sieno in assai maggior numero di quel che sieno le corporali.

Non sembra, a dir vero, convincente tal ragione : altrimenti si dovrebbe dire, che v' è più oro, che ferro, più pietre preziose, che mattoni, e più uomini, che granelli di arena. Ciò non ostante si può difendere S. Tommaso con dire, che il numero degli Spiriti celesti sorpassa

(1) Cœlest. hierar. cap. 14.
(2) 1. p. qu. 50 ar. 3.

ſa quello delle ſpecie materiali. E di fatti tale ſembra il ſentimento del S. Dottore. Ma ſe ciò è vero, il numero degli Angeli non ſarà molto grande.

Comunque ſiaſi, egli è infallibile, ch' è molto maggiore il numero degli Angeli di quello degli uomini, poiche ogni uomo ha il ſuo Angelo cuſtode, e molti Angeli in tutt' altro ſono occupati. Ciò oltre modo commenda la gloria di Dio, poichè, come ben dice Salomone, la moltitudine del popolo è onore del Rè, (1) e il picciolo numero della plebe fà vergogna al Principe. Io ben conſento, che Dio è grandiſſimo ancor ſenza le creature; ma ſecondo il noſtro modo d' intendere, e riguardo a ciò, che noi veggiam ſulla terra, ſi può dire, che la moltitudine de' ſuoi cortigiani ne additi la grandezza, e la maeſtà.

SEZIONE IX.

Il Capo, e Principe degli Angeli.

LA Chieſa eſpreſamante inſegna, che S. Michele è il Capo, e il Principe degli Angeli, poichè eſſa lo chiama il Principe degli eſerciti celeſti (2). E' vero il confeſſo, che la Scrittura lo nomina *Arcangelo*; ma queſto nome non meno, che quello d' *Angelo* è un termine gene-

rale,

(1) *In multitudine populi dignitas Regis, & in paucitate plebis ignominia Principis.* Prov. 14. v. 28.
(2) *Princeps militiæ Cælorum.*

rale, che si dà a tutti i celesti Spiriti, di qualunque ordine essi sieno, allorchè eseguiscono i Divini comandi.

Un de' più Dotti interpreti della Scrittura pubblicò tempo fa un bellissimo discorso sopra S. Michele, (1) in cui prova, ch' esso è il Principe degli Angeli, e il luogotenente di Dio in terra. I nomi, che hanno gli Angeli (dice egli) furono ad essi imposti per tre ragioni. La prima per distinguerli dagli altri loro simili. La seconda per far conoscere la loro natura, perfezioni, e proprietà. La terza finalmente per onorare il loro merito. Così il Principe degli Angeli è nominato Michele per aver difesa l' autorità, e supremo dominio contro Lucifero, il quale voleva essere a Dio simile. Altri ne deducono l' Etimologia dall' esser egli viva immagine della Divinità, e un nobilissimo carattere della Divina Natura, e la creatura, a cui più d' ogn' altra abbia Iddio partecipate le sue grandezze, poichè *Michele* significa: *Chi è come Dio?*

In tal guisa il Signore per mezzo di S. Michele qual protettore della Chiesa sì nella vecchia, che nella nuova legge parlò agli uomini, e ad essi si manifestò.

Al dire di molti Padri, ed interpreti fu S. Michele, che nel Monte Sinai diè la legge al popolo Giudaico, e con apparato sì maestoso, e terribile, qual vien descritto nell' Esodo, si manifestò; e ciò, ch' è più mirabile, vien esso chiamato Dio

(1) Ser. in cap. 5. Jos. quæst. 45.

Dio (1): e ciò non ostante, S. Paolo ci accerta, che fu un' Angelo, il quale assunse il nome di Dio, poichè ne rappresentò la persona, come interpreta S. Gregorio (2). Si crede parimente, che S. Michele fosse quegli che apparve a Manuè Padre di Sansone, e gli promise un figlio. Coteſto buon' uomo avendogli chiesto il suo nome, l' Angelo non glie lo svelò, ma solamente rispose, ch' il suo *nome era ammirabile:* ed essendo sparito fra le fiamme del Sacrificio, Manuè disse alla moglie; noi tosto moriremo, poichè vedemmo Dio (3).

Si crede pure, ch' esso fosse quell' Angelo, il quale in una sola notte uccise 185. mila Assirii: quegli che da Nabucdonosore fu veduto in mezzo a tre giovani Ebrei, e da esso fu preso per il figliuolo di Dio: quegli, che animò Davide a combattere contro Golia, che diresse la pietra, e che stese a terra il Gigante. Certamente Filone fa che Davide così parli a Golia: Rimira pria di morire colui, che ti ha vinto; a cui così risponde Golia. *Tu non mi hai vinto, o Davide, ma quegli ch' è teco., il cui volto è simile al volto di Dio; quegli sì che mi ha vinto.*

E per passar dal vecchio al nuovo testamento, molti Padri son di parere, che S. Michele fosse quegli, che apparve a S. Giovanni nell' Apocalisse, e che dall' Apostolo

(1) *Ego sum Dominus Deus tuus.* Exod 20.
(2) Præfat. in Job. cap. 2.
(3) *Morte moriemur, quia vidimus Deum.*

ſtolo fu creduto eſſer il figliuolo di Dio: Quegli che conſolò, e rinvigorì Gesù Criſto nell' orto di Getſemani: Quegli che alla fine del Mondo combatterà coll' Anticriſto, e che darà a morte quell' empio nemico di Noſtro Signore: (1) Quegli, che col ſuono di tromba riſuſciterà tutti i morti, e che per tutto l' Univerſo farà riſonare quella terribil voce: *Sorgete, o morti, venite al Giudizio*. Non lo eſprime, il confeſſo, S. Paolo, ma eſſendo S. Michele il primo miniſtro di Dio, ſembra convenevole, che coteſti sì conſiderabili miniſterj ſieno ad eſſo impoſti: Quegli finalmente, che porterà la Croce del Salvatore, qual reale bandiera del Dio degli eſerciti, il quale verrà a vendicare i ſuoi nemici, e dopo aver pronunziata ſopra di eſsi la ſentenza, precipiterà negli abiſsi ed Angeli, ed uomini ribelli.

Ciò ſuppoſto, ſi dee primieramente conchiudere, che S. Michele è un gran Principe, e una viva immagine di Dio, poichè ne rappreſenta la maeſtà, ne porta i comandi, e ne aſſume il nome, e l' impiego. S. Michele coll' umiltà conſeguì ciò, che Lucifero perdette colla ſuperbia. Perſiſtè fedele al Signore, e nel tempo ſteſſo, in cui quell' altero ſi ribellò, S. Michele ſi oppoſe alle ſue vane, ed ambizioſe idee. Col ſuo eſempio tenne ubbidienti a Dio gli Angeli buoni, e fattoſi capo di eſsi, ſconfiſſe l' innumerabile eſercito

(1) *Quem Dominus Jeſus Chriſtus interficiet in ſpiritu oris ſui.*

cito di quegli Spiriti ſedizioſi, e li ſprofondò negli abiſsi.

Ma non minore obbligazione abbiam noi a S. Michele di quel che gli abbiano gli Angeli: poichè qual duce ſupremo degli eſerciti del Signore, riceve da eſſo immediatamente le commiſsioni, e le comunica a gli Angeli inferiori. Egli è altresì (come poc' anzi dicemmo) il Protettore della Santa Chieſa, e in modo particolare del Regno di Francia.

Egli che ci aſsiſte, allorchè pugniam co' Demonj, e che qual attentiſsimo, e ſollecito duce ci invia (per così chiamarli) de rinforzi, ſecondo che vede, che noi ne abbiſogniamo, per divenir vincitori, allor appunto che con maggior impeto, e violenza da i comuni nemici ſiam aſsaliti. Egli al fine, ci aſsiſterà nel punto della morte, e ſecondo il parere d' alcuni, egli ci giudicherà dopo morte. Per tali ragioni dobbiam avergli una particolar divozione, onorandolo per le ſue ragguardevoli qualità, ringraziandolo de beneficj, che ci comparte, ed invocandolo di continuo per il biſogno, che abbiamo de' ſuoi ſoccorſi contro le tentazioni d' un nemico, che trema al ſolo udire il ſuo nome, e che ſen fugge allo ſplendore di ſua preſenza.

Noi deggiamo generalmente ringraziare, invocare, ed onorare gli Angeli tutti del Paradiſo, poichè tutti eſsi ſono (come ne accerta S. Paolo) (1) deſtinati al ſer-

(1) Hæb. 11.

ſervigio degli uomini, e il loro impiego è di cooperare alla noſtra ſalute. *Tutti* diſse l'Appoſtolo, ſenza eccettuarne que' del primo ordine: poichè queſti ſteſsi non iſdegnano di ſcendere per noſtro amore in terra, e divengono non ſolamente compagni, ma ſervidori ancora degli uomini pii; ſiccome in altro luogo dimoſtreremo.

Se noi ſapeſſimo le obbligazioni, che abbiamo a coteſti divini Spiriti, i vantaggi, che ci procacciano, i mali, che ne allontanano, i pericoli, e le occaſioni, da cui ci ſottraggono, i lumi, onde ci illuſtrano, i ſalutevoli movimenti di timore, e di amore, che eccitano ne' noſtri cuori, la forza, che ci iſpirano ne conflitti, il dolore, che provano nelle noſtre cadute, la ſollecitudine, che ſi prendono per trarci a penitenza: ſe noi ſapeſſimo, dico, lo zelo, che gli ſtrugge, l'amore di cui ardono, le premure, che hanno di noſtra ſalute, non paſſerebbe momento alcuno, in cui non penſaſſimo ad eſſi. Li ringrazieremmo, e invocareſſimo in tutte l'ore, e ſareſſimo in un continuo timore di non far coſa che loro ſpiaceſſe. Noi comprenderemo una parte delle obbligazioni, che ad eſſi profeſſiamo, da quelle, che abbiamo a' noſtri Angeli Cuſtodi: perocchè tutti concordemente ci proccurano non meno il bene temporale de' noſtri corpi, che lo ſpirituale delle noſtre anime.

SECONDA PARTE
DELL' ANGELO CUSTODE.
QUESTIONE I.

Se tutti gli Uomini abbiano un' Angelo Custode.

L comun sentimento de' Padri, e de' Teologi fondato su testimonj chiarissimi della Scrittura, e, che è ricevuto qual verità di fede, si è, che tutti gli uomini hanno un' Angelo, che dal primo momento della lor nascita fino alla morte, li custodisce, li guida, loro assiste, li protegge, gl' istruisce, e difende. E' vero, che il Signore potrebbe da se medesimo reggerci, e ammaestrarci; ma nondimeno esso si vuol servire degli Angeli suoi vicarj, e ministri, e ciò per più ragioni.

E' la prima, perchè in tal guisa ci vuol far conoscere la grandezza del suo impero, la gloria, e splendore della sua Corte; poichè (come abbiamo detto) l'onore d' un Principe è d' avere una folta corona di Signori, e Cortigiani, che lo circondino, e che sieno di continuo prontissimi ad eseguire i suoi voleri. Certamente ciò ben dà a vedere la sua possanza, e maestà.

E' la seconda, che essendo Dio d' infinita

nita sapienza, tutto ciò, ch' esso fa, dee essere con ordine, e con giustizia: ma il retto ordine esige, che gl' inferiori sieno retti da superiori. Il Principe de Filosofi francamente dice, che i saggi sono posti dalla natura quai direttori, e maestri del rimanente degli uomini, e che quei, che hanno più fino discernimento, debbono istruire coloro, che ne sono men proveduti. Essendo per tanto gli Angeli incomparabilmente più saggi, e più illuminati degli uomini, il buon ordine richiede, che questi sieno dagli Angeli istrutti, e diretti.

In terzo luogo, il fine principale, che Dio si è proposto in tutte le sue opre, è di tenere in pace l' Universo, e di unire tutti gli uomini con vincoli di una carità, la quale (serbata la debita proporzione) sia somiglievole a quella delle tre persone della Santissima Trinità insieme unite con unità d' essenza, e di perfezioni: e per tal cagione S. Dionigi chiama Dio Padre il Padre delle unioni. Ma qual più forte motivo può additarsi per indurci ad amare, e rispettare il nostro prossimo, che l' avvertire, ch' un Angelo continuamente l' accompagna, l' ama, si prende a cuore i suo interessi, e vendica l' ingiurie, che gli son fatte?

Finalmente avendo Dio creato l' uomo per salvarlo, egli è d' uopo (dice S. Tommaso) che tutto ciò, ch' è fra Dio, e l' uomo, sia un mezzo, e faccia l' ufficio di mediatore per condurlo al cielo. Così l' aria è posta fra il cielo, e la terra, poichè

chè essa è la strada, per cui il Sole diffonde al nostro basso emisfero i suoi raggi. Ma egli è evidente, che gli Angeli son puri Spiriti, e siccome inferiori a Dio, così superiori agli uomini; conseguentemente son essi quai mezzi, per cui il Signore d' ordinario diffonde le sue grazie, e i suoi benefizj sopra di noi. S. Agostino insegna, che tal verità a Pagani stessi fu nota: imperciocchè (siccome egli riferisce) (1) Socrate ammise degli Spiriti nell' aria, per mezzo de' quali noi avessimo comunicazione con Dio, e il cui impiego fosse di presentargli le nostre preghiere, e di rapportare a noi i beni, che bramiamo.

Ma perchè addurre un testimonio d' un Filosofo gentile, quando abbiamo il testimonio dello Spirito Santo, il quale sì nel vecchio, che nel nuovo testamento ci assicura, che vi sono degli Angeli, i quali eseguiscono le divine commissioni, e che s' adoprano in proccurare la salute degli uomini sì in generale, che in particolare: vale a dire, noi abbiamo un' Angelo tutelare, il quale si prende a cuore di assisterci, finchè dura il corso di nostra vita. Lo insegna espressamente Davide, allorchè così parla: (2) *Iddio ha ordinato a suoi Angeli di custodirvi in tutte le vostre strade.* Questa parola *tutte: in omnibus*, non esclu-

(1) 18. de Civit. Dei cap. 18.

(2) *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.* Ps. 90.

eſclude nulla, e indica una fedele, e generale ſollecitudine in ciò, che riſguarda non meno i temporali, che gli ſpirituali beni. Il figliuolo di Dio ci ha nel Vangelo rivelata queſta medeſima verità. (1) *Avvertite bene* (dice egli a' ſuoi diſcepoli) *di non diſprezzare veruno di queſti fanciulli, poichè io vi accerto, che i loro Angeli nel Cielo veggono di continuo la faccia del mio Padre, ch' è nel Cielo.*

Allorchè S. Pietro, per mezzo di un' Angelo liberato poc' anzi dalla prigione, batteva alla porta della caſa, ov' erano adunati molti diſcepoli, una fanteſca di nome Rode, venne a vedere, chi era colui, che batteva, e avendo riconoſciuto S. Pietro alla voce, corſe a dirlo a quei, ch' erano in caſa. Ma queſti non le preſtando fede, non è Pietro, dicevano, ma il ſuo Angelo. (2)

Tale, generalmente parlando, è il ſentimento de' Padri, che chiamano i buoni Angeli, *Precettori, Pedagoghi, Maeſtri, Paſtori, Protettori, e Governatori degli uomini*. O qual è mai (eſclama S. Girolamo) la dignità delle Anime, poichè ciaſcheduna ha ſul bel principio di ſua vita un' Angelo per cuſtode!

QUE-

(1) *Dico enim vobis quia Angeli eorum in cœlis ſemper vident faciem Patris mei, qui in cœlis eſt.* Matth. 18.

(2) Act. 12. *Angelus ejus eſt.*

Digitized by Google

QUESTIONE II.

Se tutti gli Angeli sieno impiegati nel servigio degli Uomini.

IL Principe de' Teologi S. Tommaso, con qualche altro S. Padre pensa, che non tutti gli Angeli sieno destinati al servigio degli uomini: ma che i quattro primi ordini, i quali comprendono i Cherubini, i Serafini, i Troni, e le Dominazioni, compongano, per così parlare, la Corte del Signore, e assistano di continuo al Divin Trono. Quanto poi appartiene a i cinque ultimi ordini; cioè a i Principati, alle Podestà, alle Virtù, agli Arcangeli, e agli Angeli, comunemente i Teologi si danno a credere, ch' essi sieno impiegati nel servigio degli uomini, e in conseguenza ch' essi non dimorino di continuo in Cielo. Dividono perciò i Cori degli Angeli in due classi. I primi quattro li chiamano Ordini, (o sieno Cori) assistenti, perchè di continuo assistono al Trono di Dio; i cinque ultimi li chiamano *inviati*, perchè sono impiegati nella custodia degli uomini, e nella conservazione dei corpi elementari. Aggiungono, che il numero degli assistenti supera di gran lunga quello degl' inviati, il che provano coll' autorità di Daniele, che vide un numero assai maggior d' Angeli intorno al Trono di Dio, di quel che ne vedesse degl'

gl' impiegati nel miniſtero degli uomini. (1)

Penſano altri per lo contrario, che non vi ſia Angelo alcuno nel cielo, di qualunque ordine ſiaſi, che non ſi invii da Dio per trattare cogli uomini, e per procurare la loro ſalute. Lo inſegna eſpreſſamente S. Paolo, poichè chiama ſenza eccettuarne veruno (come abbiam già veduto) gli Angeli tutti *Spiriti deſtinati al ſervigio di quei, che giungono al poſſeſſo dell' eredità di ſalute.* (2)

Di fatti noi leggiamo nella Geneſi, che un Cherubino fu poſto alla cuſtodia del Paradiſo terreſtre (3). Atteſta Iſaia, che gli fu da Dio inviato un Serafino per purificare le labbra di eſſo Profeta. (4)

A Rafaello, ch' è uno de' ſette Spiriti, i quali di continuo aſsiſtono al Divin Trono; fu impoſto il ſervir di giuda al giovine Tobia, (5) e di reſtituire la viſta al cieco ſuo padre. E chi non ſa, che l' Arcangelo Gabriello fu inviato a Zaccaria Padre di S. Giovanni Battiſta per accertarlo, che avrebbe avuto un figliuolo, e alla SS. Vergine per trattare con eſſa del grand' affare della noſtra ſalvezza? Ne dee recar

(1) Daniel. 3. *Millia Millium miniſtrabant ei, & decies centena millia aſſiſtebant ei.*

(2) Hæb. 1. *Nonne omnes ſunt adminiſtratorii Spiritus, in miniſterium miſſi, propter eos, qui hæreditatem capiunt ſalutis.*

(3) Gen. 3.

(4) Iſai. 6.

(5) Tob. 12.

recar meraviglia il vedere sì nobili creature impiegarsi in ministerj sì umili, dacchè il figliuolo di Dio non ha giudicati tai ministerj indegni di se medesimo. Non è egli forse disceso dal Cielo per servire, e salvar gli uomini, ed ora si reca a pregio d' esser nostro Sacerdote, e Mediatore?

Sebbene tutto ciò, che abbiam detto, è verissimo, si possono nondimeno conciliare insieme queste due opinioni col dire, che gli Angeli assistenti sono rare fiate adoprati nel servigio degli uomini, e che d' ordinario in ciò s' adoprano Angeli d'ordine inferiore, di cui poc' anzi parlammo. Conseguentemente è cosa assai probabile, che a qualcheduno si assegnino per custodi Cherubini, o Serafini. S. Tommaso, fuor di dubbio, è di tal sentimento, poichè così scrive: (1) *E' assai probabile, che gli Angeli maggiori si assegnino per custodi a quei, che sono da Dio eletti a maggior grado di gloria*. Insegna altresì il medesimo S. Dottore, che i Superiori sì ecclesiastici, che secolari hanno due Angeli, che loro assistono, e li difendono. Uno di essi è semplice Angelo; Arcangelo è l' altro. Il primo ha cura della lor particolare persona; l' altro gli ajuta nel governo de' Sudditi, e degli Stati.

QUE-

(1) *Est autem probabile, quòd majores Angeli deputentur ad custodiam eorum, qui sunt ad majorem gradum gloriæ a Deo electi.* 1. p. quæst. 113. a.t. 3. ad 1.

QUESTIONE III.

Quai beneficj ci compartono gli Angeli Custodi.

S. Buonaventura in un discorso, ch' ei fa nella festa di S. Michele, enumera nove considerabili beneficj, che ci comparte il nostro Angelo Custode, ch' io riduco a quattro, siccome appunto a quattro li ridusse S. Bernardo (1) *Adjuvat laborantes*: ci ajuta ne' nostri travagli. *Protegit quiescentes*. Ci protegge nel riposo: *Hortatur pugnantes*. Ci rincuora ne' combattimenti. *Coronat vincentes*. Ci corona dopo la vittoria. Consideriamo cotesti ragguardevoli favori, e concepiamone affettuosi sentimenti di perfetta riconoscenza.

PRIMO BENEFICIO.

Ci ajuta ne travagli.

IL primo favore, che il nostro buon'Angelo ci comparte, si è di ajutarci ne' nostri travagli. *Adjuvat laborantes*. Chi volesse ad uno ad uno esporre i travagli e di mente, e di corpo, cui dee soffrire l'uomo dal momento della sua nascita fino alla morte, dovrebbe numerare tutti i momenti, ch' ei vive; poichè l'umana vita di troppe miserie è ricolma. *Repletur mul-*

(1) In festo S. Michael.

multis miseriis : ficchè non di qualche miseria vien essa aspersa, ma, come ho detto, d' innumerabili miserie è ricolma. Ci avverte il Saggio, che siccome l' uccello nasce per volare, così nasce l' uomo per affaticare. (1) Ma vi passa questa differenza fra essi, che se l' uccello prova diletto nel volo, non lo prova l' uomo nella fatica; poichè ebbe per castigo del suo peccato una dolorosa, non una dolce fatica, e di continuo cerca quiete, e riposo, nel che consiste la sua felicità. Ma sulla terra ritrovare non si può riposo, poichè tutto è in agitazione, e in moto, ed essendo l' uom reo, vien condannato a far penitenza.

Ora il nostro Angelo Custode ci assiste in tutte le necessità sì spirituali, che corporali. Nelle corporali, poichè gli Angeli, quai ministri della divina providenza, presiedono (come poc' anzi abbiam detto) alla conservazione dell' Universo, regolano le stagioni, purificano l' aria, fan soffiar i venti salubri, e vietano a Demonj il desolare la terra, come essi farebbero, se Dio la lasciasse in lor mano.

Non fu forse l' Angelo di Agar ancella di Sara, che nel deserto le mostrò il fonte, a cui abbeverasse il figliuolo, che sen moriva di sete? Non fu l' Angelo d' Elia, il quale gli recò nel deserto medesimo il pane, e l' acqua, con cui proseguisse il viaggio intrapreso? Non fu l' Angelo di Da-

(1) *In labore tuo vescèris pane.*

Daniello, il quale prese Abacucco pei capelli, e lo trasportò in Babilonia per recar da mangiare a quel servo di Dio racchiuso nel serraglio de' Leoni?

E' probabile ciò, che insegna S. Tommaso; cioè, ch' un Angelo abbia cura di ciascheduna specie, e degl'individui di essa, di qualunque natura essi sieno. (1) Chi dunque dubiterà, se il nostro Angelo abbia, o nò, cura del nostro corpo, e se provegga, o nò, a tutte le nostre necessità in quell' ordine, che la Divina providenza gli prescrive per sua gloria, e per nostra salvezza? Ci accerta pure il figliuolo di Dio, che tutti i nostri capelli son numerati; Ma a chi dee esser noto tal numero, se non a colui, a cui il Re del Cielo ha confidata la custodia del nostro corpo, e della nostr' anima? Se un capello non può caderci dal capo, nè perire un uccello dell' aria senza che Dio il permetta; v' ha egli uomo sulla terra, o demonio nell' Inferno, il quale ci possa rapire i beni, l' onore, la sanità, la vita (cose infinitamente più preziose d' un capello) se Dio non glie lo permetta?

Ma poichè l' anima è infinitamente più nobile del corpo, l' anima appunto è il principale oggetto delle cure del nostro caritatevole protettore, e perciò più d' ogn' altra cosa alla salvezza, e perfezione di essa invigila il nostro buon Angelo. S. Bernardo nel luogo poc' anzi citato (2) dice

(1) 1. p. quæst. 113. art. 2. in Cor.
(2) In Serm. *in festo S. Michael.*

dice che i Santi Angeli ci amano, e ardentemente desiderano di salvarci, e ciò *propter Deum, propter nos, propter semetipsos*: a riguardo di Dio, a riguardo nostro, a riguardo di lor medesimi. In riguardo a Dio, perchè ne vogliono imitare la carità, e la misericordia verso degli uomini. In riguardo nostro, perchè ci amano, e compassionano le creature a loro simili; in riguardo finalmente a lor medesimi, perchè bramano di riempire più prestamente, che sia possibile, le sedi degli Angeli, che precipitarono negli abissi, Ecco (prosegue il Santo) (1) la triplice funicella, che dal più alto luogo del Cielo fa scendere sulla terra la sovreminente carità degli Angeli, e che gli obbliga a visitarci, a consolarci, a porgerci ajuto.

E chi potria mai spiegare il soccorso, che cotesti fedeli amici ne' nostri travagli ci recano? Ci rischiarano in mezzo alle tenebre, ci consigliano ne' nostri dubbj, ci infervorano nelle nostre tiepidezze, ci fortificano, allorchè ci scorgono deboli, ci difendono ne' combattimenti, ci consolano nelle noje, e ci sollevano in tutte le nostre afflizioni. Nelle strade piane lasciano, che ci innoltriamo, nelle difficili, ed aspre ci prendono nelle braccia, e ci portano,

(1) *Hic est, dilectissimi, funiculus triplex, quo de excelso calorum habitaculo ad consolandos, ad visitandos, ad adjuvandos nos attrahitur supereminens Angelorum charitas.*

tano, ſiccome appunto un' affettuoſa nutrice porta il ſuo bambino, per timore, ch' eſſo non cada, ed incontri qualche ſciagura. E' ciò appunto, che ne inſegna Davide in quel bel Salmo (1), in cui deſcrive i favori, che riceviamo dagli Angeli: ſu il qual Salmo S. Bernardo compoſe sì dotti, e sì leggiadri diſcorſi. *Il male* (dice il Profeta) *non ſi avvicinerà a voi, poichè ha comandato agli Angeli, che vi cuſtodiſcano in tutte le voſtre ſtrade. Eſſi vi porteranno ſulle lor mani, per timore che non inciampiate in qualche ſaſſo. Camminerete ſull' aſpide, e ſul baſilisco, e conculcherete il Leone, e il dragone.*

San Giovanni Griſoſtomo nell' elogio, che fa di San Paolo, dice, che queſto Apoſtolo era tutto occhj, tutto cuore, tutto piedi, tutto mani. Occhj per vegliare ſulle neceſſità de' Fedeli, cuore per amarli, mani per ſervirli, piedi per andarne in cerca, e per portarli. Ma quaſi ciò non baſtaſſe, gli dà ancora l' ale per volare qual uccello per tutto il Mondo. (2) Paolo (dice egli) qual uccello volava per tutto il Mondo: dimorava nelle prigioni, ſoffriva i flagelli, andava carico di catene. La carità gli avea preſtate l' ale, che lo facevano volar per tutto, ſenza mai fer-

(1) Pſ. 90.

(2) *Paulus per totum orbem alatus diſcurrebat, in carceribus habitans, flagella ſuſtinens, geſtans catenas &c. Paulus præ charitate volatilis effectus, omnes aſſidue circuibat, nuſquam manens, nuſquam ſtans.*

fermarsi, o riposare in alcun luogo. Oh felicissimi Spiriti! I pittori vi esprimono coll'ale per additar la vostra agilità, ma la carità ve ne appresta delle più lievi per porgere soccorso a miserabili. Voi volate dal cielo in terra, e dalla terra al cielo per sovvenire alle nostre necessità, e per offerire le nostre preghiere a Dio. Se noi siamo racchiusi in qualche prigione, voi dimorate con noi. Se siamo carichi di catene, o voi le rompete, o almeno ci ajutate a portarle. Voi siete tutt' occhj per risguardarci, cuore per amarci, mani per difenderci, piedi per ricercarci, per guidarci, per accompagnarci.

Sì l'antico, che il nuovo Testamento ci reca infiniti esempli del soccorso, che gli Angeli recano agli afflitti. Per ometter gli altri, basterà il sapere, che allorchè il figliuolo di Dio nell'orto di Getsemani era oppresso da afflizione, e da tristezza, volle che un Angelo lo consolasse, e lo rincorasse: poichè ciò abbastanza dimostra, che il Signore per mezzo degli Angeli ci visita, e ci consola, e che la maggior parte delle grazie, che da esso riceviamo, le riceviamo per mezzo degli Angeli. Su tal riflesso S. Tommaso chiama gli Angeli *mediatori fra Dio, e gli uomini*.

Di fatti l'uficio di mediatore è di trattare fra tutte due le parti, e di procurarne l'aggiustamento. Or la Scrittura ci insegna, che l'uficio degli Angeli è di offerire le nostre preghiere al Signore, di mitigarne la collera, e di impetrarci i soc-

corsi

corsi necessarj alla nostra salute. Sì cortese uficio prestava al santo vecchio Tobia l' Angelo Raffaello, come esso attestò, dopo che gli ebbe resa la vista. *Allorchè tu pregavi* (disse l' Angelo) *e che versavi copiose lagrime, io offriva le tue preghiere al Signore.* (1) E S. Giovanni nell' Apocalisse espressamente dice, che le preghiere de' Santi sono i soavi profumi, che i Santi Angeli offrono in odore accettissimo a Dio. Cosa, che manifestamente ci obbliga a pregare con molto rispetto, ed attenzione, poichè le nostre preghiere debbonsi dagli Angeli portare al Cielo, e presentare al trono di Dio. E qual pena non soffriranno questi purissimi Spiriti; allorchè debbono presentare al Signore delle inchieste più atte ad accendergli in petto fiamme d' ira, e di furore, che di carità, ed affetto verso di noi? *O anima mia* (dice S. Buonaventura) *se tu vedessi con qual giubilo gli Angeli assistono a quei, che pregano; e a Dio presentano le loro orazioni!* O anima mia (ripigliamo noi) se tu vedessi il dolore, che provano gli Angeli in vederti parlar con Dio con tanta freddezza, e dissipazione di spirito, con tanto tedio, disapplicazione, e negligenza.

Il gran Pontefice Innocenzo III. ci accerta, che noi abbiamo per compagni delle nostre preghiere quei medesimi Angeli, che un giorno avremo per compagni nella gloria. E San Bernardo parlando con Dio, s' espri-

(1) Tob. 12.

s' esprime in tal guisa: (1) *I vostri Angeli (o mio Dio) sono nostri mediatori, che mantengono la corrispondenza fra voi, e gli uomini. Essi si prendono a cuore di portarvi i nostri gemiti, e i nostri sospiri, e di riportare agli uomini soccorso, e la benedizione delle vostre grazie.* Convien dunque fare tali preghiere, che sieno degne d' esser offerte al Signore, e cantar le divine lodi, come faceva Davide, alla presenza degli Angeli: poichè in quella guisa, che giubila il Cielo, allorchè un peccatore si converte a penitenza, così essi provano una grande allegrezza, allorchè veggono i Giusti porgere fervide preci al Signore. Essi ci eccitano a pregare, e ci conseguiscono le grazie necessarie. Eccovi il primo genere di beneficj, che ci comparte il nostro buon Angelo. *Adjuvat laborantes.*

SECONDO BENEFICIO.

Ci Protegge.

IL secondo genere di beneficj consiste in difenderci contro i nostri nemici sì in guerra, che in pace. In questa vita certamente non si dee sperar pace, poichè, siccome

(1) Serm. 7. in Cantica. Le parole di S. Bernardo, a cui litteralmente corrisponde l' interpretazione del nostro autore, io non le ritrovo. Ma il senso v' è certamente sparso per tutto il Sermone. Ma specialmente debbonsi avvertire quelle parole del n. 4. *Nimirum missi* (Angeli) *in ministerium propter nos, qui hæreditatem capimus salutis, devotionem nostram in superna ferunt.*

Digitized by Google

come insegna il Sagro Testo, la vita dell' uomo è una guerra, e una tentazione continua. Noi siamo simili ad un infermo, il quale di notte tempo cammini per una sdrucciolevole strada, e che abbia un Angelo, che lo incalzi, e perseguiti. Tal disavventura augurò Davide a suoi nemici, allorchè disse: *Fiat via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos.* Ma come mai potrà uom debole, ed infermo, che nel bujo di folta notte, per una lubrica strada cammini, e che venga incessantemente inseguito da un Angelo invisibile, e furibondo, come potrà, dico, resistere ad un sì violento nemico, e non cader vinto a piedi di lui?

Tal è lo stato dell' uomo nella natura corrotta. Esso cammina nelle tenebre, in mezzo alle occasioni pericolose, e di continuo vien inseguito, e perseguitato da un Demonio. Molti Teologi di sommo credito pensano, che ogn' uomo abbia due Angeli, un buono, e un reo; il buono datogli da Dio, il reo dal Principe delle tenebre. Il buono s' adopra a salvarci, il reo a seco trarci in ruina. Ma comunque ciò siasi, egli è infallibile, che i Demonj in ogni luogo ci tendono de' lacci, e che quai leoni ruggienti ci si aggirano d' intorno per divorarci. Dominano nell' aria (dice S. Paolo) e di colà osservano tutti i nostri andamenti. Nè dobbiam darci a credere, che i soli Demonj dell' infimo ordine ci facciano guerra. Ce la fanno ancora le Podestà, i Principati, gli Spiriti di malizia, frementi di rabbia, la cui for-

za è sì grande, che non v' ha sulla terra chi vaglia loro far fronte. E in qual guisa potrà un uomo impastato di succidume, e di fango, languente, e debile, far resistenza ad uno Spirito sì poderoso, e furibondo, che ha il vantaggio del luogo, e che non assalisce se non quando gli si presenta favorevole l' occasione? Inevitabile, fuor di dubbio, sarebbe la sua ruina, se Iddio non gli avesse destinato un Angelo per difenderlo. E ciò appunto esso Angelo in varie maniere eseguisce. Primieramente ci scopre gli andamenti de' nemici, e ci avverte di qualunque cosa essi meditano contro di noi. Egli veglia, mentre noi dormiamo, e di nottetempo ci custodisce; poichè appunto di nottetempo gli Spiriti delle tenebre hanno più di possanza, e senza la protezione de' nostri Angeli non ci alzeressimo dal letto, in cui siam coricati. *Io odo* (dice Isaia) (1) *chi mi grida da Seir: Sentinella, che hai veduto questa notte? Sentinella, che hai inteso questa notte?* Cui risponde in tal guisa la sentinella. *E' venuto il mattino, e sopraggiungerà la notte. Se voi cercate, proseguite a cercare, e convertitevi, e venite.* Il nostro Angelo non dorme mai, e fa, per così parlare, la sentinella d' intorno a noi. Se voi sul mattino gli chiedete cosa egli abbia veduto la notte, risponderà d' aver vedute delle legioni di nemici venuti per iscagliarsi contro di voi. E' già fat-

(1) Isa. 21. v. 11.

fatto giorno, alzatevi dal letto più presto, che sia possibile. Se ricercate Dio, cercatelo di giorno, poichè sopravverrà la notte, e allora poi nol ritroverete. Convertitevi dunque, e venite ad adorarlo, poichè egli solo v' ha questa notte salvato dalla morte sì temporale, che eterna.

I Sagri Storici confermano ciò, che pur ora abbiam detto; cioè che i Demonj ministri della Divina giustizia, d' ordinario esercitano di nottetempo la loro fierezza contro gli uomini. Di notte uccisero i primogeniti dell' Egitto, come insegnano i Padri, e fra gli altri i Santi Girolamo, ed Agostino. (1) Di notte disfecero l' esercito di Sennacheribbo; e per tal ragione il figliuolo di Dio li chiamò *podestà delle tenebre*.

O anima Cristiana, non ommettete di raccomandarvi al vostro Angelo Custode avanti di coricarvi, poichè se siete in disgrazia di Dio, potreste ritrovarvi la mattina nell' inferno. Finchè siete in peccato, siete in potere del Demonio, il quale ogn' arte adopra per uccidervi, e trarvi seco. E che? non avrebbe forse a quest' ora fatto il *terribil colpo*, se il vostro Angelo non lo avesse arrestato? Ma il vostro amorevolissimo protettore lo ha legato, nè gli ha permesso di nuocervi. In tal guisa appunto l' Arcangelo Rafaello legò il Demonio, il quale di notte aveva uccisi

(1) Aug. in loc. Ps. 77. *Immissiones per Angelos malos*.

cisi i sette mariti di Sara. Quegli, che custodisce Israello, non si dà in preda al sonno, ancorchè tenue, e brieve, poichè quegli, che assalisce Israello, non si dà in preda al sonno, ancorchè tenue, e brieve. *Non dormitat* (dice egregiamente S. Bernardo) *neque dormit, qui custodit Israel, quia non dormitat, neque dormit qui impugnat Israel.*

Nè solamente veglia per custodirci, ma ci cuopre ancora coll' ale sue, come la gallina cuopre coll' ale i teneri suoi pulcini, in vano assaliti, e circondati dallo sparviere. Noi leggiamo nella vita di S. Servagio Vescovo di Tongres, che sendo egli in mezzo al campo di certo popolo barbaro, che l' aveva fatto prigione, e che essendosi sul bollore di mezzo giorno addormentato, una grand' aquila, che tosto sopravvenne, con una delle larghe sue ale lo cuoprì in guisa, che nocumento non gli recarono i cocenti raggi del Sole, e coll' altra percotendo l' aria a guisa di ventolo, lo rinfrescò. Cotesto spettacolo in tal guisa penetrò il cuor di que' barbari, che dopo avergli chiesta la benedizione, lo rilasciarono. Tal' assistenza appunto verso di noi usa il nostro buon Angelo. Allorchè in mezzo de' nostri nemici dormiamo, esso ci cuopre coll' ale sue, e ne' nostri travagli ci porge consolazione, e refrigerio. Ci fa (per servirmi di tal frase) la guardia, e allor quando il nemico studiasi di sorprenderci, *ci cuopre* (come ben dice Davide) *colle sue spalle, e ci difende coll' ale. Ci circonda, a guisa d' uno scudo,*

colla

colla verità contro i terrori della notte. Ci difende dalla saetta, che vola di giorno, da regiro meditato fra le tenebre, e dal Demonio di mezzo giorno, accampandosi d' intorno a noi. Lo stesso altrove dice il Profeta con tai parole: (1) *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.* L' Angelo del Signore invierà de' soccorsi all' intorno di que', che lo temono, e li libererà. I Settanta così tradussero: *Castrametatur Angelus.* L' Angelo del Signore si accampa allo intorno di que', che lo temono, ed i suoi alloggiamenti sono sì forti, che nessuna potenza li può superare.

Ci somministra la Scrittura infiniti esempli, che ci dimostrano ad evidenza la protezione, che gli Angeli hanno degli uomini, e l' assistenza, che ad essi prestano. Un Angelo impedì i famelici leoni dal divorare Daniello dato ad essi in preda. Un Angelo cangiò la fornace di Babilonia, ove erano i tre Fanciulli, in un luogo di fresco, e delizioso diporto. Un Angelo custodì Giuditta (come disse ella stessa) illibata in mezzo d' un esercito nemico, e le inspirò forza, e coraggio a recidere la testa ad Oloferne. Un Angelo trasse il popolo di Dio dall' Egitto, e aprì il Mar Rosso per agevolare ad esso popolo in mezzo de' rigogliosi flutti il passaggio: In una nube (dice il sagro testo) precedeva l' esercito degl' Israeliti; ma allorchè

Farac-

(1) Psal. 33.

Faraone con poſſente armata ſi avvicinò, l' Angelo ſi frappoſe fra gl' Iſraeliti, e gli Egiziani, ed a queſti impedì il nuocere in veruna maniera ad Iſraello. Nel deſerto andava avanti il popolo Ebreo, di giorno apparendo qual nuvoloſa colonna, che lo difendeva da cocenti raggi del Sole, e di notte qual colonna di fuoco, che lo illuminava.

Alla fine, per omettere infiniti altri eſempli, un' Angelo fu, che liberò Eliſeo dal furore del Re di Siria, che aſſediava la Città, ove facea dimora il Profeta. Le Sagre Storie ci inſegnano, che il ſervidore del Santo Uomo veggendo la Città circondata da nemici, con iſpaventoſo grido ſclamò: (1) *Ahimè, ahimè, o Signore, che farem noi?* A cui il Profeta: *Non temere; abbiam noi maggior numero di guerrieri, di quel che n' abbiano i noſtri nemici.* E avendo il Profeta pregato il Signore, che gli apriſſe gli occhj, vide toſto il monte pieno di gente a cavallo, e di cocchj di fuoco, i quali venivano in ſoccorſo d' Eliſeo.

In ſimil guiſa l' Abate Mosè fu liberato dalla forza de' Demonj. Eſſendo egli inquietato da una fiera tentazione d' impurità, e vicino a cadere, ſi riſolſe di andar a ritrovare l' Abate Iſidoro. Queſto uom dabbene veggendolo oppreſſo da triſtezza e perduto d' animo; rivolgete (diſſe)

(1) 4. Reg. cap. 6. v. 15.

se) i vostri *sguardi verso occidente*. Colà li rivolse Mosè, e vide un terribile esercito di Diavoli schierati in battaglia. Tale spettacolo lo atterrì, e già era in procinto di abbandonarsi alla disperazione. Ma il S. Abate Isidoro immantinente gl' impose a risguardare l'Oriente; il che avendo egli fatto, vide un' esercito il doppio più numeroso, d' Angeli splendidissimi, che avevano impugnate l' armi per combattere i Demonj. *E bene* (allora gli disse Isidoro) *non vedete voi, che noi siamo più forti de' nostri nemici, e che quei che ci difendono, sono in maggior numero di quei, che ci assaliscono?* A tal veduta, ed a coteste parole ripigliò cuore Mosè, e dissipò la tentazione, da esso poc' anzi creduta insuperabile.

Ecco come i nostri Angeli ci difendono, e ci proteggono contro gli assalti de' nostri nemici. Ecco come ci soccorrono, allorchè combattiamo co' Demonj. Ciò, fuor di dubbio, dee animarci alla pugna, e dissipare i nostri timori. Egli è vero (dice S. Bernardo) che noi a confronto de' Demonj, siamo quai formiche poste a fronte di Giganti; ma come possiam noi temere, allorchè siam difesi da sì valorosi campioni? Non si lasciano essi nè vincere, nè sedurre. Son fedeli, son possenti, son saggi. E di che dunque noi temeremo?

Allor quando Giacobbe se ne ritornava alla casa paterna, e che si vede vicino al fratello Esaù, la cui collera ei temeva, gli Angeli di Dio (dicon le Sagre

car-

carte) (1) gli vennero incontro : il che veggendo Giacobbe , di fiducia ripieno : *Caſtra Dei* (gridò) *ſunt hæc* . Ecco gli eſerciti del Signore . Non temete , anima Criſtiana , d'andare dove il Signore v'invia , nè di fare ciò , che v'ordina . Non v'atterriſca la poſſanza de' voſtri nemici : gli Angeli vi verranno incontro , e vi faranno compagnia: ſi accamperanno di notte tempo intorno a voi , e di giorno vi precederanno . O eſerciti ! O cuſtodie ! Non ſon coteſti eſerciti di uomini , ma di Dio . *Caſtra Dei ſunt hæc* .

Ciò però , che più d'ogn' altra coſa ci dee iſpirare coraggio , ſi è il riflettere , che i noſtri Angeli legano i Demonj , i quali ci tentano , nè ad eſsi permettono il nuocerci . In tal guiſa l' Angelo Rafaello ſalvò la vita al giovine Tobia , di cui era condottiere . L' aveva per l' addietro ſcampato da fiero ingordo peſce , che ſi era contro di eſſo lanciato per divorarlo : (2) ma allorchè gli convenne ſpoſar Sara , il ſagro Teſto ci inſegna , che l' Angelo afferrò il Demonio , e lo legò nel deſerto , affinchè nuocere non poteſſe al giovine Tobia , ſiccome aveva fatto agli altri mariti di Sara da eſſo uccisi la prima notte delle nozze .

Io quì non mi fermo ad iſpiegare in qual guiſa uno Spirito incateni un' altro ſpirito : ci baſta ſapere , che il Demonio è con catene inviſibili avvinto in un luogo deter-

(1) Gen. 32. 1.
(2) Tob. 8.

determinato, donde non può partire senza espressa permissione del Signore. Ma quante volte quella grazia, che l' Angelo Rafaello fè già a Tobia, viene rinovata per mezzo de' nostri buoni Angeli, ancorchè noi nol sappiamo! Oh quante fiate, anima cristiana, il vostro Angelo ha legato il Demonio d' impurità, che vi tentava per farvi cadere in qualche colpa! Quante volte ha incatenato cotesto altiero, e furibondo Spirito, che giusta sua possa s' adoprava per darvi morte! *Un Angelo*, dice S. Giovanni, *afferrò il Dragone Serpente antico, che è il Diavolo, e Satanasso, e lo legò per mille anni, affinchè non potesse sedur le genti*. (1) E' considerabilissimo tal beneficio, e ci obbliga a dimostrarci in modo particolarissimo verso de' nostri amorevoli protettori, grati, e riconoscenti.

Ma alla fine è impossibile di sfuggire in tutto il combattere. E' necessario, dice S. Agostino, o l' essere approvato, o l' essere riprovato: vale a dire, nessuno può in tutto sottrarsi dalla tentazione, giacchè ad essa si sottopose lo stesso figliuolo di Dio. La corona ci aspetta in Cielo; ma per ottenerla, ci convien vincere. La vittoria suppone la pugna, e la pugna il nemico. E perciò, se vogliamo esser salvi, onninamente è necessario il combattere. Or quando viene il tempo della battaglia, il nostro Angelo è presente nel cam-

(1) Apoc. 20.

campo, e ci anima non meno colla presenza, che coll'esortazione, ad esser fedeli a Dio. *Hortatur pugnantes*. Ecco il terzo beneficio.

TERZO BENEFICIO.

Ci anima.

ALlorchè Davide ancor fanciullo si presentò d'avanti al Re Saule (1) per combattere col Gigante Golia, così parlò al detto Re. *Nessuno si atterisca al terribile aspetto di costui. Io vostro servo anderò, e con esso combatterò.* Ma datagli Saule un' occhiata così gli rispose. *Non puoi resistere a cotesto Filisteo, nè combattere con esso. Tu sei tuttavia fanciullo, e alle battaglie inesperto; la dove costui fin da primi anni si impiegò nell' esercizio dell' armi.* Ma poichè Davide coraggiosamente persisteva nell' intrapresa risoluzione, e si prometteva di atterrare il Gigante, Saule il fè vestire delle sue armi: spada al fianco, elmo di bronzo in capo, e corazza, che gli difendeva il corpo. Ma Davide in tal guisa armato, provatosi se poteva camminare, e vedutosi imbarazzato, depose l' arme reali, e preso in mano il bastone, e scelte dal torrente cinque limpidissime pietre, e postele nella tasca pastorale, con una caricò la fionda, la lanciò nella fronte di Golia, e l' atterrò.

Cote-

(1) 1. Reg. 17. v. 32.

Coteſto combattimento è la figura di quello, che ſegue fra noi, e il Demonio, il quale è appunto il fiero, e inſolente Filiſteo, che inſulta al Dio degli eſerciti. Avanti d'entrare con eſſo lui in battaglia, il noſtro buono Angelo ci avverte della debolezza di noſtre forze, ci fa conoſcere, che ſiamo quai pigmei in paragone di Giganti; che per vincere, ci convien deporre l'arme pompoſe del mondo, e non collocare veruna ſperanza nelle forze della natura; ma che ci è d'uopo armarci del legno della Croce, e di coprirci con uno ſcudo, in cui ſieno ſcolpite le cinque piaghe del Redentore figurate nelle cinque pietre del torrente: e che con queſt'armi trionferemo di tutte le Poteſtà dell'Inferno.

Dovendo Alfonſo Re di Portogallo il dì ſeguente aſſalire cinque Re infedeli, gli fu dal figliuolo di Dio la notte in ſogno preſcritto d'innalzare uno ſtendardo, in cui foſſero dipinte le ſue cinque piaghe. Ubbidì Alfonſo, e in tal guiſa ſconfiſſe i nemici. Oh ſe noi aveſſimo ſcolpite nel cuore coteſte piaghe, o quanto facilmente trionferemmo di tutti i nemici di noſtra ſalute! Queſto è lo *ſcudo del cuore*, che il Signore per mezzo di Geremia promette al ſuo popolo, per renderlo invulnerabile, e vittorioſo. *Dabis eis ſcutum cordis, laborem tuum.* Queſta è la ſpada d'oro, che Geremia diede in dono a Giuda Maccabeo (1), per combattere co' nemici

(1) Lib. 2. Machab. cap. 15.

mici di Dio. Questo è il vittorioso segno, col quale l' Imperador Costantino trionfò del Tiranno Massenzio: vale a dire la memoria della passione del Salvatore, di cui il nostro Angelo ci arma, e ricopre: poichè essendo la guerra puramente spirituale, spirituali altresì debbono esser l'armi. Ecco in qual guisa noi deggiam trionfare del Demonio. Ci è d' uopo primieramente scoprirne le insidie, gli strattagemi, le frodi; cioè l' occasioni pericolose, che il nostro buon' Angelo ci prescrive di fuggire, a noi dicendo ciò, che già disse al grand' Arsenio. *Arseni fuge, tace, late.* Arsenio fuggi, taci, e nasconditi.

In secondo luogo ci anima co' buoni pensieri, di cui riempie il nostro spirito, e co' santi desiderj, che accende nel nostro cuore. San Bernardo ci rappresenta questo Principe del Paradiso in sembiante di servidore, il qual segue passo passo l' anima nostra, che non desiste dall' ammonirla, e dall' esortarla con ispirazioni segrete a porre ogni suo piacere in Dio solo. *Ipse est, qui in omni loco sedulus quidem pedisequus animæ, non cessat sollicitare eam, & assiduis suggestionibus monere, dicens: Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui.* (1)

In terzo luogo quando siam tiepidi, e lassi, e sopra tutto quando ci vede in qualche pericolo, ci tira a forza fuori dell' occasione, e a noi dice ciò, che dissero i due An-

(1) D. Bern. Serm. 31. in Cantic.

Angeli a Lot. *Salva animam tuam.* Escite da Sodoma, fuggite questa abbominevol nazione: salvate l'anima vostra. Ritiratevi sul Calvario, dove il figliuolo di Dio vi presenterà la sua passione, affinchè serva di scudo al vostro cuore. *Dabo eis scutum cordis, laborem tuum.*

Siam noi per avventura tentati di superbia? Ci dà la spada, con cui S. Michele trionfò di Lucifero, e sono le due sì celebri parole. *Quis ut Deus?* Chi è simile a Dio? Chi è grande, e possente, siccome lo è Dio? Chi può resistere a Dio? Esso resiste a superbi, e dona agli umili la grazia.

Siam noi tentati d'avarizia? Ei ne avverte, che questo medesimo Dio disse già al ricco avaro: *Stolto, questa notte da te richieggono la tua anima, e di chi saranno cotesti beni, da te ammassati?*

Siete voi tentato d'impurità? A noi grida coll' Angelo dell' Apocalisse (1): *Si scaccino fuori i cani, gli avvelenatori, gl' impudici: la loro eredità sarà nello stagno di fuoco ardente, e di zolfo, che è la seconda morte: nulla di sordido sarà ammesso nella Celeste Gerusalemme.* (2) *Chi di voi potrà far dimora nel fuoco divoratore? Chi di voi potrà sussistere nelle fiamme eterne?* (3) *Quanto s' immerse nelle delizie, altrettanto soffra di tormenti.* Con tali pensieri, e tante inspirazioni il nostro buon Angelo ci anima nel tempo della battaglia. *Hortatur pugnantes.* S' essa dura lungo tempo, e i dolori del

(1) 22. & 21.
(2) Isa. 33. (3) Apoc. 18.

del noſtro corpo, o del noſtro ſpirito ſono violenti, ei ci conſola, e ci porge refrigerio, ſiccome fè a S. Lorenzo; il quale mentre era ſull' infuocata craticola, venne dal cielo un' Angelo a raſciugarli con un bianco lino il ſudore del volto; alla qual veduta Romano, che era colà preſente, ſi convertì alla noſtra fede. Un Angelo, (il che in altro luogo dicemmo) nell' Orto di Getſemani, rincorò l' umanità ſagroſanta di Criſto noſtro Signore, il quale penetrato dalla viva apprenſione dell' imminente paſſione ſudava ſangue, e il Re degli Angeli volle eſſer conſolato da un Angelo, affinchè noi apprendeſſimo, che l'uficio degli Angeli è il conſolare, e rincuorare gli uomini.

Ma che non fa il noſtro invitto Duce, allor quando ci vede sdrucciolare, e perderci d' animo? Ci preme, ci riprende, ci minaccia, ci rinfaccia la noſtra codardia, ci addita le corone, che ſiam per perdere, e i caſtighi che ci procacciamo. Seguendo l'eſempio dell' Angelo della Perſia ſi rivolge a S. Michele per ottenerne rinforzo; e coteſto caritatevole Principe invia dell' intere legioni a noſtro ſoccorſo; il che abbiam poc' anzi dimoſtrato cogli eſempli di Giacobbe, d' Eliſeo, e dell' Abate Moisè. Oh ſe il Signore ci apriſſe nelle noſtre tentazioni gli occhi! come rimaremmo mai ſorpreſi in vederci attorniati da Spiriti celeſti, i quali vengono a noſtra difeſa dal cielo, e che riſpingono i noſtri nemici, allorchè ci tentano oltre le noſtre forze. Se eſſi in cie-

lo

lo esultano per la conversione d' un peccatore, qual gioja non proveranno in vederci coraggiosamente rispingere i nostri avversarj, e colla forza inspirataci da Gesù Cristo trionfare de' nemici d' essi, e di noi?

Ma non si può abbastanza esprimere il dolore, e l' indignazione, che provano, quando ci veggono disleali al nostro Dio, e che abbandoniamo il partito del Signore, per abbracciare quello di Satanasso. Allora sì, ch' entrano in collera, e si oppongono a qne' rei disegni, che noi formammo. Allora si presentano contro di noi, come a Balaamo si presentò l' Angelo, vale a dire colla spada alla mano per ferirci, se c' innoltriamo. Allora contro di noi impugnano que' flagelli, di cui la divina giustizia gli arma: ci affliggono colle malattie, colla perdita de' beni, e con ogni sorta di mali, affine di farci rientrare in noi stessi. Che se veggono ir a vuoto le loro cure, si abbandonano al dolore, e per servirmi della frase della Scrittura, amaramente piangono la perdita dell' anima nostra. *Angeli pacis amare flebunt.*

Non già che il dolore intorbidi la loro pace, e sminuisca in qualche guisa la loro felicità. Essi sono in tutto conformi alla divina volontà, e come n' accerta Gesù Cristo, di continuo veggono la faccia del Padre, ch' è in cielo, nel che consiste la loro essenziale felicità; ma in quanto al gaudio accidentale, esso può crescere, e minorarsi: poichè siccome si ral-

rallegrano della converſione d' un peccatore, così ſi rattriſtano della perdita delle anime conſegnate loro in cuſtodia.

Non tralaſciano di eſortarli a penitenza, rappreſentando ad eſſi il peſſimo ſtato, in cui ſono, eccitando ne' loro cuori ſpaventevoli penſieri di morte, e aſpergendo d' amaro aſſenzio i loro piaceri, eccitando nel loro animo una ſalutevole nauſea de' falſi piaceri di queſta vita, interiormente rimproverandoli, riprendendoli, minacciando ad eſſi la divina vendetta, ed atterrendoli col timore d' un inferno eterno, e ricolmo d' ogni male, d' ogni tormento, e rappreſentando una viva immagine di tutte queſte coſe nella lor mente.

Di fatti, ſiccome i Demonj coll' illuſione de' ſenſi ci fanno cadere ne' vizj, rappreſentando ciò ch' è ſozzo per avvenente, ciò ch' è amaro per dolce, per preſente ciò, ch' è lontano, per vero ciò ch' è falſo, e dando a' falſi beni un vivo, e brillante colore, che ce li fa ricercare, ed ammirare; così i noſtri buoni Angeli per lo contrario diſſipano queſte ingannevoli apparenze, con cui i maligni ſpiriti ſollecitano i noſtri ſenſi, e ci pongono ſotto gli occhi ſenza maſchera (per così parlare) e quali veramente ſono in ſe ſteſſi, gli oggetti: e poichè non v' è coſa più amabile della virtù, nè più odioſa del vizio, nè più deſiderabile del Paradiſo, nè più terribile dell' Inferno, viviſſimamente ci rappreſentano tutto ciò, che può penetrare il noſtro cuore, e farci rientrare

trare ne' noſtri doveri: Quando nulla di ciò loro rieſce, ſi rivolgono a Dio per ottenere mercè, e per arreſtare il braccio della ſua giuſtizia già alzato per immolarci alla ſua vendetta.

Ma che non fa coteſto buon paſtore, allorchè trova la pecorella, che per l'innanzi ſe n'era fuggita dal gregge? Qual traſporto di giubilo non prova il Padre del prodigo, allorchè vede ritornare il ſuo figliuolo? Quali amorevoli accoglienze poi non ci fa queſto amico fedele, e premuroſiſſimo dell'onore divino, allorchè ci vede eſcir del campo vincitori d'una violenta tentazione? Ci porge ſerviglio, e doni, come già fecero gli Angeli al figliuolo di Dio, vinto ch'egli ebbe il Demonio. Ci invita alle nozze della grazia, e ci preſenta da mangiare il pane degli Angeli, di cui eſſo in Paradiſo ſi ſazia: ci abbraccia, ci conſola, ci procura una buona morte, e dopo morte ci conduce trionfanti al Cielo. E queſto è l'ultimo beneficio, ch'ei ci fa. *Coronat vincentes.*

QUARTO BENEFICIO.

Ci corona.

TRa tutti gli aſſalti, con cui il Demonio tenta di vincerci, non ve n'ha alcuno nè più violento nè più pericoloſo di quello, che ci dà in morte. E' il più violento, poichè è l'ultimo, e il più grande ſforzo, che poſſa fare un nemi-

nemico per impossessarsi d' una piazza; ed è il più pericoloso, poichè questo è il momento, da cui dipende un' eternità di felicità, o di tormenti. S. Giovanni ci atterrisce con queste parole: (1) *Guai a te, o terra: guai à te, o mare, poichè il Demonio è disceso con gran collera contro di te, sapendo d' aver più poco tempo.* Quando un uomo è vicino alla morte, il Demonio tutto rabbia se gli avventa contro, e poichè gli rimane poco tempo a tentarlo, s' adopra giusta sua possa, e malizia, per farlo cadere, o in presunzione, o in disperazione. Ed oh quanto bisogno abbiam allora d' un amico fedele, che ci consoli, e d' un protettore valevole, che ci difenda!

E ciò appunto fa il nostro buon' Angelo, poichè avendolo il Signore destinato per nostro custode, affinchè ci introduca nella terra promessa, prende una particolar cura di assisterci in morte. Tal è la commissione, ch' egli ha avuto, e che ci vien additata in quelle parole, che il Signore disse al suo popolo: (2) *Ecco, ch' invio il mio Angelo, che vi precederà nel cammino, vi custodirà, e v' introdurrà nella terra, che vi ho preparata. Rispettatelo, ascoltatene la voce: e avvertite bene di non dispregiarlo, poichè non vi perdonerà e allorchè peccherete: ed esso vi parla a mio nome. Che se ne udirete la voce, ed eseguirete ciò, ch' ei v' impone, sarò nemico de' vostri ne-*

(1) Apoc. 12. 12.
(2) Exod. 33.

nemici, e affliggerò que' che v' affliggono. Il mio Angelo vi precederà nel cammino, e v' introdurrà nella terra degli Amorrei ... ch' io interamente esterminerò.

Le dette parole chiaramente ci insegnano, che la principal cura degli Angeli è di condurci in Cielo, e conseguentemente d' assisterci nell' ora della morte, ch' è quel tempo, in cui i nostri nemici s' adoprano quanto possono, per impedircene l' ingresso. Ora egli in più modi proccura, che noi vi siamo introdotti.

In primo luogo sovente ci avverte, che non è molto lontano l' estremo passo, e ci ammonisce, affinchè ad esso ci prepariamo. Oh quante volte dice egli a noi ciò, ch' un tempo disse Isaia al Re Ezechia. *Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non vives.* Date assetto agli affari della vostra casa, poichè morirete di questa malattia, e non camperete? Io sono certamente di sentimento (nè credo d' errare) che alla maggior parte degli uomini avanti, che muojano, dia Iddio con qualche straordinario segno a conoscere, che s' avvicina il lor fine: poichè le Storie sì sagre, che profane ci somministrano infiniti esempli di persone tanto fedeli, che infedeli, a cui egli ha fatta tal grazia. I predestinati s' approfittano di cotesti avvisi, e proccurano di accomodare gli affari della loro coscienza. Ma i reprobi li deridono, e siccome fece Eva, danno maggior fede all' ingannevol serpente, che lor promette lunga vita, di quel che diano a Dio, che per mezzo del suo An-

gelo gli accerta della vicina lor morte. Se si ascoltasse la voce, e il consiglio di questo amico fedele, molto minore sarebbe il numero delle morti funeste di quello, ch'egli è.

Il secondo ufizio, che l'Angelo custode presta ad un'infermo, si è di sollecitarlo a far venire un sacerdote, a cui si confessi, finchè ha mente sana, e chiaro discernimento. Il Demonio con arti frodolente vorrebbe far credere a quei, che sono per morire, che essi non sono in pericolo, e che avran tempo di far penitenza: ma il loro Angelo per lo contrario gli assicura, che pochissimo lor rimane di vita: che certamente morranno, e che se tosto non si confessano, la morte li sorprenderà. *Juravit per viventem in sæcula sæculorum, quia tempus non erit amplius.*

Ma non è questo il solo beneficio, che ci vien allora compartito dal nostro buon Angelo. Poscia che un infermo ha ricevuti i Sagramenti, veglia vicino ad esso, nè permette al Demonio l'avvicinarsi. Attesta S. Giovanni Grisostomo d'aver imparato da un santo uomo, a cui il Signore lo avea rivelato, che dopo, che un'infermo si è con coscienza pura, e monda da ogni colpa comunicato, gli Angeli circondano il suo letto, e gli fanno per così dire la guardia, finchè renda lo spirito al Creatore: tal'è la riverenza, che portano a quell'altro Signore, che l'infermo ha ricevuto dentro di sè; e dopo la sua morte, portano l'anima di esso al cielo

in

in trionfo. (1) *Qui ex hac vita migraturi sunt, si mysteriorum hujus modi cum pura, & munda conscientia participes fuerint, spiritum efflaturi, ab Angelis illorum corpora satellitium more stipantibus, propter assumptum illud sacramentum hinc adducuntur in cœlum.*

Leggiamo nelle vite de' Padri, ch' essendosi ammalato un buon Religioso, il quale viveva solitario ne' deserti, il suo buon' Angelo visibilmente gli assisteva, lo serviva, e consolava ne' dolori, che lo tormentavano. Ma dopochè alcuni Monaci, i quali abitavano in luogo poco discosto, lo vennero a visitare, l' Angelo disparve: il che oltre modo afflisse l' infermo, e lo fè così parlare a suoi caritatevoli ospiti: (2) *Rogo, fratres discedite, quia vobis venientibus reliquit me Angelus meus, a quo visibiliter obsequium, & solatium percipiebam.* Andatevene, vi prego, fratelli, poichè alla vostra venuta è sparito il mio Angelo, dal quale visibilmente io riceveva servigio, e consolazione. Aveva egli appena pronunziate queste parole, che rese lo spirito a Dio.

Riferisce il Surio la stessa cosa di Santa Liduvina, attestando, che il suo Angelo nelle più dolorose malattie visibilmente le facea compagnia, la serviva, e la consolava: del che rimanea priva, allor quando era visitata da qualcheduno, o era caduta in qualche leggier

(1) S. Joan. Chrys. lib. 6. de Sacerd.
(2) Lib. Dict. San. Pat.

gier difetto : ed essa non avea quiete ; finchè non s' era confessata ; poichè l' Angelo allora ritornava a farsi vedere da lei , come per l' addietro avea in costume .

E' sentimento della Chiesa , che gli Angeli ricevano lo spirito de' Fedeli , che muojono in grazia , e lo portino in Cielo . Ne abbiamo nel Vangelo un manifesto esempio nella persona di Lazaro , la cui anima fu dagli Angeli portata nel seno d' Abramo .

S. Antonio vide l' anima di S. Paolo primo Eremita portata in Cielo dagli Angeli . Vide parimente S. Severino portarsi dagli Angioli al Cielo l' anima di S. Martino , e S. Benedetto quella di S. Germano Vescovo di Capua .

Che se l' anime de' Fedeli non sieno abbastanza pure , per entrare in Paradiso , sicchè debbano tuttavia soddisfare qualche debito nel Purgatorio , i loro buoni Angeli ad esse assistono , e le consolano : Stimolano i viventi a pregare per esse , e incessantemente supplicano la divina pietà a collocarle nel riposo de' Santi .

Certamente è comun sentimento de' Dottori , che l' Angelo custode cominci ad assisterci dal primo momento della nostra vita , e proseguisca i suoi caritatevoli ufizj fino alla morte . Ma benchè questi divini spiriti giusta lor possa s' adoprino , affinchè ci salviamo , ciò non ostante moltissimi si dannano , perchè non ascoltano la loro voce , e resistono alla dire-

direzione, e consiglj di essi. Allorchè l' infelicissimo peccatore è giunto al cumulo di sue iniquità, onde la divina Giustizia con una subitanea, ed improvvisa morte ne vuol vendetta, l' Angelo s' allontana, e l' abbandona in balìa de' Demonj, con quelle stesse parole, che dissero gli Angeli di Babilonia: *Curavimus Babilonem, & non est sanata, derelinquamus eam.* Ci siam presi a cuore di assistere a Babilonia: abbiam tentato di guarire questo disperato, gli abbiam offerti rimedj bastevoli a sanarlo. Esso gli ha ricusati, ha ributtati i nostri avvisi, disprezzati i nostri consiglj: lasciamo questo sciaurato, abbandoniamo questo reprobo, serva a que' padroni, ch' egli ha preferiti al suo Creatore, e poichè non ha voluto esser nostro compagno in cielo, sia pure in eterno compagno de' Demonj nell' inferno.

O qual dolore proveranno gli empj in vedersi in punto di morte abbandonati dal lor protettore, e assediati da demonj, che quai leoni famelici aspettano le loro anime per divorarle! Qual consolazione per lo contrario avranno gli uomini dabbene in vedersi circondati da folta schiera d' Angeli, che sollecitamente li custodiscono, stando d' intorno al loro letto, per attenderne il felice momento, in cui l' anima si separerà dal corpo, per portarla al cielo! Gl' insensati li reputano mirabili, veggendoli morir su una croce, e straziati da fieri dolori. Ma non sanno, che la loro anima gode una dolce pace, e che il loro Angelo anticipatamen-

te fa ad essi gustare le delizie di Paradiso. Molti vicini a morte cogli occhi stessi corporei han veduto il loro Angelo custode: altri l' hanno veduto cogli occhj dell' anima. Tal' e tanta è la bellezza di lui, che non v' ha dolore, cui tal vista non mitighi, e non faccia svanire.

TER-

TERZA PARTE

I doveri noſtri verſo l' Angelo Cuſtode.

Allorchè il giovane Tobia ritornato dal ſuo viaggio, eſpoſe al Padre tutti i favori, che aveva ricevuti dal ſuo amato compagno l' Angelo Raſaello da lui creduto un' uomo: *Pater* (gli diſſe) *quam mercedem dabimus ei, aut quid dignum poterit eſſe beneficiis ejus?* Qual ricompenſa gli daremo, o Padre, o qual coſa potremo noi fare, che uguagli i beneficj da lui compartiteci? Egli mi ha condotto, e ricondotto ſano; egli ſteſſo è ſtato a ricevere da Gabelo il danaro, mi ha fatta avere la moglie, che ho ſpoſata, l' ha liberata dal demonio, che l' affliggeva, ha ricolmati di gioja i genitori di eſſa, mi ha ſalvato dal peſce, che mi voleva divorare; a voi, o padre, ha reſtituita la viſta, e ci ha oltremodo arricchiti. Dopo tanti beneficj qual coſa degna di eſſo potremo dargli? *Quid illi ad hæc dignum poterimus dare?* E con ciò lo pregarono a ricevere la metà de' beni, che per mezzo di eſſo avevano ottenuto; ma avendogli l' Angelo rivelato chi egli foſſe, e toſto ſparendo, tre ore ſtettero proſteſi a terra,

senza ardire di alzarsi: tale fu lo stordimento, che li sorprese.

Io fo la stessa richiesta al mio lettore. Ditemi, ve ne priego, in qual guisa potremo noi mostrarci grati all'Angelo custode, soddisfare le grandi obbligazioni, che gli professiamo? Abbiam già detto, ch'esso ci ajuta ne' travagli, ci assiste nelle miserie, ci consola nelle afflizioni, ci consiglia ne' dubbj, ci conduce ne' viaggj, ci protegge ne' pericoli, ci porta nelle sue mani in quella guisa, che un'amorevole madre porta il tenero suo pargoletto. *In manibus portabunt te.* Abbiam pur detto, ch'esso veglia di nottetempo, e ci fa la guardia mentre dormiamo, che allontana da noi tutte le occasioni pericolose, e che ci copre coll'ale sue, e con il suo scudo, e ci circonda colla sua protezione, affinchè non ci nuocano tutti que' mali, che ci sovrastano.

Detto abbiam parimente, ch'ei ci difende contro i Demonj nostri nemici, che ci svela le loro insidie, e malvagj disegni, che vieta ad essi il farci alcun danno; che arresta il loro furore, che ribatte il loro impeto, che raffrena le loro tentazioni, che ci ajuta nel combattere che facciam con essi, e coopera alle vittorie, che ne riportiamo.

Abbiam detto alla fine, ch'esso priega per noi, e che offre a Dio le nostre preghiere, e i nostri voti; che ne ottiene tutte (si può dire) le grazie, che riceviamo dalla divina beneficenza: che non meno per l'ufficio impostogli da Dio,

che

che per l'amore, che a noi porta, ci assiste nell' ultima malattia, e ci ajuta a morire con sentimenti di vera pietà: che riceve l'anima nostra, allorchè esce dal corpo, che si prende a cuore di sollecitamente liberarla dalle pene del purgatorio, che la porta, ed introduce nella Regia del Cielo. *Quid ad hæc dignum dabimus ei?* E qual sarà il guiderdone degno di lui? Qual cosa potremo noi fare, che gli sia accetta, e che corrispoda a tanti beneficj, e favori? Se bramate saperlo, immantinente ve lo insegnerò.

PRIMO DOVERE.

Convien rispettarlo.

SE l'onore è dovuto all' eccellenza, ed al merito, chi porrà in dubbio, se noi deggiamo onorare, e rispettare gli Angeli nostri custodi, i quali sono d'una natura superiore alla nostra, che ci avanzano in sapienza, e in santità, ch' esercitano la loro autorità sopra tutti i corpi, che aggirano le sfere celesti, e che (per prevalermi della fraſe della Scrittura) portano nelle loro mani l'intera mole dell' Universo? Non dovremo forse onorare cotesti nobilissimi spiriti li quali conservano tutte le specie, e tutti gl' individui della natura: che di continuo veggono la faccia di Dio, che lo piegano a condiscenderci, e che si possono in tutta ragione chiamarsi i ministri di stato dell'

Onnipotente, i suoi segretarj, i favoriti, e i generali dell' armate di esso?

Non onoreremo per avventura que' che esercitano verso di noi le parti di padre, di tutore, di guida, di governatore, di maestro, di precettore: che ci svelano gli ordini del Signore, e sostengono sulla terra le sue veci? Se S. Giovanni voleva prostrarsi a' piedi dell' Angelo, con cui parlava, per adorarlo, credendolo Gesù Cristo; e se Tobia insieme colla sua famiglia stette tre ore boccone a terra, dopo che lo stesso Arcangelo Raffaelo gli avea svelato, ch' esso era un angelo; qual rispetto, e riverenza non dovremo noi dimostrare a colui, che non ci perde giammai di vista, che sempre ci è a fianco, e che dal punto del nostro nascere fino alla morte, non ci abbandona?

Ora questo onore (dice S. Bernardo) principalmente consiste in non fare alla sua presenza veruna cosa, che possa offendere i suoi purissimi occhi. Camminate, dice il Santo, con gran precauzione, poichè avete un' Angelo, il quale v' accompagna in ogni vostro viaggio. Non v' ha luogo sì ascoso, nè angolo sì segreto, ove esso non sia presente. *Ne audeas illo præsente, quod me videnti non auderes.* Guardatevi di non far alla sua presenza cosa, che me presente non osereste di fare.

S. Cipriano chiama la virginità sorella degli Angeli. (1) *Virginitas est soror Angelo-*

(1) *Lib. de Vergini.*

gelorum. Aggiunge S. Bernardo, ch' essa trasforma gli uomini in Angeli; e se la purità degli Angeli è più felice, quella degli uomini è più forte, e più generosa. *Castitas Angelum de homine facit: & si Angeli castitas felicior: at hominis tamen fortior cognoscitur.*

Per tal ragione cotesti felicissimi spiriti amano le anime pure, si compiacciono della lor compagnia, vivono con esse famigliarmente, e ad esse svelano i più reconditi segreti della divinità.

Guardatevi, disse S. Cecilia al suo sposo, di non tentar veruna cosa, ch' offender possa la purità del mio corpo: io ho meco un' Angelo oltremodo geloso della mia virginità, e che severissimamente vi punirà, se oserete di accostarvi alla mia persona.

E ben degno di osservazione si è, che il Signore per lo più inviò degli Angeli per preservare illibate quelle vergini, che i tiranni facevano strascinare a i postriboli. Ne abbiamo degl' illustri esempj in un' Agnese, in una Lucia, e in molte altre Sante; ma quello di S. Teosila è sopra modo ammirabile. Allorchè la traevano al lupanare, essa pregò il Signore suo sposo a non permettere, che rapito le fosse il bel fiore della virginità. Entrata, che fu nell' infame luogo, si mise a leggere il Santo Vangelo, e in tal mentre l'Angelo di essa, presa la forma di splendidissimo giovane, se le pose a canto, ed uccise il primo, che osò entrare: accecò il secondo, e punì il terzo con terribil gastigo,

talmente che neſſuno poſcia ardì di accoſtarſele. I ſoli Criſtiani dopo alcun tempo eſſendo aſceſi alla camera, dove dimorava la Santa, la ritrovarono ſedente, e intenta a leggere il Santo Vangelo, e a canto a lei un giovane, da cui occhj eſcivano viviſſimi raggi di luce, il quale prendendo per mano Teofila, la conduſſe alla Chieſa, alla cui ſoglia la laſciò con tai parole: *La pace ſia con voi*: e ciò detto diſparve con gran ſtupore de' Pagani, i quali ſclamarono: *Quis eſt ſicut Deus Chriſtianorum*? E che potrà paragonarſi col Dio de' Criſtiani?

Ora ſe gli Angeli amano sì vivamente l'anime caſte, ſi può facilmente immaginare l'orrore, ed avverſione, che hanno gl'impudici. Ne inſegna S. Baſilio, che ſiccome il fumo allontana l'api, così queſt' infame vizio coſtringe gli Angeli ad abbandonare coloro, che ad eſſo ſi danno in preda. L'avviſo, che l'Angelo Rafaello diede al giovine Tobia dee far tremare que' che ſono ſchiavi di coteſta paſſione: poichè gli diſſe (1), che Aſmodeo (il quale è il demonio d'impurità) ha poſſanza ſopra coloro, i quali nel matrimonio ſteſſo a null'altro penſano, fuorchè a ſoddisfare la loro brutale paſſione: e che dal detto demonio erano ſtati uccisi ſette mariti di Sara, poichè nutrirono ſentimenti men caſti. Che ſe queſto ſpirito impuro eſercita il ſuo potere ſopra coloro, i quali non uſano ſantamente il maritaggio, qual'autori-

(1) *Tob. 6.*

torità egli non avrà ſopra coloro, i quali eſſendo in debito di vivere in continenza, ſi abbandonano in preda a vizj vergognoſi, e ad impurità abbominevoli?

Comanda S. Paolo alle donne Criſtiane di tenere in Chieſa coperti i loro volti *propter Angelos*: per non offendere gli Angeli, i quali dimorano ne' ſanti luoghi, e che ſoffrir non poſſono veruna, ancorchè menoma immodeſtia. Ma ahimè! che direſte ora voi, grand' Appoſtolo, che direſte, ſe vedeſte le Dame Criſtiane de' noſtri tempi accoſtarſi agli altari in tal forma, che ſcandalizza non ſolamente gli Angeli, ma gli uomini ancora, e venire alla Chieſa anzi che ad adorare, e pregare il Signore, ad inſultarlo, e a vilipenderlo.

Io nulla dirò di quegl' infami peccati, che ſi commettono in ſegreto. E' forſe poſſibile, che gli Angeli poſſano e vedere, e ſoffrire coteſti deteſtabili eccеſſi? Hanno eſſi per avventura men zelo di quel che aveſſe un Fineès, che colla ſua ſpada penetrò da parte a parte l'impuro Giudeo, e l'impudica Madianite, allorchè dati s' erano in preda alle ſozze lor voglie? Non troncherà per mezzo quegl' infami vecchi, i quali deſiano violare le caſte Suſanne, e che ſagrificano alla loro paſſione l'anime pure, e innocenti, le quali non hanno coraggio da reſiſtere alle loro infami richieſte? O uomo in vero brutale! Ardirai tu forſe commettere d' avanti uno Spirito sì puro, e sì ſanto, con cui tieni tante obbligazioni, ciò, che non ardireſti commettere alla preſenza di qualunque viliſſimo

mo uomo? O Angeli del Signore, ed a che fate voi dimora in cotesti infami luoghi, covili d'oscenità? E perchè non lasciate in balìa degli avoltoi quell' uomo impuro, quella femmina sozza, che son commessi alla vostra custodia? *O triticum inter zizania*! (1) O divino frumento frammischiato con loglio! *O granum inter paleas*! O grano celeste infra la paglia! *O lilium inter spinas*! O giglio di purità come mai fra le spine! Che fate voi, Angeli del Signore, in questa laidissima Babilonia? Purissime api, come potete voi dimorare in mezzo al fuoco, e fumo di questa fornace d'impurità? Se foste capaci d'addolorarvi, versereste fuor di dubbio torrenti di lagrime per estinguere questo fuoco, che avete più in orrore, di quel che abbiate le fiamme stesse dell'inferno. *Angeli pacis amare flebunt.*

S. Bernardo ci suggerisce de' pensieri assai vivi a questo proposito. Considerate (dice egli) fratelli miei, qual esser dee la nostra purità per renderci meritevoli di frequenti visite degli Angeli, e di conversare in tal guisa con essi, che non ne partano con avversione, e spiacere. Infelici noi, se a ciò gli obbligheranno le nostre negligenze, ed i nostri peccati, talmente che siam costretti a compiangere la nostra disgrazia, e a dir col Profeta: *I miei amici, e i miei prossimi si sono rivoltati contro di me, e que' che m' eran vi-*

(1) *Bernar. Serm.* 11. *in* Qui habitat.

vicini, se ne sono allontanati. Essi mi hanno lasciato in ballia de' miei nemici, che efficacemente procurano la perdita della mia anima. Fa perciò d' uopo a chi onorar vuole l' Angelo suo custode, vivere con gran purità, e nulla affato dire, nè fare, che offender possa i purissimi occhi di lui. Fa parimenti d' uopo pregar nelle Chiese con molta modestia, e in silenzio per rispettar gli Angeli, e il Re degli Angeli, che ivi fan dimora. Ma non è men necessario il rivolgersi a lui, e riverirlo con qualche preghiera, tosto che siam alzati (1): nè ommettete di far lo stesso prima di coricarvi sul letto. Deggiamo riverirlo sì nell' entrare in camera, che nell' uscirne: in ogni luogo, e in ogni tempo, poichè continuamente è con noi, e solamente si alienа allor quando offendiamo Dio con qualche azione indecente; poichè (per servirmi della frase di Tertulliano) la nostra carne per mezzo del mistero dell' incarnazione, e della comunione, non solamente è divenuta angelica, ma ancor divina. Per tal ragione non soffrono queste pure Intelligenze, che noi la deprimiamo, e la profaniamo con qualsisia ancorchè minima impurità, e risguardano nella nuova legge questo delitto, come un sacrilegio, e un' attentato contro

(1) *Potrà il Lettore in ciò prevalersi della bellissima orazione composta dal Cardinal Bona, che si ritrova nell' Orologio Ascetico di tal Scrittore.*

tro la ſteſſa perſona di noſtro Signore; poichè dopo che ſi è unito alla noſtra natura, è divenuto noſtro capo, e noi ſiamo ſue membra. *E non ſapete voi* (dice S. Paolo) (1) *che i voſtri corpi ſono membra di Gesù Criſto. Oſerò io dunque di ſvellere a Gesù Criſto le ſue membra per farle membra d' una proſtituita? ..... Non ſapete voi forſe, che il voſtro corpo è tempio dello Spirito Santo, il quale abita dentro di voi, e che non ſiete padroni di voi medeſimi? Fuggite dunque la fornicazione.*

Se un' Appoſtolo ha sì in orrore cotal delitto, troppo ingiurioſo non meno al corpo, che allo ſpirito di noſtro Signore; in qual orrore non lo avranno gli Angeli, che profeſſano immenſo zelo per la gloria di Gesù Criſto, e che riſguardano queſto vizio, come un moſtro oppoſto alla loro natura, e al loro ſtato: poichè ſpirituale n'è la natura, e ſanto lo ſtato; e queſto vizio è carnale, e rende l' uomo impuro, ed infame?

SE-

(1) *Cor. 6.*

SECONDO DOVERE.

E' d' uopo aver fiducia in lui.

DEggiam in secondo luogo onorare il nostro Angelo custode col porre in esso, e nella sua protezione, e assistenza una gran fiducia. Per collocare in qualcheduno fiducia, si richieggono due cose; la prima si è, che ci ami, l' altra ch' ei possa recarci soccorso.

Noi non possiamo in veruna guisa dubitare del potere d' un' Angelo, poichè agisce in nome del Signore, cui nessuna creatura può resistere. Ma neppur possiam dubitare, ch' egli non ci ami, poichè oltre che noi siamo suoi confratelli, egli coll' essere nostro tutore, ci è in vece di padre. Ei sa, che Dio ci ama, e conseguentemente conformando in tutto la sua volontà a quella di Dio, ei pure ci ama, e ci riguarda come redenti col sangue del figliuolo di Dio; il che gli fa avere una particolare stima, ed affezione verso di noi. Aggiungete l' esser noi chiamati a quella medesima gloria, onde egli è beato, e che siam destinati ad empiere le sedi già possedute dagli Angeli ribelli; cosa che dee recare un nuovo ornamento al Cielo, e un aumento di gloria a questi felicissimi Spiriti: poichè in Cielo faremo, per così chiamarlo, il secondo coro, e canteremo per tutta l' eternità alternativamente con essi le lodi del Signore. Gli obbliga finalmente ad amarci teneramente,

te,

Digitized by Google

te, il ſapere, che Iddio ci conſidera quai ſuoi figli, e che ha impoſto agli Angeli l'aver cura di noi.

Eſprime Davide queſto comando con termini in vero ammirabili: *Angelis ſuis mandavit de te, ut cuſtodiant te in omnibus viis tuis*. Ha il Signore comandato agli Angeli di cuſtodirvi in tutte le voſtre ſtrade. *O mira dignatio* (eſclama quì S. Bernardo) (1) *O vere magna dilectio charitatis! Studioſe conſideremus, fratres, diligenter memoriæ commendemus, quis, quibus, de quo, quid mandavit*. Oh ſtupendo favore! Oh amore, e carità ſenza pari! Conſideriamo attentamente, fratelli miei, e imprimiamoci altamente nel cuore, chi ſia quegli, che comanda, a chi comanda, per qual fine comanda, che finalmente ſia ciò, ch'ei comanda. Iddio è quegli, che comanda, quell'eſſere ſovrano, e independente, che baſta a ſe medeſimo, e non abbiſogna di creatura veruna. Coloro, a cui comanda, ſono i ſuoi Angeli, vale a dire i Principi della ſua corte, Intelligenze celeſti, Spiriti beati, di gran lunga ſuperiori in merito, e in nobiltà a tutti i Re della terra.

Ma qual coſa mai loro comanda? di aver cura di voi. Sì di voi, uom della terra, di voi che ſiete un niente animato, di voi peccatore perfido, e ingrato: di voi, che avete commeſſi infiniti peccati: di voi, che fate a Dio una continua guer-

(1) *In Pſ. 90.*

guerra, benchè egli per altro, fatto non v' abbia fuor che del bene. Non è già questa un' esortazione fatta a gli Angeli, ma un comando. Ad essi ordina d' aver cura di voi non in qualche, ma in qualsisia strada, per cui camminiate, vale a dire in tutte le vostre idee, in tutti i vostri affari, in tutti i vostri viaggj. Ad essi ordina di seguirvi in qualunque luogo, e conseguentemente in quegli ancora, che voi chiamate di vostro piacere: di non abbandonarvi dal momento della vostra nascita fino alla morte: di preservarvi da tutti i pericoli, e d'introdurvi dopo questa mortal vita in quell' eterna, felice, e glorioſa, che gli Angeli già posseggono. Saprete voi accennarmi altra cosa egualmente ammirabile di quel che sia cotesto comando?

Oh Signore (proseguisce il Santo) che cosa è mai l'uomo, che voi l'avete sì in pregio? che cosa è il figliuolo dell' uomo, se non se succidume, e un verme infelice? Merita forse una creatura sì miserabile, che voi gli diate un principe della vostra corte, e uno spirito celeste per ajo, e per duce? Se il daste a' soli giusti, e a que' che v' amano, se il daste a' soli Regi, e Principi della terra, sarebbe cosa degna d' ammirazione; ma chi non trascolerà al considerare, che voi il concedete a tutti gli uomini, giusti e peccatori, cristiani e barbari, grandi e piccioli, ricchi e poveri, amici e nemici, e che comandate a Spiriti sì nobili, e sì santi, che godono la celeste beatitudine, che voi, dico, lor

comandate di discender dal Cielo in terra, e di essere compagni indivisibili d'uno scellerato, nemico giurato del vostro santo nome, vile schiavo di Satanasso, e che, quanto può, tenta di dilatare l'impero di cotesto Principe di superbia?

O come chiaramente io comprendo, che un'anima è un tesoro immenso, e prezioso, poichè il Signore le dà fin dalla nascita un'Angelo per custode! O *quantum tibi debet hoc verbum inferre reverentiam, afferre devotionem, conferre fiduciam*! Oh qual rispetto, qual divozione, qual confidanza non dee produrre in noi il comando, che il Signore fa a' suoi Angeli? rispetto verso quello, che ci è dato per custode, e per direttore, devozione per l'amore, ch' ei ci porta, confidanza per la cura, che di noi prende. Egli è puro spirito, di gran valore, e ardentemente ci ama. Di che dunque dovrem noi temere, allorchè gli siam fedeli, e ne seguiamo i consigli.

Or questa fiducia, come poc' anzi dissi, risguarda tutte le nostre sì spirituali, che corporali occorrenze: ma specialmente allorchè combattiamo co' Demonj, spiriti terribili, possenti, malizioso, crudeli, e congiurati alla nostra rovina. Nessuna potenza di questa terra (come ce lo attesta la Scrittura) può lor resistere; ma Dio ci invia dal Cielo degli Angeli, i quali insiememente con noi, e per noi combattono. Satanasso è quel lor nemico, che fin dal principio del mondo s' adoprò a trarli seco in perdizione, e che da essi fu im-

man-

mantinente sconfitto. E nostro nemico altresì è costui, che ci porta odio implacabile, perchè siamo creature di Dio, formati ad immagine di lui, e suoi figli, ed eredi, e destinati a riempiere le sedi, da cui pel suo orgoglio fù scacciato il superbo con gli Angeli seguaci di lui. Questi è il nemico di Dio, che fin dal principio del Mondo gli fa guerra, e come inflessibile ne' suoi voleri, tuttavia persiste nella risoluzione di salire sul trono, a cui aspirava, e di farsi adorare da tutti gli spiriti creati.

Questi tre riflessi obbligano gli Angeli nostri custodi ad assisterci nelle nostre tentazioni; ma debbono altresì riempier noi di fiducia, allorchè combattiamo contro il Demonio; poichè e di che avrem noi da temere, allorchè insieme con noi combattono delle legioni celesti assai più forti di quelle stesse che ci assalisconо? I nostri Angeli, dice S. Bernardo, son fedeli, son prudenti, son possenti; e perchè dunque noi tremeremo? E quali motivi avrem noi di temere d' esser vinti, avendo tali difensori a nostro favore? Que' che ci custodiscono, non possono essere sedotti, molto meno poi possono sedur veruno. (1) Dobbiam dunque star sicuri sotto la loro protezione. Allorchè Balaam s' avviò per maledire il popolo del Signore, un' An-

(1) *Fideles sunt, prudentes sunt; quid trepidamus? Quid sub tantis custodibus timeamus superari? Nec seduci, minus autem seducere possunt, qui custodiunt nos.* Bernard. in Psal. *qui habitat.*

Angelo gli venne incontro, e colla ſpada ſguainata così gli parlò. (1) *Ego veni, ut adverſarer tibi, quia perverſa eſt via tua.* Io ſon venuto ad oppormi a' tuoi diſegni, poichè la tua ſtrada è malvagia, ed oppoſta alla mia. Balaamo ſi proſteſe in terra, e l'adorò.

Tal è l'ajuto, che ci reca il noſtro Angelo, allorchè combattiamo. Quando vede, che il noſtro nemico viene ad aſſalirci, immantinente ſi oppone ad eſso; lo arreſta, lo inveſte, lo ſcaccia, e lo coſtringe a fuggirſene con quelle vittorioſe voci di Davide, e di S. Chieſa. (2) *Exurgat Deus, & diſſipentur inimici ejus, & fugiant, qui oderunt eum, a facie ejus.* Iddio s'innalzi, e i ſuoi nemici ſieno diſſipati, e que' che l'odiano, ſen fuggano dal ſuo coſpetto.

Se il Signore per ſua gloria, e per noſtro bene permette al Demonio di tentarci, ſtandoci il noſtro Angelo a fianco, ci anima, ci rincuora, e ci eſorta a non cedere vilmente il campo. Se ſiamo infermi, ci ſana; ſe cadiamo, ci ſolleva; ſe abbiamo vilmente ceduta al nemico la palma, ci ſtimola di bel nuovo alla battaglia: ci ſgrida: ci corregge: e ſe per ſorte cediamo a' nemici il campo, ci riprende quai perfidi. O qual dolore non prova, allorchè ci vede conculcare co' piedi la Croce, e arrolarci ſotto lo ſtendardo del nemico di noſtra ſalute! Coteſto è il

(1) *Num.* 22.
(2) *Pſ.* 67.

è il tempo, che gli Angeli sì della pace, che delle guerre piangono amaramente.

Fa egli lo ſteſso riſpetto a noi, allorchè concepiamo qualche reo diſegno, o che ci portiamo a qualche luogo pericoloſo, o che ci accingiamo a qualche lodevole impreſa. Nel cammino da noi intrapreſo colla ſpada nuda ci ſi oppone, e ci minaccia di ucciderci, ſe oſiamo innoltrarci. Si attraverſa a' noſtri diſegni, atterra le noſtre intrapreſe, e moſſo da puro amore verſo di noi, tronca l' idee da noi concepute. Oh quante volte, diletto lettore, vi ha eſſo preſervato dalla morte, e dall' eterna dannazione, facendo naſcere degli oſtacoli ad una rea riſoluzione da voi preſa! Quante volte vi ha preſervato dalle mani di crudeli aſſaſſini, che bramavano aſſalirvi, ed uccidervi, o dalle beſtie feroci de' boſchi, da' pericoloſiſſimi precipizj, e da' nemici uſciti contro di voi in campo! Quante volte vi ha impedito l' andare in quel luogo, che ſarebbe a voi ſtato cagione di ruina, di prendere quella rea compagnia, di portarvi a quella caſa, ove fuor di dubbio ſareſte perito, ſe eſſo non vi aveſſe frapposto un' incomodo, un' intereſſe, un' obice, e in tal guiſa rattenuto l' impeto delle voſtre ſregolate paſſioni! Non arriveremo ſe non dopo morte, a ſapere gli innumerabili beneficj, che ci ha fatti il noſtro buon Angelo, e allora chiaramente vedremo, che ciò, che adeſſo chiamiamo perdita, ſfortuna, diſgrazia, afflizione, traverſia, fu caritatevole effetto dell' amore, e della protezione di coteſto fedele

ami-

amico, che osta a nostri disegni, allor quando ci vede correre in qualche inevitabile precipizio. Dobbiam dunque confidare nella sua bontà, e professargli una tenera, affettuosa, e costante divozione. Ecco ciò, che in terzo luogo da noi esige S. Bernardo, se vogliamo esser grati al nostro Angelo; il che tre cose comprende, l'invocarlo, l'ubbidirlo, l'imitarlo.

TERZO DOVERE.

Dobbiam invocarlo.

SIccome la virtù consiste in una convenevole mediocrità, la quale evita le due estremità viziose, così la verità consiste in una certa rettitudine di pensieri, e di parole, che non ammette veruna, ancorchè picciola deviazione: là dove l'errore occupa le due estremità, che sono d'un' infinita estensione. *Una via itur ad veritatem, sexcentis ab ea deflectitur.* Per una sola strada si giunge alla verità, per infinite da lei s' allontana, come dice il Filosofo. Vi sono stati, in riguardo degli Angeli, nella Chiesa due sorti d' Eretici. Hanno alcuni insegnato, che non dobbiamo invocarli, e tali sono gli Eretici del nostro secolo. Hanno per lo contrario altri insegnato, che dobbiamo infino giungere ad adorarli, in quella guisa appunto, ch' adoriam Dio, e ciò insegnarono gli Eretici de' primi secoli, che turbarono la Chiesa a tempi stessi degli Appostoli, e S. Paolo si vide costretto a combat-

batterli nell' epistola scritta a i Colossensi: poichè nella loro città nacque cotesto errore. *Nemo* (dice egli) *vos seducat in humilitate, & religione Angelorum.* Nessuno a bella posta vi seduca per un umile, e superstizioso culto degli Angeli.

Questo passo di S. Paolo sembra aver dato qualche impaccio a' Padri della Chiesa: poichè non si può porre in dubbio, che d' ordine di Dio medesimo non sieno stati nella legge vecchia onorati gli Angeli. Ne abbiamo un' evidente prova in quegli esempj, ch' altrove furono addotti. Qual sarà dunque il culto superstizioso condannato da S. Paolo? Vi è chi pensa indicarsi dall' Appostolo l' idolatria de' Platonici, che ascrivevano gli Angeli ad un secondo ordine di Dei, e che ad essi attribuivano la creazione del mondo, come lo insegna S. Agostino. S. Tommaso poi si dà a credere, ch' egli riprenda i Giudei, i quali preferivano la loro legge al Vangelo, poichè fu quella pubblicata da un' Angelo sul monte Sinai. Una gran parte degli interpreti, e de' Teologi hanno abbracciato il sentimento di Teodoreto, il qual pensa, che l'Appostolo riprenda alcuni Eretici di que' primi tempi, i quali preferivano gli Angeli a Gesù Cristo medesimo, poichè essendo gli Angeli puri spiriti, erano d' una natura superiore alla nostra. Ciò supposto conchiudevano che dovevansi più onorar essi, ch' il Figliuolo di Dio, il quale da costoro non riconoscevasi qual capo nè degli Angeli, nè degli uomini: come accenna l' Appostolo stesso nel luogo

accennato. *Non tenentes caput*, e per tal ragione nell'epistola a gli Ebrei esalta tanto Gesù Cristo sovra degli Angeli.

Altri alla fine (come abbiam già veduto) assai più verisimilmente credono, ch' egli riprenda alcuni Eretici del suo tempo, i quali immersi nelle platoniche idee davano un culto divino a gli Angeli, e tal superstizione persistette nell' Oriente fino al Concilio di Laodicea, il quale la condannò con tai termini: *Non oportet christianos, derelicta Ecclesia, abire, & ad Angelos idololatriæ abominandæ congregationes facere, quæ omnia interdicta sunt.* Non è convenevole, che i Cristiani abbandonino la Chiesa per adunarsi in particolari combricole, ove s' adorano con abbominevole idolatria gli Angeli; cose tutte vietate. Cotesti sciaurati coprivano sotto il manto di Religione il detestabile commercio, ch' avevano co' Demonj. Benchè poi tal Concilio tenuto l' anno 364. fosse solamente provinciale, ciò non ostante fu confermato dal sesto generale, detto comunemente Trullano.

Noi, grazie a Dio, siam ben lontani da tai sentimenti, poichè confessiamo esser gli Angeli creature soggette al figliuolo di Dio, il quale solo merita le nostre adorazioni, poichè è Dio della stessa natura, che il Padre; ma ciò non vieta, che non si onorino gli Angeli, benchè il culto, che ad essi prestiamo, sia infinitamente inferiore a quello che diamo a Dio, il qual onore certamente essi meritano, o si riguardi l' eccellenza della loro natura, o

l' emi-

l' eminente loro ſantità, o la dignità del loro impiego, o finalmente i grandi benefici, che a noi compartono.

Ma non ſolamente dobbiamo onorarli; dobbiamo ancora invocarli, come appunto fa S. Chieſa, e ciò per tre ragioni conſiderabili.

La prima ſi è, che gli Angeli ſon molto amati da Dio: poichè Gesù Criſto ci accerta, ch' eſſi, benchè ſulla terra con noi dimorino, tuttavia in Cielo veggono Dio. Eſſi ſono i ſuoi luogotenenti, i miniſtri, i favoriti, i ſegretarj (per così chiamarli) di ſtato: il che ci obbliga ad onorarli in modo particolare, ſiccome appunto ſi onorano que' cortiggiani, i quali ſono più proſſimi alla perſona del Re, e che gli ſono all' orecchie, e partecipi de i ſegreti di lui.

E' la ſeconda ragione, che Dio gli ha ſtabiliti come ſopraintendenti all' umana natura, e noſtri mediatori preſſo di lui: poichè ſebbene può egli governare da ſe medeſimo il mondo, ciò non oſtante non lo governa da ſe medeſimo; ma ſi prevale degli Angeli quai miniſtri di ſua providenza, ed ufficiali della ſua corte, deſtinati al governo sì ſpirituale, che temporale dell' univerſo. Ha egli ſtabilita una ſpecie di ſagro commercio fra la Chieſa militante, e la trionfante, e vuole, che tutti i ſuoi ſudditi ſieno fra loro uniti con vincolo di mutua carità, e d' una ſanta dependenza.

Egli è infallibile, che per quanto da lui dipende, ci vuole con volontà ſince-

ra, ed efficace tutti salvi; ma ciò non vuole con volontà assoluta, e indipendente dalla nostra. Ha poste certe condizioni, e come sogliam dirle, certe clausule in questo contratto, che fra esso, e noi fu stabilito. Ci vuol salvi, purchè noi siam battezzati, purchè professiamo la sua fede, osserviamo i suoi comandamenti, facciam penitenza, mangiamo la sua Carne, beviamo il suo Sangue, ed incessantemente lo preghiamo. Siccome dunque (generalmente parlando) ha decretato di non farci se non quelle grazie, per cui ottenere il preghiamo, così ancora ha decretato di non istruire, santificare, e salvare per altro mezzo gli uomini, che pel ministero degli Angeli, i quali sono gli uffiziali, e per così chiamarli, i sostituti della sua providenza, e che per ottenere particolari soccorsi da questi beati Spiriti, convien pregarli, e in tutte le occorrenze far ad essi ricorso.

E questa è l' ultima, ed efficacissima ragione, che ci obbliga a professar ad essi singolar divozione: poichè essendo stata loro commessa la nostra direzione, e salute, giungeremo per loro mezzo al Cielo, e senza l' assistenza di essi, ci sarebbe impossibile vincere i nostri nemici, che sono infiniti di numero, di insuperabile forza, e superiori a noi in astuzia. Or siccome il Signore vuol esser pregato, e ringraziato, acciocchè riconosciamo dalla sua liberalissima mano tutto quel bene, che riceviamo, così ancor vuole, che preghiamo i nostri Angeli, e che la cognizione,

che

che noi abbiamo de' beneficj, che essi ci compartono, ci ecciti ad amarlo, e ringraziarlo.

In fatti la preghiera è il canale, per cui il Signore diffonde su gli uomini il tesoro di sue beneficenze. E' vero che a questi beati Spiriti è commessa la nostra direzione, e condotta, e che non tralasciano giammai d' adempiere la commissione a loro data da Dio; ma neppure negar mi saprete, ch' essi non abbiano molto più affetto, ed amore verso quelli, che gli onorano, e li pregano, che verso quelli, che non si curano di porger ad essi ossequj di sorte alcuna, e che nelle loro necessità non gl' implorano.

Così vediamo sì nell' uno, che nell' altro testamento, che tutti i gran Santi hanno avuta un' intima divozione, e somma verso i loro Angeli, ed hanno creduto d' esser lor debitori di tutti i beni, che ricevevano dalla divina beneficenza. Abramo il gran Padre de' credenti, in qualunque affare, che intraprendeva, unicamente si affidava al divino ajuto, e alla protezione degli Angeli. Andate (disse egli al più vecchio de' suoi domestici) andate nel paese, in cui nacqui, e cercate moglie a mio figliuolo. Il Signore del cielo invierà egli stesso il suo Angelo, che vi preceda. (1) *Ipse mittet Angelum suum coram te.* Son note altresì le accoglienze, ch' esso Abramo fece a i tre Angeli, che s' erano indi-

(1) *Gen.* 24.

indirizzati per innabissare l'empia Sodoma, e il lungo, e famigliare colloquio, ch' ebbe con essi. A tutti parimenti è noto ch' un' Angelo fu, che gli arrestò il braccio già alzato per immolare il diletto figliuolo Isacco.

Giacobbe in sogno vide gli Angeli salire, e scendere per una scala, che da un' estremità era appoggiata alla terra, coll' altra giungeva fino al Cielo. Quante fiate ancora gli apparvero ne' suoi viaggi, e ne' suoi pericoli! Quai beneficj, qual' assistenza non ricevette da essi! Egli nel benedir, che fè i figliuoli di Giuseppe, riconobbe, e a chiare note protestò, che per mano angelica era stato liberato da tutti que' mali cui aveva temuto, e pregò (cosa veramente ammirabile) nel tempo stesso il suo Angelo a benedire i suddetti figli. *Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis.* (1) Non era forse per mezzo degli Angeli, che Mosè parlava con Dio? Un Angelo pur fu, che gli additò la strada, che esso tener doveva. Un Angelo, che lo difese da' nemici, un Angelo, che lo chiamò dalla cima del monte, e gli diè la Legge. Un Angelo parimente gli parlò, gli rispose, e nel tabernacolo l'istruì di tutto ciò, ch' ei doveva fare. Perciò Mosè l'onorò, e si prostrò avanti d' esso, come appunto fatto avrebbe con Dio medesimo.

Lo stesso fè Giosuè con l' Angelo, che pres-

(1) *Gen.* 48.

presso le mura di Gerico teneva una spada nuda in mano. (1) *Siete voi* (disse) *uno de' nostri, o pur de' nemici?* Al che l'Angelo così rispose. *Io sono il Principe dell'esercito del Signore, e vengo per soccorrervi.* Si prostrò tosto Giosuè in terra, e adoratolo, così parlò. *Qual cosa da un vostro servo richiedete, o Signore?* Ecco qual onore davano a gli Angeli, i capi, e condottieri del popolo di Dio.

Ma non fu forse un' Angelo, che nudrì Elia nel deserto? Non fu un Angelo, che purificò le labbra d' Isaia? Non fu un' Angelo, che preservò i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, e Daniele nel serraglio de i Leoni? *L' Angelo* (dice Zaccaria) (2) *il quale parlava dentro di me, andò incontro a un altro Angelo.* Questo Profeta dice soventi fiate, che il suo *Angelo parlava dentro di esso:* e ciò per insegnarci, ch' il nostro Angelo non solamente è vicino a noi (come è costume di dipingerlo) ma dentro ancora di noi: vale a dire nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra memoria, nella nostra immaginazione, e in tutte le nostre potenze. Il cuore solo è riserbato a Dio, sicchè picchiare ad esso ben può, ma entrarvi non può, se noi medesimo non glielo apriamo.

Ometto altri infiniti esempli dell' antico Testamento, in cui frequentissimamente si parla d' Angeli intenti ad aver cura de'

(1) *Iosu.* 5. 13.
(2) *cap.* 2.

de' Giudei, che professavano a cotesti beati Spiriti tal riverenza, che lor pareva di veder Dio, allor quando vedevano un' Angelo, e si davano a credere, ch' inevitabilmente sarebbero morti, se qualche Angelo loro appariva, fondati sulle parole da Dio dette a Mosè. *Nemo videbit me, & vivet.*

Dopo che il figliuolo di Dio si è vestito di nostra carne, e si è compiaciuto conversare cogli uomini, gli Angeli (il che altrove abbiam detto) si recano a piacere, anzi ad onore di conversare con noi. Leggete, ve ne priego, il Vangelo, gli Atti, e l' Epistole degli Appostoli, e troverete infiniti esempli d' Angeli premurosissimi di prestar servigio a' Fedeli, intenti a significar loro la volontà del Signore, ad istruirli, a consolarli, a liberarli dalle mani de' lor nemici. Non fu forse un' Angelo, che annunziò alla Vergine il misterò dell' Incarnazione, e che instruì S. Giuseppe sposo di lei di tutto ciò, ch' esso santo doveva eseguire? Non fu un' Angelo, che accertò Zaccaria Padre di S. Giovanni Battista, ch' avrebbe un figlio? Non fu un' Angelo, che avvertì i Pastori della nascita del Salvadore, e la Maddalena, ch' esso Salvadore era risuscitato? Un Angelo pure apparve di bel mezzo giorno a Cornelio Centurione, (1) e l' esortò a chieder di Pietro per esser istruito, e battezzato. Un Angelo patimente discen-

(1) *Act. Apost.* 10. 3. *&c.*

ſcendeva ogn' anno nella piſcina, e rivolgeva l'acqua, colla quale guarivano i malati. Un Angelo traſſe gli Appoſtoli dalla prigione, e in modo particolare S. Pietro, diſsipando le folte tenebre, onde era involto, ſvegliandolo, percuotendogli il fianco, affinchè più prontamente ſi ſcuoteſſe, imponendogli che toſto ſi veſtiſſe, rompendogli le catene, aprendogli le porte, e conducendolo in luogo ſicuro. Belle immagini del ſervigio, che i noſtri buoni Angeli preſtano a quell' anime, ch' eſsi liberano dalla ſervitù del peccato. Gli atti de' Martiri ſono ripieni d' eſempj, che ci additano le ſingolari grazie, che Dio lor fece per mezzo degli Angeli.

Ma qual meraviglia, ch' eſsi aſsiſtano a gli uomini, poichè han ſervito il Salvadore del Mondo, e gli hanno appreſtato cibo, e conſolazione? Eſſo ne diſcorſi fatti al popolo, e a' diſcepoli ſpeſſe volte faceva menzione degli Angeli. *Chiunque* (dice egli) (1) *mi confeſſerà alla preſenza degli uomini, io lo confeſſerò alla preſenza degli Angeli di Dio: e chiunque mi negherà alla preſenza degli uomini, io altresì lo negherò alla preſenza degli Angeli di Dio.*

Il figliuolo dell' uomo verrà nella gloria del Padre ſuo inſiememente cogli Angeli. (2) *Gli Angeli al fin del mondo ſepareranno i buoni da i malvagj.* (3) *Guardatevi*

(1) Luc. 12. 8.
(2) Matth. 16. 27.
(3) Matth. 13. 49.

ceci dal disprezzare uno di questi fanciulli, poichè i loro Angeli veggono di continuo la faccia del mio Padre, che è in Cielo. Questi ed infiniti altri esempj, che ommetto, evidentemente ne insegnano, che Iddio per mezzo degli Angeli regge gli uomini, e lor dichiara le sue determinazioni: conseguentemente ancora ne insegnano, che noi dobbiamo in tutti i nostri travagli in modo particolare venerarli e invocarli. E ciò appunto da tai esempli ne deduce S. Bernardo, che così parla: (1) *Quoties gravissima cernitur insurgere tentatio, vel vehemens tribulatio imminere, invoca Angelum custodem tuum, doctorem tuum, adjutorem tuum.* Qualunque volta vi sentite con violenza tentato, o pur temete qualche grave tribolazione, invocate l' Angelo vostro custode, vostro maestro, vostro protettore, e ditegli: *Salvateci Angelo di Dio, poichè se non ci soccorrete, incorriamo un' irreparabil ruina.* Or noi dobbiam accertarci, ch' il nostro buon Angelo (se perseverereremo ad invocarlo) ci porgerà ajuto: poichè il nemico, che ci fa guerra, è parimente nemico degli Angeli. Si tratta della gloria di Dio, e della nostra salute, che troppo ad essi stà a cuore: e perciò allorchè gli invocaremo fuor di dubbio ci soccorreranno, e se ci appiglieremo a' loro consigli, e ubbidiremo alle loro inspirazioni, infallibilmente riporteremo

mo

(1) *Serm. de Angelis.*

no la vittoria contro de' noſtri nemici. E ciò appunto in quarto luogo dobbiamo adempiere.

QUARTO DOVERE.

Dobbiamo ubbidirlo.

NOn è quì neceſſario ſpiegare in qual maniera gli Angeli parlino fra di loro, ed a gli uomini. Ci baſta ſapere, che la fede ne inſegna queſte due verità. Or conviene moſtrarci docili alle loro eſortazioni, e ubbidienti alle loro inſpirazioni, ſe vogliamo ottenere dal Signore qualche grazia: poichè ci promette bensì la ſua protezione, ma con condizione però, che ubbidiamo a' noſtri Angeli. Ecco l' atto, per così chiamarlo, e il trattato, ch' egli conchiuſe col ſuo popolo nel deſerto, e che ſembra pregio dell' opera quì riferire. *Ecce ego mitto Angelum meum, qui præcedat te, & cuſtodiat in via, & introducat in locum, quem paravi: obſerva eum, & audi vocem ejus: nec contemnendum putes, quia non dimittet te cum peccaveris, & eſt nomen meum in illo. Quod ſi audieris vocem ejus, & feceris omnia, quæ loquar, inimicus ero inimicis tuis, & affligam affligentes te.* Vale a dire: Ecco, che io v' invio il mio Angelo, il quale vi precederà, e cuſtodirà nel voſtro cammino, e v' introdurrà nella terra, che vi ho preparata. Udite la voce di lui, ed ubbiditelo. Guardatevi dal diſprezzarlo, poichè non laſcierà impunite le voſtre colpe, e in eſſo

è il mio nome. Che se udirete la sua voce, e farete tutto ciò, ch' io dirò, sarò nemico de' vostri nemici, e affliggerò que' che vi affliggono.

Queste parole palesemente ci additano, che la protezione del Signore ci è promessa bensì, ma con condizione, che ubbidiamo a' nostri Angeli; e a questi beati Spiriti vien comandato di punirci qualunque volta pecchiamo. Di fatti una buona educazione dee essere dolcemente severa. Esser dee simile (dice Filone) a quella di Dio, il quale fa l'ufizio di padre insieme, e di madre verso gli uomini: di padre colla severità, di madre colla dolcezza. Infelici que' figli, a cui i genitori nulla perdonano. Ma infelici altresì quelli, a cui tutto perdonano. A qual disordine non soggiace uno stato, o una famiglia, allor quando tutto è permesso, e il vizio resta impunito? Dal castigo riconoscono la loro forza le leggi. Chi ama, dee punire, e chi ha cura d' altrui, dee correggere. Poichè dunque il nostro buon Angelo tien luogo di Padre, di Maestro, di Signore, non dee lasciare impuniti i nostri errori, ma li dee castigare.

Dall' altro canto essendo stata da Dio concessa a gli Angeli somma autorità, sono costretti a promovere la divina gloria, e a vendicare le offese fatte al sovrano Signore. Ma qual maggior ingiuria si può far a Dio, che violar la sua legge, disprezzare i suoi comandi, ribellarsi contro di esso, voler vivere indipendente egualmente ch' esso, e ricusare di prestargli ubbidien-

bidienza? Non è egli queſto un ſuperare l'alterigia di Lucifero, e volere non ſolamente eſſer ugual a Dio, ma in certa guiſa a lui ſuperiore? E come potranno gl' Angeli ſoffrire ſenza riſentimento che un verme della terra ſi rivolga contro del ſuo ſovrano: che un criſtiano di nuovo crucifigga nel ſuo cuore il figliuolo di Dio, e che rinuovi l' ignominie della paſſione dal medeſimo figliuolo di Dio già ſofferta, e renda inutili tutti i ſuoi patimenti? E' perciò dovere dell' Angelo Cuſtode di caſtigare qual padre i ſuoi figli, di correggere qual maeſtro i ſuoi diſcepoli: di punire qual miniſtro di Dio i delitti, e di reprimere la temerità de' ſudditi, che ardiſcono di ribellarſi al loro ſovrano. Ma i divini caſtighi ſono di due ſorti, gli uni medicinali, gli altri vindicativi. I medicinali tendono alla correzione de' peccatori, e procedono anzi da amore, che da collera; ſicchè tal genere di caſtighi, al dire di S. Girolamo, debbe averſi in conto di grazia, non di pena. *Non pœna, ſed gratia.* I vendicativi provengono dalla giuſtizia, e vendicano le ingiurie fatte a Dio in tal guiſa, che ciò altrui ſerva di terrore, e di eſempio. I buoni Angeli, generalmente parlando, ſe noi crediamo a S. Agoſtino, e a S. Girolamo, ſono miniſtri de' primi, gli Angeli rei de' ſecondi. Diſſi, *generalmente parlando*, poichè è indubitato, che gli ſteſſi Angeli buoni tal volta eſeguiſcono ſu i peccatori le terribili vendette della divina giuſtizia. Ne ſono teſtimonj i tre Angeli veduti da Abramo,

a' qua-

a' quali fu ordinato d' interamente distruggere le abbominevoli Città di Sodoma, e Gomorra.

Ma quattro peccati son specialmente da essi severamente puniti. Il primo è il negare la divina Provvidenza, e di mormorare contro di essa, poichè essendo gli Angeli da Dio eletti quai ministri di ella divina providenza, il negarla, sembra un negare anche gli Angeli. Il mormorare poi contro della divina providenza, è un' accusarla qual crudele, ed ingiusta, il che è un impietà, e un ingratitudine insoffribile. Perciò il Saggio ne avverte, che il Signore severissimamente punisce cotesto peccato. *Ne dicas coram Angelo non est providentia, ne forte iratus Deus contra sermones tuos dissipet cuncta opera manuum tuarum.* Avvertite di non dire alla presenza di un Angelo, che non v' è providenza; altrimenti oh quanto è facile, che il Signore irritato da' vostri discorsi distrugga le opere delle vostre mani, e dissipando l' idee da voi concepute, faccia coll' esperienza conoscere, che v' è un Dio punitore de' malvagi! Avvertite bene quelle parole *alla presenza d' un Angelo*, poichè il nostro Angelo Custode ode i nostri discorsi, e si reputa all' estremo offeso, allorchè ci lamentiamo della providenza divina.

L' altro peccato, ch' oltre modo irrita gli Angeli, è la profanazione de' luoghi santi; poichè essi specialmente sono affidati alla protezione degli Angeli, e in tali luoghi appunto fanno essi dimora.

Rife-

Riferisce Giuseppe Ebreo (1), che poco prima che da i Romani fosse distrutta Gerusalemme, da' Sacerdoti, che entravano nel Tempio per sacrificare, fu udito un gran rumore, e insiememente una voce, che così disse: *migremus hinc*: partiam di quì. Comunemente si crede tal voce proferita dagli Angeli, ch' abbandonavano quel bel tempio, che doveva fra poco andar in cenere. E chi non sa quanto severamente fu da un Angelo punito l' empio Eliodoro, che tentò d' involare i tesori, che nel detto tempio si custodivano? (2)

Che se con tanta severità punirono i profanatori d' un Tempio, in cui null' altro era, se non l' arca dell' allianza, e la legge del Signore, qual vendetta non prenderanno contro di quelli, da' quali è violata la santità delle nostre Chiese, ove personalmente risiede il Salvadore del mondo, il Legislatore della legge di grazia, il sovrano Signore del cielo, e della terra, il Re degli Angeli, e degli uomini? S. Nilo chiama le nostre Chiese un Cielo, e un Paradiso, sia perchè in esse si loda Dio, siccome in Paradiso, sia perchè in esse gli Angeli fanno la loro dimora, e prestano speciale ossequio al loro Re: siccome appunto fanno in Paradiso, sia alla fine perchè le reliquie de' Santi ivi riposano, e tutto spira santità.

Aggiunge il S. Abate, che S. Giovanni Gri-

(1) *De bello Judaico.*
(2) *Machab.* 2.

Grisostomo vedeva la Chiesa ripiena di questi beati Spiriti, allorchè celebrava il Santo Sacrificio della Messa, e li vedeva in atto di adorare con profondo rispetto il loro Signore posto sull' altare. S. Giovanni Grisostomo medesimo riferisce lo stesso d'un santo vecchio, da lui chiamato uomo ammirabile, e a cui il Signore rivelati avea gran misteri. Mi accertò (dice il Grisostomo) ch' ei vedeva, mentre il Sacerdote offriva a Dio il tremendo sacrificio del divin Figliuolo, una gran moltitudine d' Angeli d' intorno all' altare: ne mai omise questo esimio Dottore di predicare, e d' inculcare tal cosa per imprimere nel cuor de' Fedeli una profonda venerazione a' luoghi santi, e a i sacri misterj della nostra religione. Racconta Palladio nella vita del detto Santo, che dovendo per ordine dell' Imperatore partir da Costantinopoli, ed andarsene in esiglio, volle prima di partire, licenziarsi coll' Angelo tutelare della sua Chiesa. *Ex Episcopio discedens cum Episcopis dicit omnibus: venite, oremus, & Angelo Ecclesiæ vale dicamus.* Indi soggiunge queste parole: *Una cum eo egressus est Angelus Ecclesiæ, solitudinem Ecclesiæ non ferens.*

Guai per tanto a coloro, ch' offendono Dio in quel luogo, ch' ei destinò per placare le sue collere, e perseguitano il Salvatore nel trono stesso della sua misericordia. Qual asilo troveranno per sottrarsi dalla sua vendicatrice giustizia? L' Angelo del Signore animato di zelo per la gloria del

suo

ſuo Padrone, piglierà in mano il flagello, e getterà in terra i teſori d' iniquità da coſtoro adunati, e cambierà la loro felicità in diſgrazie: li percuoterà con piaghe e con incurabili malattie; e li ſcaccierà gridando: *Eſcite di quì. Così dunque voi fate divenire la caſa di Dio una caſa di traffico, e un ricetto di ladronecci?*

Il terzo peccato, contro cui gli Angeli altamente s' adirano, è lo ſcandalo, e il mal eſempio, ſpecialmente allor quando s' inſegna il male, e ſi ſtimola il noſtro proſſimo a commetterlo: poichè ſiccome l' ufizio degli Angeli è di preſervare l' anime dal peccato, e di eccitarle al bene, così chi le ſtimola al male, fa l' ufizio di Satanaſſo, e offende non ſolamente l' Angelo ſuo Cuſtode, ma gli Angeli Cuſtodi ancora di tutti que', cui reca ſcandalo: il che oltre modo gli irrita, e li coſtringe a chiederne a Dio vendetta.

Ci viene ciò paleſemente inſegnato nel Vangelo, in cui il figliuolo di Dio, maledice gli ſcandaloſi, ed accerta, che meglio ſarebbe per eſſi l' eſſer ſommerſi nel più profondo del mare lungi da qualunque occhio mortale, indi ſoggiunge cotai parole: (1) *avvertite di non diſprezzare veruno di queſti bambini, poichè i loro Angeli veggono di continuo in cielo la faccia del mio Padre*: quaſi dicef-

(1) *Matth.* 18.

ceſſe : voi li dovete riſpettare , poichè hanno eſſi degli Angeli, i quali veggono Dio mio Padre , e non li ſcandalizzate , eſſendo affidati alla direzione , e padrocinio de' Signori della ſua Corte , i quali non poſſono ſoffrire il peccato , poichè eſſi ſono ſanti , e perciò puniranno que' che danno cattivo eſempio ; mandando coſtoro con i loro ſcandali in ruina quell' anime , alla cui ſalvezza gli Angeli ſon deſtinati .

Io dico lo ſteſſo di coloro , ch' offendono il proſſimo , in qualunque maniera ciò facciano . L' Angelo di Dio , il quale ſta al fianco di eſſo proſſimo , e che ha a cuore gl' intereſſi di lui , non può a meno di non reſtar offeſo pel reo trattamento , che gli ſi fa . Per lo contrario onora , e colla ſua interceſſione preſſo Dio ajuta que' che giovano altrui . Noi abbiamo nel libro della Geneſi un memorabile eſempio di queſta verità . Eſſendoſi accorto Labano , che Giacobbe ſuo genero ſe n' era ſegretamente fuggito con le ſue figliuole , e co' ſuoi armenti , e che aveva già fatte ſette giornate di cammino , traſportato da furore , radunò i ſuoi domeſtici , e lo perſeguitò a briglia ſciolta . Ma quando ſtava già per raggiungerlo , vide in ſogno il Signore , che così gli parlò : *Cave ne quidquam aſpere loquaris Jacob* . Avverti di non dir coſa , che ſia per diſguſtare , ed offender Giacobbe . Coſa ammirabile ! Labano era Pagano : ciò non oſtante un Angelo , che dalla Scrittura ,

tura, per li motivi altrove addotti, vien chiamato Dio, gli appariſce, gli parla, e gli vieta il dire a Giacobbe veruna parola, che gli poſſa ſpiacere.

Abbiamo dalle Storie una coſa ſimile del Santo Martire Venceslao, Duca, e Re di Boemia. Un Principe nominato Radislao eſſendoſi ribellato contro di lui, e ſtando già in atto di trafiggerlo con una lancia, vide a canto del Santo un' Angelo, che gli diſſe: *ne feriat*. Fermati, e guardati da ferirlo. Allora Radislao ſpaventato diſceſe da cavallo, e buttandoſi a' piedi del Santo, gli chieſe perdono.

Lo ſteſſo tante volte a noi ſuccede, quante ne ſiamo in collera col noſtro proſſimo. Il noſtro buon' Angelo ci dice: *Avvertite di nulla dire, che l' offenda: ne vi laſciate traſportare dalla voſtra paſſione a vendicarvi: ſopprimete il riſentimento conceputo pel male ſofferto. Contro di noi ve la prendete, ſe ve la prendete contro del voſtro proſſimo. Se vi vendicherete contro di eſſo, noi ci vendicheremo contro di voi. Se gli farete ſpiacere ancorchè menomo, noi faremo lo ſteſſo contro di voi. Sappiate, ch' è affidato alla noſtra difeſa, e padrocinio; e perciò riputeremo qual noſtra l' offeſa, ch' ad eſſo farete.*

Finalmente il quarto delitto, ch' in modo particolare offende gli Angeli, e che hanno infinitamente in orrore, è quello dell' impurità: non ſolamente perchè ſpiace a Dio, ch' è la purità me-

medesima, ma perchè ancora direttamente si oppone alla natura, e santità degli Angeli: alla natura in tutto spirituale: alla santità lontanissima da ogni macchia. Qualche Dottore si è dato a credere, che questi purissimi Spiriti abbandonino per un tempo coloro, che s' immergono nel vizio della carne, e che altamente li punisconо. Noi ne abbiamo un terribile esempio negli abitanti di Sodoma primieramente puniti dagli Angeli colla cecità, indi affatto distrutti dal fuoco del Cielo, avanti ancora di far lor provare quel dell' Inferno. In una Città del Vescovado di Mastrich, nominata VVolly, un giovane di costumi illibatissimi, udendo da' suoi compagni discorsi impuri, dimostrò per certa tal qual compiacènza di goderne: ma ritornato che fu appena appena in camera, l' Angelo custode di lui se gli presentò, e gli diè tal guanciata, che lo gettò a terra, e durogli per lungo tempo la lividura nel volto. Ciò non dee sembrare incredibile, poichè gli Angeli puniscono i più gran Santi per degli errori assai più leggieri.

S. Pietro Celestino fu severamente punito dall' Angelo suo custode a cagione di alcuni difetti, che in persone men pie sarebbono stati riputati quali virtù.

S. Lidivina (come altrove abbiam detto) era inconsolabile, allorchè era caduta in qual si sia, ancorchè menomo difetto, poichè l' Angelo suo custode stato per l' avanti visibile, dispariva, ne più

più si dava a vedere, finchè non s' era confessata da un Sacerdote.

Santa Francesca dama Romana era sovente corretta dall' Angelo suo custode, sì in privato, che in pubblico: poichè essendo in compagnia di persone, che si trattenevano in discorsi inutili, ne osando per un non so quale umano rispetto troncarli, il suo buon Angelo le diè tale schiaffo, che fu udito da tutti que', ch' erano ivi presenti, benchè nessuno vedesse la mano, da cui venne il colpo.

E' notissimo il discorso, che S. Cecilia, la prima notte delle nozze, ebbe con Valeriano suo sposo per tenerlo da se lontano. Valeriano, benchè pagano s' arrese alle castissime brame della sua sposa, con condizione però ch' ella gli facesse veder l' Angelo custode di lei. Al che rispondendo la Santa, che ciò era impossibile, se ei non riceveva il battesimo, Valeriano sì battezzò, e vide a lato di Cecilia l' Angelo: il qual pure fu veduto dal fratello di esso, sicchè dichiaratisi ambidue Cristiani tollerarono poscia con invitto coraggio il martirio. O uomo sensuale, e impudico, guardatevi dal tendere insidie alla purità di quella vergine che voi sapete. Rammentatevi ch' essa è protetta da un Angelo, che con ispaventevol castigo vendicherà l' ingiuria a lui fatta; e che se giungerete ad involarle il tesoro della virginità, non meno in questo, che nell' altro mondo ne pagherete la pena.

Adunque per non irritar gli Angeli,

e per

e per non tirare sul vostro capo punizione sì severa, v'è d'uopo ascoltar la lor voce, ubbidire a' loro comandi, e arrendersi alla lor direzione. *Observa eum*. Osservate bene a ciò, che dice, e v'intima il buon Angelo. Se v'ispira d'abbandonare il mondo, e ritirarvi in una solitudine, *Observa eum*, Ubbiditelo, seguitene i consigli, e incamminatevi per la strada, ch' esso v' addita. Pregatelo a troncare tutte le occasioni, che potrebbero trarvi in ruina, e a scoprirvi l' insidie del demonio vostro nemico: poichè voi ben sapete ciò, ch' insegna S. Paolo: cioè che Satanasso si trasforma in angelo di luce, e fa malizioſamente imitare la voce di Dio medesimo. Perchè voi non restiate deluso, vi ha destinato un altro Angelo visibile sulla terra, per mezzo del quale l' Angelo invisibile vi favella, e questo è il vostro confessore. Svelate ad esso gli occulti segreti del vostro cuore, ubbidite alle sue voci; e fin a tanto, che seguirete le traccie prescritte dall' ubbidienza, non v'è pericolo, che v'inganniate, poichè il figliuolo di Dio ne accerta, che ubbidisce a lui chiunque ubbidisce a' suoi superiori, e dispregia lui chiunque dispregia essi. Poichè dunque è impossibile, che Gesù Cristo ci inganni, e ne additi una strada mal sicura, così è impossibile, che un' anima rimanga delusa, finchè ubbidirà fedelmente a' suoi direttori in qualunque cosa che non sia manifesto peccato, vale a dire vietata dalla legge divina, o da quella della Chiesa.

Non

Non è dunque neceſſario attenerſi a viſioni, o a rivelazioni per ſapere ciò, che ci inſpira il noſtro buon Angelo. Que' che cercano vie ſtroardinarie per giugnere a Dio, in vece di avvicinarſi ad eſſo, ſe ne allontanano, e ſi fanno ſeguaci, e diſcepoli del Demonio, il quale indubitabilmente li farà cadere in qualche precipizio, poichè eſſo è il Re de' ſuperbi, ed ha podeſtà ſovra quell' anime, le quali abbandonano le ſtrade uſate, e s' incamminano nelle ſingolari, e inuſitate. La curioſità, e il piacere ſono le due porte, per le quali s' inſinua nelle noſtre anime; e fa d' uopo tenerle ben chiuſe a chi non vuole permettergli l' acceſſo.

La curioſità d' udire delle inſpirazioni interiori, non è meno condannevole di quel che ſia la brama di vedere coſe ſtraordinarie. Le perſone mal caute, e poco pratiche delle vie del Signore ſi laſciano facilmente ſorprendere a queſto allettamento. Eſſe ſi luſingano, che Iddio lor parli quando odono una voce interiore, che ſollecita le loro brame, ed appaga le loro richieſte, benchè d' ordinario ſieno eſſe ſedotte o dall' amor proprio, o dal Demonio.

Egli è vero, che Iddio tal volta ſi trattiene coll' anime ſante, e che colla ſua voce l' iſtruiſce di ciò, ch' eſſe debbono fare: ma coteſta voce ſi fa udire nel profondo del cuore, allorchè ſi è in pace, le paſſioni ſono in calma, e ſi gode una perfetta quiete, e ſilenzio. Si eſpri-

esprime Dio in una parola, ed esprimendosi con maniera convenevole alla sua grandezza, non fa lunghi discorsi con quell' anime, ch' istruisce. La sua voce fa tal impressione nello spirito de' cui parla, ch' essi non possono a meno, di non udirla, ne si dimenticano di ciò, ch' egli ha insegnato. Non si trattiene a discorrere con un' anima o di cose vane, e superflue, che nulla contribuiscono alla salute di lei, o di curiose, che senza frutto pascono l' intelletto, o pur di lusinghevoli, che pervertono il cuore, ed eccitano i moti delle passioni. Le parole del Signore sono pure, sante, gravi, modeste, ci inchinano ad ubbidire, e ci staccano dalle creature per unirci a Dio. Sono piene bensì d' affetto, ma lontane da passione: sollevano lo spirito contro la carne, ma non già la carne contro lo spirito, nè l' inferiore contro del superiore. *Audiam quid loquatur in me Dominus meus*, (diceva Davide) (1) *quoniam loquetur pacem in plebem suam*. Ascolterò ciò, che il Signore dirà in me, poichè annuncierà la pace al suo popolo. La parola di Dio produce sempremai la pace. Quella parola, che intorbida la mente, ed eccita moti impuri nel corpo, quella che gonfia lo spirito, che lusinga le passioni, che nutrisce le curiosità non procede dallo spirito di Dio, ma dallo spirito impuro, turbolento, e orgoglioso del Demonio,

il

(1) *Psal.* 84.

il quale ingannò la prima donna con allettamenti di curiosità, e di sensualità.

Ora ciò, che diciamo dell' inspirazione di Dio si dee intendere di quella ancora degli Angeli, poichè per mezzo di questi nobili Spiriti Iddio ci parla. La lor voce è voce di Dio, la lor parola è parola di Dio, e l' ascoltarli, e ubbidir essi, è un' ascoltare, ed ubbidir Dio medesimo.

Le false inspirazioni (come pocanzi abbiamo detto) cagionano turbamenti nell' animo, impressioni nel cuore, e impurità nel corpo: rendono la persona altiera, orgogliosa, e pertinace nell' idee stranamente concepute. Chi ad esse si attiene, ricusa di ubbidire i superiori, anzi tal volta giunge fino a disprezzarli. Per lo contrario la voce del buon Angelo si insinua dolcemente nel cuore, e senza strepito si fa intendere. Produce in noi il disprezzo di noi medesimi, la mortificazione de' sensi, e ci insinua il silenzio, e carità verso il prossimo. Inspira umiltà, rassegnazione, e ubbidienza. Ci aliena dall' amore di noi stessi, e de' nostri capricci, ne permette, che ci domini veruna inclinazione, ancorchè moderata, e verso le cose sante. Ma allora sen tace, quando diamo orecchio alla curiosità, e all' Angelo di luce succede l' Angelo delle tenebre, di tal guisa che avviene ciò, che dice S. Paolo: (1) cioè che essendosi cominciato collo spirito

(1) *Gal. 5.*

rito si finisce colla carne. *Cum spiritu caperitis, nunc carne consumemini.*

E' d' uopo per tanto sfuggire la curiosità, ed imitare il fanciullo Samuello, il quale udendo Dio, che (come è credibile) per mezzo d' un Angelo gli parlava, si portò tosto dal sommo Sacerdote Heli; poichè, come ci attesta la Scrittura *non sapeva ancora discernere la voce del Signore*. Allorchè per la terza volta la voce lo chiamò, secondo il comando del sommo Sacerdote, gli rispose in questo modo. *Loquere, Domine, quia audit servus tuus.* (1) Parlate Signore, poichè il vostro servo vi ascolta. Udì le parole dell' Angelo, e le terribili minaccie fatte contro di Heli. Ciò non ostante avendogli questi imposto di palesare ciò, che il Signore gli avea detto; il fe con tutta umiltà, e candore: il che chiaramente dimostra, che lo spirito del Signore non ci sottrae giammai dall' ubbidienza dovuta a' superiori, anzi ci inclina a sottoporre i nostri sentimenti all' autorità di chi ci presiede.

Generalmente dunque parlando, l' Angelo del Signore ci fa sfuggire il male, ed eseguire il bene, ci inspira orrore al vizio, e amore alla virtù; ne dee temersi, che ci consigli la disubbidienza, e ribellione contro del superiore, l' odio, o dispregio del prossimo; anzi detesta l' orgoglio, la novità, la singolarità, e il desiderio

(1) 1. *Reg.* 13.

siderio di comparire. Esorta ad ubbidir Dio, ad osservarne i comandamenti, e per quanto ci è possibile, i consigli ancora. Allontana l'anima dalle turbulenze del mondo; e dalle compagnie pericolose: le inspira un inviolabile affezione a' suoi doveri, le fa amar le virtù, e fra l'altre l'orazione, il silenzio, la solitudine. Da tai contrassegni potrete conoscere, se il buono, o pur il reo Angelo vi favella.

Seguendo dunque cotesta traccia, allorchè vi sentite fervere in seno la collera eccitatevi entro nel cuore da qualche spiacere ricevuto dal prossimo, ascoltate il vostro buon Angelo, il quale vi dirà ciò, che l'Angelo di Giacobbe disse a Labano: (1) *Cave ne quidquam aspere loquaris contra Jacob.* Guardati bene di non dire parola offensiva a Giacobbe. Rispettate l'Angelo di chi vi ha ingiuriato, perdonategli per amore appunto, e in risguardo dell'Angelo, che ha per custode. Quando siete afflitto da qualche veemente dolore, o da angoscia, quando avrete fatta una considerabile perdita: quando in somma siete in grave afflizione, per qualche disgrazia, che v'è accaduta, imitate il buon vecchio Tobia, il quale percosso (per servirmi della frase della Scrittura) (2) *da cecità, stette fermo, ed immobile nel timore del Signore: ne in veruna guisa si rat-*

(1) *Gen.* 30.
(2) *Tob.* 2. 14.

rattristò della perdita fatta, ma in tutto il tempo di sua vita ringraziò Dio. Ascoltate la voce del vostro Angelo, il quale a voi pure dirà ciò, che allo stesso Tobia disse l' Angelo Rafaello: *Gaudium tibi sit semper*. Il gaudio sia di continuo con voi. *Benedite Dio del Cielo, e glorificatelo alla presenza di tutti i viventi, poichè esso ha dimostrata la sua misericordia verso di voi*. (1) Egli è pronto a sanare le vostre infermità, e se in esso confidarete, vedrete riparate le vostre perdite.

Siete per avventura schiavo di qualche rea passione? Dormite forse, come S. Pietro in qualche oscura prigione dato in guardia al vostro nemico, che non vi lascia uscir da suoi ceppi? Non sentite il peso delle catene, onde è oppressa l' anima vostra? Siete pigro ad alzarvi la mattina, e amate meglio di dormire, che di andar a far orazione co' vostri fratelli? Perchè non ascoltate il vostro buon Angelo, il qual vi dice *Surge velociter*. (2) Alzatevi prontamente, abbandonate le oziose piume, vestitevi, e seguitemi. Escite di questo carcere, rompete queste catene, andate all' adunanza de' Fedeli: poichè i giusti vi aspettano, acciocchè insieme con essi porgiate preci al Signore.

Siete in qualche occasione di peccato, e non avete coraggio di abbandonarla? frequentate compagnie pericolose, di-

mo-

(1) *Tob.* 12. 6.
(2) *Act.* 12.

morate in una casa, dove s' offende Dio, e perciò vedete imminente la vostra rovina? Ascoltate il vostro Angelo, che vi dice ciò, che l' Angelo appunto disse a Lot, allor quando non sapeva questi risolvere d' abbandonar Sodoma. *Surge*: alzatevi: *salva animam tuam*: salvate la vita, e l'anima vostra. *Noli respicere post tergum*: non rivolgete addietro lo sguardo. *In monte salvum te fac, ne & tu simul pereas*. Salvatevi sul monte; altrimenti voi pure rimarrete involto nell' universale ruina di questo popolo.

Finalmente se intraprendete qualche viaggio o sia di terra, o sia di mare: se correte qualche rischio di perder la vita: se siete infermo, e vi sentite sopravvenire i primi accessi di febbre, porgete orecchio a gli avvisi del vostro buon Angelo: accertatevi, ch' ei v' intima. *Hæc dicit Dominus*: (Ecco ciò, che il Signore v' impone) *dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non vives*. Date assetto a gli affari di vostra casa, poichè si affretta la vostra morte, ed in vano vi lusingate di poterne fuggire il colpo. Pensate seriamente alla vostra salute: chiamate il Confessore, e soddisfate a que' debiti, di cui vi rimorde la coscienza: poco tempo vi rimane di vita: fate subito penitenza: se no, la morte vi sorprenderà.

Tali sono gli avvisi, che ci danno i nostri Angeli tutelari. Allorchè siamo in qualche pericolo o di morte, o

di offesa di Dio, essi incessantemente ci avvisano, ci riprendono, ci minacciano, ci pregano, ci esortano a cangiar vita, e a far penitenza: di continuo ci gridano: il vostro fine si avvicina: salvatevi, convertitevi. Oh quanto pochi si dannerebbono, se udissero la voce degli Angeli loro custodi, e ne seguissero i consigli! Felice il popolo di Dio nel deserto, poichè un' Angelo in forma di nube lo conduceva, e gli additava la strada, che doveva tenere. Eccovi le parole del sagro Testo. (1) *Quando s' alzava la nuvola, la quale copriva il tabernacolo, tosto gl' Israeliti s' incamminavano, e in quel luogo poscia si fermavano, nel quale si fermava la nuvola. Secondo il comando del Signore, si mettevano in viaggio, e fissavano il tabernacolo. In tutti que' giorni, ne' quali la nuvola stava ferma sul tabernacolo, gl' Israeliti pure stavano fermi, e se avveniva, che per molto tempo stesse ferma sul tabernacolo, gl' Israeliti non si muovevano, e vegliavano alla guardia del Signore. Secondo il suo ordine alzavano le loro tende, e secondo pure il suo ordine le posavano.*

Ma non meno felici i Cristiani, i quali ubbidiscono all' Angelo di Dio, che li conduce nel deserto di questo mondo; che s' incamminano secondo il suo comando, che si fermano dove esso ordina di far dimora; che ascoltano ciò, che lor dice; che osservano i suoi passi, e prontamente adempiono ciò, che ad essi impone.

Non

(1) *Num. IX. v. 17.*

Non vagheranno per queste vaste, ed orribili solitudini, nè caderanno nelle mani de' lor nemici, ma giungeranno felicemente alla terra de' viventi, che Iddio ha loro promesso, ed a cui li conduce colla scorta di quel custode fedele, che ad essi ha dato.

QUINTO DOVERE.

Conviene imitarlo.

LA vera divozione, secondo ciò, che S. Agostino insegna, consiste in imitare que' che onoriamo; ne conviene, dice il Grisostomo, lodar i Santi, se ricusiam d'imitarli. L'eccellenza della natura angelica, l'accesso a Dio, la consummata lor santità, la podestà, che hanno sovra i Demonj, la sollicitudine, che si prendono di soccorrerci in tutte le nostre sì spirituali, che temporali occorrenze, i pericoli, da cui ci liberano, l'amore, che ci portano, le grazie, che ci impetrano, gl' infiniti beni, che ci procurano ne obbligano per tutti i titoli di giustizia, e di gratitudine ad onorarli, e ad imitarli; e poichè appunto imitandoli, diamo ad essi contrassegni di stima, di affetto, e di gratitudine; se noi abbiamo qualche sentimento di divozione verso di essi, e di gratitudine per li beneficj, che ne riceviamo, n'è forza imitarli. Or eccovi il modo, con cui possiamo adempire questo nostro dovere.

Primieramente gli Angeli esattissima-

mente adempiono tutte le volontà del Signore, e ſtanno di continuo pronti ad adempiere ciò, ch' eſſo ordina, ſenza punto eſaminare ſe ciò che lor viene ordinato, è utile, o no: ſe facile, o pure difficile: ſe ad eſſi è aggradevole, o diſaggradevole. Baſta ad eſſi, che Dio lo voglia, ch' eſſi toſto lo vogliono, e l'eſeguiſcono. Ubbidite voi pure in tal guiſa Dio, e i voſtri Superiori, in tutto ciò, che vi viene impoſto, ſenza eſaminare ſe giuſto, o irragionevole ſia il comando, ſe ſecondo il voſtro genio, o pur diſpiacente. Ubbidite prontamente, e ſenza dilazione, generalmente, ſenza eccezione, con ilarità, ſenza querela, o mormorazione, ciecamente ſenza cercare altra ragione d' ubbidire, fuorchè l' ubbidienza medeſima.

In ſecondo luogo gli Angeli ſon nel mondo ſenza eſſere del mondo. Eſſi non amano con amore ſregolato verun oggetto creato. Veggono le turbulenze di queſta terra, ne perciò ſi turbano, i cangiamenti degli ſtati, nè eſſi ſi cangiano, oggetti ſpiacevoli, e diſaggradevoli, nè s' affliggono, o s' abbandonano in preda al dolore. Imitate la loro invariabile tranquillità d' animo ſempre uguale in tutti gli accidenti di queſta vita. Sollevate il voſtro ſpirito ſopra qualſiſia caduca, e fragil coſa, nè amate ciò, che può perire. Fondate ogni voſtra ſperanza, e penſiere nell' immobile volontà del Signore; ed in vano allora le mondane coſe tenteranno di abbattere la voſtra fermezza.

In terzo luogo ſono gl' Angeli indiffe-

ren-

renti ad adempire qualsisia cosa che venga loro ordinata, e ad intraprendere qualunque impiego, a cui il Signore li destini. O sia nobilmente vestito, o pur cenciosо; ricco, o povero; grande o picciolo, essi non isdegnano di prestargli quel servigio, che il Signore lor prescrive. Con uguale inclinazione assistono ad un villano, che ad un monarca, servono uno scellerato non meno, che un uom dabbene, e sì un predestinato, che un reprobo. Son contentissimi qualunque destinazione fatta lor venga da Dio. Non iscelgono luoghi, nè persone, nè impieghi. Intraprendono la direzione, e costodia di quell' uomo, che ad essi è assegnato, senza chiederne un' altro, poichè in tutti gli uomini riconoscono l' immagine di Dio in loro impressa, l' unione, ch' essi uomini hanno col Verbo Incarnato, la gloria, a cui sono chiamati, e la volontà divina, ch' è l' unica regola delle loro brame, de i lor voleri.

O anima Cristiana, e Religiosa fa tu lo stesso; mostrati indifferente a tutti i luoghi, e a tutti gl' impieghi, in cui il Signore ti collocherà, accetta con ugual rassegnazione la sanità, e la malattia, l' abbondanza, e la povertà, il piacere, e il dolore, la stima degli uomini, e il loro dispregio. Non risguardare in qualunque cosa, che ti accada, se non la volontà, e il comando di Dio. Ama tutti gli uomini senza eccettuarne veruno, altrimenti la tua carità non sarà carità accesa d' amore divino: onora bensì

i ricchi, e grandi del secolo, ma guardati del disprezzare i poveri. Ricordati, che sovente un povero ha un' Angelo Custode d' ordine più eminente di quel ch' abbia un ricco, e che essendo in maggior stima presso il Signore, dee essere ancora più onorato dagli uomini.

In quarto luogo gli Angeli dovunque vanno, seco portano la loro beatitudine. Perciò o si rivolgano al cielo, o pur alla terra, sono da per tutto contenti, e felici: conversano bensì con gli uomini, ma non si dipartono da Dio: non invidiano l' uno all' altro, ma agiscono come di concerto, essendo insieme uniti co' vincoli d' un' inviolabile carità. Benchè empio sia colui, di cui son custodi, non gli hanno avversione, anzi gli assistono, lo proteggono, e ne soffrono con ammirabil pazienza i difetti. Ma quale è la loro gioja, allorchè esso empio si converte, e fa penitenza de' suoi peccati!

O bell' esempio d' una vita perfetta, ed angelica. L' anima santa, dovunque va, seco porta la felicità, poichè essa la colloca in Dio solo, ch' altri in vano tenta rapirgli. Essa è costantemente contenta, poichè costantemente ha ciò, che brama, nulla desiderando fuori di Dio. Il servigio, che presta al prossimo, e il trattare, che fa colla gente del mondo, in niun modo sminuisce la sua divozione: niuna cosa la distrae, niuna la perverte, o l' allontana da Dio, poichè essa lo vede in tutte le creature, e nessuno altro spirito la governa, e regge, che quel

del

del Signore, a cui unicamente ſtudiaſi di piacere. La ſua carità è di quel genere, che S. Paolo chiama carità umile, dolce, paziente, che non s' inaſpriſce, non ſi gonfia, non ſi laſcia vincere, nè da geloſia, nè da invidia; che godere nell' altrui proſperità egualmente, che nelle proprie, che tutto crede, tutto ſpera, tutto ſoffre, ne prova maggior contento, che in vedere i peccatori cangiar vita, e convertirſi al Signore.

Finalmente gli Angeli combattono co' Demonj, e continuano la guerra, che contro eſſi intrapreſero fin dal principio del mondo. Nè fanno, nè faranno giammai o pace, o tregua con eſſi, ma per quanto e in lor balìa vietano, e vieteranno a gl' altieri di ſalire ſul trono di Dio, qual è il cuor dell' uomo. Fate lo ſteſſo, anima criſtiana, arrolatevi alla milizia degli Angeli, combattete i nemici di Dio, ne fate giammai con eſſi tregua.

Se Lucifero vi tenta, acciocchè l' adoriate, e lo ſerviate; riſpondetegli, come gli riſpoſe S. Michele. *Quis ut Deus?* Spirito ſuperbo: chi è ſimile a Dio? Chi può alzare la teſta orgoglioſa contro di eſſo? Chi ſi dee adorare, e ſervire, ſe non ſe il Signore? Allontanati, o Satanaſſo, poichè è ſcritto: (1) *Adorerai il Signore tuo Dio, e non ſerviraì ad alcun altro fuor di lui.* In tal guiſa ſarete aſcritto alla milizia di S. Michele: combatterete ſotto gli ſtendardi di lui, e ſarete parte-

(1) *Matth.* 4.

cipe di sue vittorie, e purchè voi siate ad esso simile nella pugna contro i nemici di Dio, degli Angeli, e degli uomini, sarete alla fine coronato in Cielo.

O Padre Celeste, che ci avete dato l' essere, affinchè vi serviamo, vi onoriamo, e vi amiamo; *il vostro nome sia santificato* sulla terra, come lo è nel Cielo. *La vostra volontà si adempia* dagli uomini, siccome è adempiuta dagli Angeli. *Regnate pacificamente sovra di noi*, siccome pacificamente regnate sovra degli Angeli. *Dateci in tutti i giorni il pane* degli Angeli, senza il quale non possiamo nè vivere nè resistere a' nostri nemici. *Perdonateci* i tradimenti, che vi abbiam fatto, le perfidie, l' empietà, e l' infedeltà passate: *nè permettete che noi cadiamo nelle tentazioni* degli Angeli ribelli nostri nemici; ma col soccorso de' vostri Santi Angeli *liberateci dal male* passato, presente, e futuro, dal peccato il più terribile di tutti i mali, dall' Inferno, ch' è l' abisso, e centro di tutte le miserie, e sovra ogn' altra cosa dalla vostra collera, ch' è più da temersi dell' Inferno medesimo; acciocchè colla vostra grazia, e col soccorso de' vostri Santi Angeli liberati da mali di corpo, e d' anima, da mali altresì della terra, e dell' Inferno, passiamo in compapnia degli Angeli a lodarvi, benedirvi, ed amarvi ne' secoli de' secoli, e per tutta l' eternità, Così sia.

PRE-

Digitized by Google

PREGHIERE,
E
DIVOZIONI
PARTICOLARI
AI SANTI
ANGELI.

Digitized by Google

QUARTA PARTE

PRIMA DIVOZIONE:

OFFICIUM

SANCTI

ANGELI CUSTODIS.

AD MATUTINUM.

DOmine labia mea aperies.
℟. Et os meum annuntiabit laudem tuam.
℣. Deus in adjutorium meum intende.
℟. Domine ad adjuvandum me festina. Gloria Patri &c.

Hymnus.

TU qui es notitia doctus matutina,
Quam in verbo conspicis, aurem nunc inclina.
Mentemque illumina sacra medicina:
Imple tibi creditum cæleſti doctrina.
℣. Angele custodi me ab hostis tormento:
℟. Noli me despicere, sed mei memento.

Ora-

Oratio.

CUstos mi Angele glorioſe: qui ex cæleſti hierarchia fuiſti divinitùs ab ortu nativitatis meæ ex utero ad mei cuſtodiam deputatus; te deprecor humiliter, & devotè; ut me tibi commiſſum ſic illumines, munias, & defendas; hoſte propulſo maligno: ut nedum a malis compeſcas operibus; ſed etiam ad bonum tua virtute ſolicites, & inducas; ac tuo demum opitulante patrocinio, me tuum concivem facias, & ſupernorum. Per Dominum &c.

AD PRIMAM.

℣. Deus in adjutorium meum intende, &c.

Hymnus.

PRima norma traditur amor filialis;
Nunc imprime fortiter, ineſt tibi talis:
Servilem mox abjice, retrahe a malis.
Sic commiſſum refice, & fove ſub alis.
℣. Angele cuſtodi &c.

Oratio.

Cuſtos mi Angele &c. *ut ſupra.*

AD TERTIAM.

℣. Deus in adjutorium meum intende, &c.

Hymnus.

Digitized by Google

Hymnus.

TErtia petitio, quam tibi præsento;
Ut in fide instruas me pro fundamento.
Intra, & extra munias virtutum cremento
A vitiis protegas me omni momento.
℣. Angele custodi &c.

Oratio.

Custos mi Angele &c. *ut suprà.*

AD SEXTAM.

℣. Deus in adjutorium meum intende, &c.

Hymnus.

ARce quæso dæmonem nunc meridianum,
Et constanter cohibe diram ejus manum:
Sume scutum protinus: non sit tibi vanum
Subvertere insidias, hostemque profanum.
℣. Angele custodi &c.

Oratio.

Custos mi Angele &c. *ut supra.*

AD NONAM.

℣. Deus in adjutorium meum intende, &c.

Hymnus.

NOnus ordo tuus, & ad hoc deputatur,
Mentem meam excita, torporque tollatur.
Et si caro refugit, ad bonum trahatur:

Sic

Sic ad vitam dirige, quam fletus præstolatur.

℣. Angele custodi &c.

Oratio.

Custos mi Angele &c. *ut supra.*

AD VESPERAS.

℣. Deus in adjutorium meum intende, &c.

Hymnus.

TU nosti veraciter, luce vespertina,
Quæ desunt utilia, da mihi, festina:
Ministrando prospera, adversa declina:
Hoc tibi officium dat virtus divina.

℣. Angele custodi &c.

Oratio.

Custos mi Angele, &c. *ut supra.*

AD COMPLETORIUM.

COnverte nos Deus salutaris noster.
℟. Et averte iram tuam a nobis.
℣. Deus in adjutorium, &c.

Hymnus.

ULtimo cum fueris hæc vita completa,
Confer patrocinium in mortis dieta.
Prostra hostem perfidum in morte, athleta:
Testis sis propitius in finali meta.

℣. Angele custodi &c.

Oratio.

Custos mi Angele &c. *ut supra.*

Recom-

Recommendatio.

EJa ergo inclyte, claro cerne vultu
Hæc, quæ tibi offero, nunc devoto cultu:
Fac vivam pacificè hic sine tumultu
Et ubi lætitia est, absque singultu.
Amen.

SECONDA DIVOZIONE.

Protesta che S. Carlo faceva al suo Angelo Custode per prepararsi alla morte.

IN nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, io infelice, e miserabile peccatore, protesto alla vostra presenza, o Sant' Angelo, che voglio assolutamente morire nella Chiesa Cattolica, Appostolica, e Romana, nella quale son morti tutti i Santi che sono stati fin all'ora presente, e fuori della quale non vi è salute. Inspiratemi questi sentimenti nell'ora della mia morte, e fatemi vincere il Demonio mio, e vostro nemico.

Protesto ancora, o Sant' Angelo, ch' io sono sotto alla vostra custodia, e protezione: che voglio partire da questa vita con gran fiducia nel vostro soccorso, e una ferma speranza nella misericordia del mio Dio. Espugnate in quell'ultimo momento i nemici di mia salute: ricevete la mia anima nell'escire che essa farà del mio corpo, e dopo la mia morte rendetemi propizio Gesù Cristo mio Salvatore.

Pro-

Proteſto parimente, Santiſſimo mio protettore, che viviſſimamente deſidero partecipare dei meriti di Gesù Criſto noſtro Signore; e che io ſpero d' ottenere la remiſſione de' miei peccati per virtù della ſua morte, e paſsione. Deteſto tutto ciò, che di male ho commeſſo sì in penſieri, che in opere, e in parole. Perdono a tutti i miei nemici, e voglio morire in braccio della Croce, per dimoſtrare, ch' io pongo ogni mia ſperanza nella Paſsione del Salvatore.

Proteſto altresì, o fedeliſsimo amico, che m' abbandono alla voſtra cura, ed affettuoſa carità nel gran paſſo della mia morte, e che ſebbene ardentemente deſidero di volarmene in Cielo, io ſon prontiſsimo per cancellare col patire l' enormità de' miei peccati, ſon prontiſsimo dico, a ſoffrire qualunque caſtigo alla divina giuſtizia piacerà d' impormi, ancorchè foſſero le più atroci pene del Purgatorio. Io ſon pronto ad abbandonare i miei parenti, i miei amici, il mio corpo medeſimo, e tutto ciò che ho di più caro per più preſtamente godere la preſenza del mio Dio, e teſtificargli il dolore, ch' io provo, d' averlo offeſo. Proteſto alla fine, o mio Angelo, ſapientiſsimo, e vigilantiſsimo cuſtode dell' anima mia, ch' io vi conſtituiſco proccuratore dell' ultima mia volontà, e eſecutore di queſt' atto teſtamentario. Nel momento della mia morte, dite a Gesù Criſto mio Salvatore ciò, ch' io forſe non potrò dire: ch' io credo tutto ciò, che crede Santa Chieſa, ch' io deteſto

testo i miei peccati, perchè a lui dispiacciono; che tutti li depongo nel misericordiosissimo cuore di lui, e che dall' infinita sua bontà ne spero perdono: che muojo volentieri, perchè esso così vuole, e abbandono l' anima, e la salvezza mia nelle sue mani. Ch'io l' amo più di tutte le Creature, e lo voglio amare per tutta l'eternità.

TERZA DIVOZIONE.

Formola di consegrarsi all' Angelo Custode.

ANgelo del Signore, che dal primo momento della mia vita avete intrapresa la mia direzione, e custodia per continuarla fino all'estremo: benchè io sia immeritevole della vostra caritatevole sollicitudine, e santa protezione, persuaso nondimeno, che mi amiate, e che abbiate un' ardente zelo per la mia salute; alla presenza di Dio mio Creatore, di Gesù Cristo suo figliuolo, e mio Salvatore, della gloriosa Vergine Maria, e di tutta la corte celeste, io oggi vi scielgo per mio maestro, mio protettore, e direttore, e fermamente propongo di onorarvi in tutto il corso della mia vita, di seguire fedelmente tutti i vostri consigli, e d' ubbidire a tutti i comandi, che il Signore per vostro mezzo mi imporrà. Io dunque, o Sant' Angelo, efficacemente vi prego per il Sangue prezioso di Gesù Cristo nostro comune Signore, e per la sollecitudine, che vi prendete di salvare l' anima mia a

lui

lui sì cara, di continuarmi la vostra protezione, di liberarmi dall' insidie del Demonio mio nemico, di difendermi ne' continui combattimenti di esso, d' illuminare il mio spirito, allorchè correrà rischio d' incorrere qualche pericolo, e di additargli il cammino, che dee tenere per non cadere in errore, e in qualche illusione. Offrite, o Principe del Cielo, le mie orazioni a Dio, ed impetratemi il padrocinio di lui. Consolatemi in tutti i miei travagli, e afflizioni. Fate in modo, ch' io non cada in peccato, e se per qualche disavventura vi caderò, sollevatemene ben tosto. Assistetemi in tutte le azioni, e sopra tutto non mi abbandonate nel punto della morte, ma avvalorate in quel gran passo l' anima mia, portatela in Cielo, come portaste quella di Lazaro, e intercedetemi dal Signore la grazia, ch' essa sia ammessa nella compagnia de' Santi, per lodarlo, e benedirlo con essi, e con voi per tutta l' eternità. Amen.

CAPITOLO QUARTO.

Alcune particolari divozioni per onorare il nostro Angelo Custode.

POichè non passa giorno, anzi ne meno ora alcuna, in cui non riceviate qualche grazia dal vostro Angelo Custode, egli è ben giusto, che non passi giorno, ne ora, in cui non l' onoriate e non lo ringraziate de' benefici, ch' esso vi fa. Eccovi alcune divozioni, di cui vi potre-

te

te prevalere per dimostrargli il vostro amore, e gratitudine.

PER OGNI GIORNO.

APpena alzato la mattina dal letto, e avanti di coricarvi, salutate il vostro buon' Angelo, e raccomandategli il corpo, e l'anima vostra, e chiedetegli la benedizione. Molti incontrarono strani accidenti, anzi tal volta una funesta morte, perchè tralasciarono quest' atto di riverenza; poichè sebbene è commessa al vostr' Angelo la cura della nostra anima, ad esso allontani molti pericoli da que' medesimi, che non l'invocano, ciò non ostante si può dire della divozione degli Angeli ciò che S. Agostino dice dell' orazione; cioè che il Signore fa qualche grazia senza esser pregato, ma che v'è qualche grazia, ch' allor solamente fa, quando è pregato, avendo scielta l' orazione qual canale, per cui diffondere le sue benedizioni sulla terra. Possiamo noi dir lo stesso degli Angeli. Essi assistono bensì a que' ancora, che non gl' invocano, ma non compartono certi straordinarj soccorsi, se non a que' che gl' invocano: non perchè lor manchi l' affetto verso di noi, o che ci costringano a comprare i lor doni, ma perchè il Signore ha stabilito, che l' orazione sia come un mezzo necessario per ottenere o immediatamente da lui, o pure mediatamente per mezzo degli Angeli, e de' Santi le grazie, ch' egli ci vuol fare. Ha il Signore stabilito (per così chiamarlo)

lo) un commercio d' amore fra le ſue creature, e vuole, che gl' uomini dipendano da miniſtri della ſovrana ſua provvidenza. Ora noi riconoſciamo queſta dipendenza onorando gli Angeli, e ubbidendo ad eſſi: e ci ha accertati, che tal è la volontà di lui, talmente che il mancare d' eſeguire queſt' ufficio è un traſgredire ciò che Dio ſteſſo comanda.

Subito dunque, che ſarete alzati dal letto, vi abbandonarete alla caritatevole aſſiſtenza del voſtro Angelo Cuſtode, e lo pregherete a preſervarvi in quel giorno da tutti i peccati, da ogni male, e da qualunque ſiniſtro incontro. Vi raccomanderete a lui sì nell' uſcire di caſa, che nell' entrarci, come fa un giovanetto di nobile naſcita, che mai non eſce di caſa ſenza l' ajo, da cui prende conſiglio, e dipende nell' adempimento d' ogni ſuo deſiderio.

Lo ſteſſo pure dovete fare, allorchè intraprendete qualche affare, v' accompagnate con qualcheduno, e fate qualche viaggio, poichè eſſendo il mondo ſimile ad un mare ſeminato di ſcogli, agitato da venti, e infeſtato da corſari, noi non potremo ſenza il ſoccorſo del noſtro Angelo ſfuggire d' eſſer preſi, e ſommerſi. Ci convien dunque raccomandarci efficacemente, e con grandi grida, in tutti i luoghi, in tutti i tempi, e in tutti i momenti, imperciocchè d' ordinario parlandoci, e aſſiſtendoci Dio per mezzo degli Angeli, è un' invocare, un' onorare, e ringraziar Dio l' invocare, il riverire i noſtri Angeli, e

ad

ad essi mostrarci grati. Non tralasciate mai coricandovi di recitare questa bella orazione, di cui si serve ogni giorno la Chiesa. *Visita quæsumus, Domine, habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longe repelle. Angeli tui sancti habitent in ea qui nos in pace custodiant, & benedictio tua sit super nos semper. Per Dominum nostrum.*

Visitate (ve ne supplichiamo) o Signore, quest' abitazione, e allontanate da essa l'insidie tutte del nimico. I vostri Santi Angeli abitino in essa, e ci custodiscano in pace, e la vostra benedizione sia sempre sopra di noi. Per Gesù Cristo nostro Signore, il quale vive, e regna insieme con voi nell' unità dello Spirito Santo ne' secoli de' secoli.

IN OGNI SETTIMANA.

LA Chiesa ha consegrato il Martedì ad onore degli Angeli, poichè ha assegnato tal giorno per le Messe votive degli Angeli. Conviene dunque in tal giorno prestare ad essi qualche particolare ossequio, e far qualche divozione. Sopra tutto, per quanto io credo, gradiscono che noi ad imitazione di essi, assistiamo con profonda riverenza al Santo Sagrificio della Messa, e che ringraziamo Dio de' beneficj a loro compartiti, e della gloria, di cui gli ha fatti partecipi.

Sarà cosa ancora molto lodevole l' ufizio dell'Angelo Custode, o quelle preci, ed invocazioni, che pocanzi abbiamo rap-

portate, poichè esse comprendono tutti que' beni, che noi riceviamo da essi, e tutte le domande, che dobbiam lor fare.

Potremo ancora in tal giorno far qualche limosina, qualche penitenza, o pur far celebrare una Messa pe' i motivi pocanzi esposti.

IN OGNI MESE.

COnviene fare una Comunione ogni mese per lo stesso fine. Il giorno più opportuno per onorare, e ringraziare questi beati Spiriti sembra essere il primo giorno del mese, poichè in tutte le cose moltissimo influisce nel proseguimento, il principio. Sembra essere alla metà dell'opera chi l'ha ben cominciata. Un cattivo principio fa temere, ch'un affare non riesca a lieto fine. Un albero, ch'abbia la radice infetta non produrrà giammai alcun buon frutto, ed e difficilissimo, che il fine del mese sia buono, se n'è cattivo il principio. Lo stesso dite della settimana, e del giorno.

I Giudei chiamavano il primo del mese Calende, o sia Neomenia, poichè cominciavano il mese dal far della luna. Dio comandò, che in tal dì si suonasse la tromba, e che si gl'offrissero sacrificj, siccome si faceva ne' giorni di festa. Fra esse Calende, o sieno Neomenie la più solenne era il primo giorno di settembre. *Sonate* (dicea Davide) *la tromba il primo del mese giorno della vostra solenne festa*. E' dunque cosa di grand' importanza, e

che

che ci dee eſſere ſommamente a cuore il dar principio al meſe, e raccomandarci alla caritatevole cura dell'Angelo noſtro Cuſtode.

Oltre le divozioni precedenti già addotte, ſarà convenevoliſſimo il rinovare le proteſte di S. Carlo Borromeo dianzi riportate, e di recitare l'uficio dell'Angelo Cuſtode, che ſi ritrova in qualche officiuolo. Ma fra tutti i meſi fa d'uopo ſcegliere il primo giorno di Maggio, e il ſecondo d'Ottobre, ne quali ſi celebra la feſta dell'Angelo Cuſtode, come orora diremo.

IN OGNI ANNO.

MA ſpecialmente in tre tempi dell'anno dobbiam rinovare la noſtra divozione verſo il noſtro Angelo Cuſtode. Il primo è il giorno della noſtra naſcita, nel qual giorno ci fu da Dio conceduto. Si può celebrare tal giorno ricevendo ſpiritualmente il batteſimo. Siccome noi il ricevemmo in tempo, che non avevamo l'uſo della ragione, dobbiam ora, che abbiam tal uſo ratificar ciò, che allora da noi ſi promiſe. Tal divozione è bella, di gran rilievo, ed utilità. Ecco in qual maniera la poſſiamo porre in uſo.

Rinovazione ſpirituale del Batteſimo nel giorno della noſtra naſcita.

IMmaginatevi di non eſſere per anco battezzato, e di andare alla Chieſa per

essere regenerato coll' acque salutari del Santo Battesimo. Cogl' occhi della mente figuratevi d' esser d' avanti nostro Signore, e la Santa Vergine, quali vostri genitori, e che assisi su due troni assistano, e presiedano a questa augusta funzione. Immaginatevi parimente S. Pietro, vostro Pastore, quasi in atto di conferirvi il Battesimo, e il Santo, o Santa di cui portate il nome, qual Padrino, o Madre spirituale, i quali debbano fare l' attestazione de' vostri costumi, gli Angeli quai ministri di nostro Signore, ch' assistano a questa santa cerimonia. Essendo ciò in tal maniera disposto, rappresentate alla vostra mente S. Pietro, e se così vi piace, il vostro Pastore, che vi si presenta, e tre volte vi soffia in faccia (come appunto fa la Chiesa), e dica *partiti, o Demonio: cedi il luogo allo Spirito Santo*. In tal guisa Dio soffiò nel volto d' Adamo, e Gesù Cristo nel volto de' suoi Discepoli, conferendo ad essi lo Spirito Santo.

Immaginatevi in secondo luogo, che vi si faccia in fronte il segno della croce per discacciarne il Demonio, per imprimervi il carattere di cristiano, e per additarvi, che non dovete arrossire del Vangelo.

Immaginatevi in terzo luogo di vedere porvisi il sale in bocca, affinchè assaporando le verità celesti, abbiate a nausea i piaceri del mondo, ed anche perchè apprendiate, che debbansi dalla divina sapienza dirigere le parole ed azioni vostre.

Immaginatevi in quarto luogo d' essere

re esorcizzato, onde da voi se ne fugga il Demonio scacciato con autorità, e disprezzo *per quegli, il quale verrà a giudicare i vivi, ed i morti*: parole, che oltre modo lo spaventano, come appunto spaventasi un reo, a cui sovvenga di dover comparire d'avanti al giudice.

Immaginatevi in quinto luogo, che vi pongano della saliva sì nell' orecchie (quasi disponendovi ad udire la divina parola) che nelle narici, affinchè in avvenire si sparga e diffonda nel vostro cuore il buon odore di Gesù Cristo. In tal guisa egli guarì il cieco nato, ponendogli su gl' occhi della saliva mischiata colla polve, e il cieco sordo, di cui parla S. Marco (1) ponendogli le dita nell' orecchie, e la saliva nella lingua.

Seguite poscia cogl' occhi della mente S. Pietro, il quale v' introduce in Chiesa, e vi chiede: *Rinunciate voi al Demonio?* Rispondetegli di tutto cuore, e con pronta voce ciò, che per bocca del vostro padrino già rispondeste: *Sì: gli rinuncio*. Interrogato di bel nuovo: *rinunciate alle pompe di lui?* vale a dire all' ambizione, alle vanità, al lusso, all' amore sregolato de' beni, e delle grandezze della terra? Rispondete con candidezza, e con veracissimo sentimento: *Sì, ad esse rinuncio*. Interrogato finalmente in tal guisa: *Rinunciate voi all' opere di lui?*

cioè

(1) *Cap. 7.*

cioè al peccato, ch'è opra del Demonio, che mai non tralaſcia d' incitarvici e per ſe medeſimo, e per mezzo della noſtra concupiſcenza? Riſpondetegli con animo intrepido, e riſoluto. *Sì: ch' ad eſſe pur io rinuncio.*

In tal occaſione voi parimente dovete far la voſtra confeſſione ſpirituale (di cui parlammo *nel giorno Criſtiano* nel dì ſecondo del meſe) proteſtando alla preſenza di noſtro Signore, e della ſua ſanta Madre, che ſiete un perfido, un traditore, un apoſtata, un diſertore: ch' infinite volte avete violata la promeſſa fattagli, e abbandonato il ſuo partito, per ſeguire quello del Demonio ſuo nemico. Confeſſategli, ma con vero, e profondo dolore, i più enormi peccati di voſtra vita: recitate il *Confiteor*, e chiedete perdono a Dio del diſprezzo fatto alla ſua legge, e dell' abuſo delle ſue grazie.

Dopo tutto ciò immaginatevi, che il Principe degl' Appoſtoli vi ſi accoſti, e vi unga con l' Oglio Sacro il petto, e le ſpalle per indicarvi, che eſſendo voi entrato in campo, dovete combattere col Demonio, col Mondo, e colla Carne: che portar dovete ſulle ſpalle il giogo di Geſù Criſto, e che l' unzione dello Spirito Santo lo renderà ſi lieve, che non ne ſentirete il peſo.

Udite poſcia le dimande, ch' ei farà. La prima ſi è: *ſe voi credete in Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo?* Riſpondete ciò, che riſpoſero i voſtri Padrini, e fate la profeſſione di fede, recitando il Sim-

Simbolo degl' Appoſtoli. La ſeconda; ſe volete *eſſere battezzato?* Riſpondete, che voi deſiderate di eſſerlo ſpiritualmente, e di rinovare le promeſſe fatte già nel batteſimo. Dimandate al Principe degli Appoſtoli con ogni affetto, ed umiltà tal grazia.

Dopo queſte cerimonie, le quali precedono il Batteſimo, figuratevi, che il Figliuolo di Dio, e la ſua ſanta Madre vi ſi avvicini, che il Santo voſtro Padrino, o la ſanta voſtra Madre ſpirituale in tal funzione vi preſentino al voſtro Paſtore, e v' impongano il nome. Che gli Angeli riempino la Chieſa, e cantino le divine lodi: che S. Pietro prenda dell' acqua, e verſandola ſul voſtro capo così vi dica: *Uomo (o Donna) io vi battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Dopo eſſervi proſtrati boccone a terra, ed aver ringraziato Dio di queſta grazia, ricevete l' unzione ſulla cima del capo per dimoſtrare, che ſiete Criſtiano, e membro di Gesù Criſto. Conſiderate che la candida veſte, che vi ſi porge, indica la purità, ed innocenza, ch' avete ricevute in queſto Sacramento, e che dovete conſervare fino alla morte. Prendete la candela, che vi s' offre, il cui lume rappreſenta la fede: il portarſi, che fa direttamente al Cielo la fiamma, figura la ſperanza, e il calore la carità. Vi ſi pone in mano per inſegnarvi, che non baſta aver nel cuore queſta virtù, ma dee adempierſi colla pratica.

Immaginatevi finalmente il voſtro buon Angelo, il quale ſcriva il voſtro nome nel catalogo della Chieſa, e vi avverta di due coſe. La prima ſi è, che ſiete arrolati nella milizia di Gesù Criſto, l' altra che il voſtro nome è ſcritto nel libro della vita, purchè voi oſſerviate le promeſſe pocanzi fatte.

Ciò terminato, gettatevi a' piedi del Redentore, ringraziatelo della grazia, che vi ha compartito in ricevervi nel numero de' ſuoi ſervi, in farvi membro del ſuo corpo, adottarvi qual figliuolo. Promettetegli un' inviolabile fedeltà, e chiedetegli la benedizione.

Proſtratevi ancora a' piedi della Santiſſima Vergine; ringraziatela d' avervi impetrato d' eſſer ammeſſo nella famiglia del ſuo Figliuolo, e colla ſua interceſſione cooperato alla voſtra ſantificazione. Scieglietela per voſtra Reina, per voſtra Madre, invocatela qual' avvocata, e chiedetele la benedizione.

Chiedetela parimente a S. Pietro voſtro Paſtore, al Santo, e Santa, di cui portate il nome, all' Angelo voſtro Cuſtode, che vi ha proccurata la grazia del Batteſimo, vietando al Demonio di nuocervi, e di affogarvi prima di naſcere. Alla fine riverite tutti i Cori degli Angeli celeſti, i quali aſſiſterono al voſtro Batteſimo, e cantate divotamente con eſſi *il Te Deum laudamus*, in ſegno di gratitudine per l' ineſtimabil favore, che pocanzi otteneſte. Recitate le litanie della Vergine, e conſegratevi al voſtro buono Angelo

gelo secondo la formola già esposta. Ecco la principal divozione, che in onore del vostro Angelo Custode far potete una volta l' anno.

PER LE FESTE DE' SANTI ANGELI.

CElebra la Chiesa due volte l' anno la Festa di S. Michele Principe degli Angeli, cioè a' 29. di Settembre, e a gl' otto di Maggio. Nell' una, e l' altra di queste feste onora tutti gli Angeli del Paradiso, ma specialmente il glorioso S. Michele. Qualche ordine Religioso vi si prepara con quaranta giorni continui di digiuno, come appunto fa la Chiesa per Pasqua. Molti Santi, e Sante (nel numero delle quali debbonsi porre molte Reine, e fra l' altre S. Elisabetta di Portogallo) si prepararono ad esempio di S. Francesco col digiuno di 40. giorni alla festa di S. Michele.

Altri due giorni poi son dedicati all' Angelo Custode. L' uno è il primo di Maggio, nel qual dì in varie Chiese se ne celebra la festa. L' altro è il secondo d' Ottobre, che dalla Chiesa universale è dedicato ad onore dell' Angelo Custode.

In tutte e due queste feste dovete confessarvi, e comunicarvi: recitate l' officiuolo dell' Angelo Custode, e le preci, o sieno invocazioni degli Angeli pocanzi descritte: rinovate l' obblazione di voi stes-

ſo già fattagli, e ponetevi di bel nuovo ſotto la ſua protezione.

Avendo poi tutte le ſolennità l' ottava, ſarebbe aſſai convenevole, che voi pure celebraſte l' ottava di queſta feſta, anzi ſarebbe molto meglio, che ne celebraſte una novena in onore di tutti i Cori degli Angeli. Il primo giorno dedicatelo a *Cherubini*, il ſecondo a i *Seraſini*: il terzo a i *Troni*, il quarto alle *Dominazioni*, il quinto alle *Virtù*, il ſeſto alle *Poteſtà*, il ſettimo a i *Principati*, l' ottavo a *gl' Arcangeli*, il nono a *gl' Angeli*.

In ciaſchedun giorno potrete far quelle divozioni, che lo Spirito Santo v' iſpirerà: le migliori ſon quelle, di cui ſi ſerve la Chieſa, e fra l' altre le ſeguenti orazioni.

PREGHIERA

ALL' ANGELO CUSTODE.

ANgele Dei, qui cuſtos es mei, me tibi commiſſum pietate ſuperna cuſtodi hodie, illumina, rege, protege, & guberna. Michael, Gabriel, Raphael, & omnes Angeli intercedite pro nobis in conſpectu Domini.

℣. *In conſpectu Angelorum pſallam tibi Deus meus.*

℟. *Adorabo ad templum Sanctum tuum, & confitebor nomini tuo, Domine.*

ORE-

OREMUS.

DEus qui miro ordine Angelorum ministeria, hominumque dispensas: concede propitius, ut a quibus tibi ministrantibus in cælo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniatur.

Deus qui ineffabili providentia Sanctos Angelos tuos, ad nostram custodiam mittere dignaris, largire supplicibus tuis, & eorum semper protectione defendi, & æterna societate gaudere. Per Dominum nostrum Jesum Christum &c.

LE STESSE PRECI IN ITALIANO.

ANgelo di Dio, alla cui cura, e custodia dalla divina benignità io fui commesso, custoditemi oggi, illuminatemi, reggetemi, proteggetemi, e governatemi. S. Michele, S. Gabriele, S. Rafaele, e voi tutti Angeli Santi intercedete per noi appresso il Signore.

℣. Alla presenza degli Angeli, canterò le vostre lodi, o mio Dio.

℟. V'adorerò nel vostro Santo tempio, e benedirò il vostro Santo nome.

ORAZIONE.

IDdio che con ordine ammirabile distribuite gl'impieghi sì degli Angeli, che degli uomini, concedetemi per pietà, che que', che di continuo vi veggono, e ser-

vono in Cielo, difendano ſulla terra la noſtra vita.

Iddio, che con ineffabile providenza vi degnate mandare i voſtri Angeli a cuſtodirci: umiliſſimamente vi ſupplichiamo a concederci d' eſſere di continuo difeſi dalla loro protezione, e di potere eternamente godere della loro compagnia. Per Geſù Criſto Signor noſtro, unico voſtro figliuolo, il quale vive, e regna con voi ne ſecoli de' ſecoli. Amen.

F I N E.

Digitized by Google

MEDITAZIONE
DEGLI
ANGELI SANTI,
E particolarmente degli
ANGELI CUSTODI;
COMPOSTA
DA SAN LUIGI GONZAGA.

Digitized by Google

IL P. VIRGILIO CEPARI

della Compagnia di Gesù nel fin della Vita di S. Luigi Gonzaga, da esso molto accuratamente e piamente scritta; così discorre.

S' E' detto nel corso dell' Istoria, che S. Luigi compose una Meditazione degli Angeli ad istanza del P. Vincenzò Bruno, il quale, sapendo la divozione grande ch' egli portava a gli Angeli Santi, e i nobili sentimenti che di essi aveva, a posta lo ricercò che la componesse, acciò restasse-ro scritti a beneficio d' altrui così belli, ed elevati pensieri; e acciocchè possa ciascuno leggerla con la Vita di lui, m' è paruto bene porla in questo luogo, ed è la seguente.

MEDITAZIONE
DEGLI ANGELI SANTI,
e particolarmente degli
ANGELI CUSTODI,
COMPOSTA
DA S. LUIGI GONZAGA.

EVANGELIO.

LI Discepoli vennero a Gesù, dicendo: (1) Chi pensi che sarà maggiore nel regno de' Cieli? E chiamando Gesù un fanciullo, lo pose in mezzo di loro, e disse: In verità vi dico, che se non vi convertirete, e vi farete come fanciulli, non entrerete nel regno de' Cieli. Ora chiunque si farà umile come questo fanciullino, questo tale è il maggiore nel regno de' Cieli.

Avvertite di non spregiare uno di questi piccolini; perchè io vi dico, che gli Angeli loro nel Cielo sempre veggono la faccia del Padre mio, il qual' è ne' Cieli.

PRO-

(1) *Matth.* 18, 1, *& seqq.*

Digitized by Google

PROFEZIE.

(1) *Quis ſicut Dominus Deus noſter, qui in altis habitat, & humilia reſpicit in cælo, & in terra?*
Chi ſarà com'è il Signor Iddio noſtro, il quale abita nell' alto, e riguarda le coſe umili in Cielo, e in terra?

(2) *Deus ponit humiles in ſublime.*
Iddio mette gli umili in luogo alto, e ſublime.

(3) *Aſpiciebam, donec throni poſiti ſunt, & Antiquus dierum ſedit: veſtimentum ejus candidum quaſi nix, & capilli capitis ejus quaſi lana munda. Millia millium miniſtrabant ei, & decies * millies centena millia aſſiſtebant ei.*
Riguardava, mentre le ſedie regali ſi mettevano in ordine: e un Vecchio di mol-

(1) *Pſal.* 112. 6. (2) *Job.* 5. 11. (3) *Dan.* 7. 9. 10.
* Eſſendo tutto aſſorto l' Angelico giovane in contemplare la gloria degli Angeli, non badò gran fatto all' eſatta materiale interpretazione di queſto numero, il quale veramente monta a mille milioni, non a dieci mille milioni, com'egli interpetra; e di ciò non dee alcun uomo diſcreto ſtupirſi, ſe rifletterà bene alla difficoltà, che s' incontra negli eſatti calcoli de' gran numeri; e quanto ſia facile lo sbagliare in eſſi ſenza una profonda e lunga meditazione. Egli preſe così alla groſſa un milione per centomila, e così veramente ſono dieci mille volte centomila. Nella ſoſtanza non v' è alcun errore, mentre, ſe la Scrittura piglia ſpeſſo i numeri determinati per gl' indeterminati, al dire de' Sacri Interpreti, come il ſette, il dodici ec. qual numero innumerabile d' Angeli avrà

molta età si pose a sedere, il cui vestimento era a guisa di neve candido, e i capelli del suo capo a guisa di bianca lana. Migliaja di migliaja lo servivano, e dieci mille milioni gli assistevano.

(4) *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.*
Comandò Iddio per te a gli Angeli, che ti custodissero in tutte le tue vie.

(5) *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.*
Custodirà l'Angelo d'ogni intorno tutti quelli che temono il Signore, e li libererà da ogni pericolo.

(6) *Ne dicas coram Angelo: Non est providentia; ne forte iratus Deus contra sermones tuos, dissipet cuncta opera manuum tuarum.*

Guardati di dire in presenza dell'Angelo, che non c'è providenza, acciocchè per sorte Iddio adirato contra il tuo parlare, non disperda tutte l'opere delle tue mani.

CON-

---

volute accennare con questo per altro grande di mille milioni? Chi sa che queste non sieno le dieci legioni d'Angeli toccate da Gesù Cristo a San Pietro nel Getsemani, che sarebbero composte di cento milioni l'una; numero che in qualche maniera ci adombrerebbe la grandezza di Dio. Se degli uomini in generale si dice a Dio nel Salmo XI. vers. ult. *Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum:* e degli Eletti in particolare, che pure rispetto a' reprobi, sono pochi, si dice nell'Apocalisse 7. 9. *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*; che numero, rispetto a noi, senza numero sarà quello degli Angeli, che, per sentenza di gravi Scrittori, sono dieci volte più di tutti gli uomini?

(4) *Psal.* 90. 11. (5) *Psal.* 33. 8. (6.) *Eccles.* 5. 5.

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI.

PARTE PRIMA.

DEGLI ANGELI

In commune.

I. COnsidera come Cristo nostro Signore per il grande amore che porta a noi sue creature, non manca di porgerci sempre nuove occasioni, con che possiamo far acquisto della sua grazia, e far progresso nelle virtù, per poter poi all' ultimo conseguir il fine ch' egli ci ha preparato dall' eterna beatitudine. Per questo ha voluto che nella Chiesa sua si celebrassero tutti i misterj della nostra redenzione, acciocchè rinfrescandosi di tempo in tempo la memoria di quanto il Signore ha fatto, e patito per nostro amore, ci eccitiamo ad amarlo, e servirlo, e anco a conformare tutte le nostre azioni all' esemplare ch' egli ci ha lasciato della sua santissima vita. Ancora, non contento di questo, ha voluto che in particolare della sua santissima, e benedetta Madre, come anco di tutti gli ordini de' Santi, d' alcuni più segnalati si facesse particolar memoria, acciocchè fossero come nostri protettori, e con le loro orazioni ci sovvenissero nelle nostre necessità spirituali, e temporali, e anco ci porgessero occasione d' imitare le loro virtù, e l' esempio del-

della loro ſanta converſazione . Volle parimente , poichè la Chieſa , e tutti noi per mezzo de' ſanti Angeli riceviamo tanti , e sì continui beneficj da Sua Maeſtà , che ſi celebraſſe con qualche ſolennità la lor memoria . E ben conveniva che gli uomini moſtraſſero verſo di loro qualche gratitudine , poich' eſſi tanto deſiderano , e proccurano la noſtra ſalute . Per queſto dunque la Chieſa Santa celebra la memoria del glorioſo San Michele , ſuo particolar Protettore , e di tutti gli altri Angeli , e Arcangeli delle celeſti Gerarchie , poichè tutti , come diſſe (1) l' Appoſtolo , ſono miniſtri , e s' adoperano in qualche modo per ſalute degli eletti , Non ſi ſdegnano quei beati Spiriti d' abbaſſarſi al ſervizio dell' uomo , tanto inferiore a loro ; poichè vedono , il grande Iddio , a cui eſſi con tanta avidità , e felicità ſervono , eſſerſi umiliato a pigliar per ſalute dell' uomo la forma dell' iſteſso uomo . Nè anco ſi ſdegnano d' averlo per compagno , e che di queſti vermicciuoli di queſta vil polvere ſi edifichino le mura della celeſte Geruſalemme , e ſi riſtorino le loro ruine ; poichè adorano ſopra di sè l' iſteſso uomo fatto Dio . E vedi , quanto ben la Santa Chieſa nella feſtività di queſto invitto Arcangelo legge il preſente Evangelio della virtù dell' umiltà ; poichè ſiccome il ſuperbo Lucifero per volerſi uſurpare il divino onore , fu dal più alto ſeggio

del

(1) *Heb.* 1. 14.

del Paradiſo precipitato nel profondo dell' Inferno; così l' umile, (1) Michele, e tutta la ſua ſchiera degli Angeli buoni, ſoggettandoſi al loro Creatore, e opponendoſi per zelo della gloria ſua a quell' orgoglioſo ſerpente, furono da Dio tanto ſublimati, e onorati. Ci è propoſto ancora queſto Evangelio nella ſolennità di tutti quegli Angeli i quali inſieme col Beato Michele s' acquiſtarono per virtù dell' umiltà la corona della gloria, acciocchè gli uomini intendano, queſto eſſer decreto infallibile, ed eterno di Dio, che neuno poſsa aſcendere alla gloria la quale gli Angeli poſseggono, ſe non per la via dell' umiltà, per la qual' eſſi prima camminarono. Anzi ancora Criſto Salvator noſtro, per queſta iſteſsa virtù acquiſtò la gloria nel ſuo ſacrato corpo, come dice (2) l' Appoſtolo: *Humiliavit ſemetipſum factus obediens uſque ad mortem, &c. Propter quod & Deus exaltavit illum, &c.* Perchè umiliò ſe ſteſso, e fu obbediente ſino alla morte, però Dio tanto l' eſaltò, e glorificò. Onde ſarebbe coſa moſtruoſa, che le membra, che ſono i ſuoi fedeli, voleſſero entrar per altra porta, fuor di quella per dov' entrò il Capo loro.

II. Conſidera ora l' eccellenza di quei celeſti Cortigiani, di quei Principi del Paradiſo, la quale ſe bene l' intelletto noſtro non può così pienamente intendere,

(1) *Apoc.* 12. 7.
(2) *Philip.* 2. 8.

dere, nè capire, nondimeno per quel poco lume il quale per il lor miniſterio ci è comunicato dalle coſe che quaggiù conoſciamo, anderemo raccogliendo ad onor loro qualche parte di quella dignità, e gloria che dal Signore è ſtata loro conceſſa. Tre coſe dunque ſono quelle che ſogliono rendere illuſtre una Corte, ovvero eſercito di un gran Principe. Primo la nobiltà delle perſone: ſecondo il numero di eſſe: terzo l'ordine che tra loro ſi ritrova. Tutte queſte tre parti ſingolarmente riſplendono in quegli Angelici ſpiriti. Poichè ſe li conſideri prima quanto alla loro natura, ſono le più degne opere che la mano di quel grande artefice Iddio abbia formato; ſono di ſoſtanza ſpirituale, e per ſua natura incorruttibile, e la più perfetta d' ogn' altra creatura; ſono d' un intelletto tale, che circa le coſe naturali non poſſono aver errore alcuno, o ignoranza: e conforme a queſto maggior lume ch' eſſi hanno d' intelletto, hanno inſieme una volontà più ferma, e più perfetta, ſenza che da alcuna paſſione poſſa eſſere perturbata. Dipoi ſe ti rivolgi a conſiderare lo ſtato nel quale ora ſi trovano per grazia, eſſi ſenza aver giammai peccato, s' hanno acquiſtata la gloria, e l' eterna beatitudine. Oltre di ciò, nella loro ſoſtanza ſono veſtiti dell' abito della divina grazia, che li rende belli, e grazioſi nel conſpetto del Signore. Nell' intelletto ſono dotati del chiaro lume della gloria, con

che

che veggono a faccia a faccia il loro Creatore ; e nella volontà adornati dell' abito della carità , con che amando Dio d' un amor di perfetta amicizia , li rende insieme figliuoli, e amici dell' istesso Iddio . Ora, anima mia , contempla la bellezza di questi celesti Cittadini , i quali , a guisa di tante stelle mattutine, e chiarissimi Soli, risplendono nella Città di Dio , e in essi , come in specchj limpidissimi , rilucono le divine perfezioni , l' infinita potenza , e l' eterna sapienza, l' ineffabil bontà , e ardentissima carità del Creatore . O quanto sono grazioſi , quanto puri, e quanto amabili questi beat Spiriti ! quanto zelosi della gloria del loro Signore ! e quanto desideroſi , e solleciti della nostra salute ! e però quanto degni d' esser da noi singolarmente amati , e riveriti ! Perciocchè se l' onore (come dicono i Filosofi) è una riverenza la quale si deve ad alcuno per qualche eccellenza , o virtù che abbia in sè ; e così fra gli uomini , se bene secondo la natura tra sè tutti sono uguali, nondimeno quelli che per alcuna di queste doti eccedono gli altri , sogliono essere tanto stimati , e onorati : quanto più converrà che noi, creature così basse a paragone di quelli celesti Spiriti , li onoriamo , e riveriamo ! poichè ciascuno di essi , per minimo che sia , in tutte le suddette doti , ed eccellenze, avanza qualsivoglia maggiore di tutti gli uomini . Oltre di ciò , se gli Angeli santi , creature sì degne e per natura ,

e per

e per grazia ſopra tutte l' altre creature, s' abbaſſano, e onorano l' uomo, perchè Iddio l' amò, e onorò; par molto più conveniente, che noi piccioli vermicciuoli onoriamo quelli con ogni affetto di divozione i quali Iddio tanto onora, ed eſalta nel Cielo. Poichè queſti ſono quei figliuoli diletti i quali ſempre (1) veggono la faccia del Padre, e quei bianchi, e puri gigli (2) fra i quali ſi paſce, e quei monti pieni d' aromati odoriferi ſopra de' quali paſſeggia, e ſi ricrea il celeſte Spoſo.

III. Dopo la dignità, ed eccellenza di queſta Corte celeſte, conſidera il numero, ed ordine de' Cortigiani. E prima quanto al numero, è tanto grande, che avanza non ſolo gli uomini che al preſente vivono, ma tutti quelli che ſono mai ſtati, o ſaranno ſino al giorno del Giudizio. La moltitudine di queſti beati Spiriti è a guiſa di quell'arena del mare, e delle ſtelle, de' quali diſſe (3) il Savio, che non ſi poſſono numerare. E, come afferma (4) San Dioniſio Areopagita, è maggior il numero degli Angeli di qualunque numero che ſi poſſa dare al mondo in queſte coſe materiali. *Millia millium* (dice (5) il Profeta) *miniſtrabant ei, & decies millies centena millia aſſiſtebant ei*. Migliaja di migliaja ſervi-

(1) *Matth.* 18. 10. (2) *Can.* 2. 16. & 8. 1't. (3) *Eccl.* 1. 2. (4) *Dion. Areop. de Cal. Hier.* cap. 9. (5) *Dan.* 7. 10.

ſervivano al Signore, e dieci * mille milioni gli aſſiſtevano: dove mette la Scrittura, al ſuo ſolito, il numero certo per l' incerto, e mette il numero maggiore che ſia appreſſo gli uomini, acciocchè s' intenda che queſto numero ſolo appreſſo di Dio è numerabile, e quello, che appreſſo di Dio è numerabile, appreſſo gli uomini è infinito, e innumerabile. E però noi leggiamo in Giob: (1) *Nunquid eſt numerus militum ejus?* E' forſe alcun certo numero della milizia del Signore? Della cui moltitudine diſſe ancora il regio Profeta, parlando (2) degli Angeli: *Currus Dei decem millibus multiplex, millia lætantium, Dominus in eis in Sina in ſancto.* I carri di Dio dieci migliaja di molte migliaja di feſteggianti; ne' quali abita il Signore nel ſuo ſanto monte Sinai. Ora (ſiccome è ſcritto (3) nell' Apocaliſſe) dice il Santo Evangeliſta aver veduta una gran moltitudine di Santi, che ſtavano nella preſenza di Dio, di tutti i popoli, lingue, e nazioni, la quale da neſſuno poteva in modo alcuno eſſer numerata. Se queſto numero degli Eletti, i quali pur ſappiamo eſſere la minor parte degli uomini, è tanto grande, che non ſi può numerare; quanto penſiamo, che ſarà quello degli Angeli, i * quali dieci volte più avanzano la mol-

* Vedi la nota a car. 300. e ſeg. (1) *Job.* 25. 3. (2) *Pſal.* 67. 18. (3) *Apoc.* 7. 9.
* Vedi a c. 300. e 301.

moltitudine di tutti gli uomini? Ed era ben ragione che i Cortigiani di quel celeſte Monarca foſſero in tanto numero; poichè ſe dice (1) il Savio. *In multitudine populi dignitas Regis, & in paucitate plebis ignominia Principis*: Nella moltitudine de' popoli conſiſte la grandezza, e dignità del Re; e il poco numero de' ſudditi è vergogna, e diſonor del Principe; eſſendo Iddio quel (2) Principe altiſſimo, Re de i Re, e Signor de' Signori; molto ben conveniva, che aveſſe (3) una famiglia ampla, e una corte numeroſa in quello ſpazioſo Regno, in quello ſmiſurato ſuo Palazzo de' Cieli. Oh di quanta conſolazione, e gaudio ſarebbe, o anima mia, poter vedere una moltitudine di così belle creature tanto degne per natura, tanto nobili per grazia, e tanto beate per gloria! Oh ſe mai ti toccaſſe quella felice ſorte di poterti ritrovare fra quei celeſti ſquadroni, in compagnia di tanti Principi, e figliuoli di Dio, anzi di tanti fratelli tuoi! perciocchè non ſi vergognano quei ſublimi, e amoroſi Spiriti d' aver gli uomini per fratelli; poiche l'iſteſſo (4) lor Signore non ſolo non ſi vergognò di eſſer chiamato, ma anco volle farſi (pigliando l'umana carne) realmente fratello noſtro.

(1) *Prov.* 14. 28.
(2) *I. Tim.* 6. 15.
(3) *Apoc.* 17.
(4) *Heb.* 1. 6. *ad Rom.* 8. 29.

Digitized by Google

ſtro. Oh quanto volentieri ancor tu inſieme con quelle voci Angeliche loderesti, e benediresti il Signore per tanto beneficio da lui ricevuto!

IV. Conſidera poi il mirabil' ordine, con che la divina providenza ha diſpoſto, e ordinato queſti glorioſi Spiriti tanto verſo il lor Creatore, come anco tra ſe ſteſſi, e verſo l' altre creature di queſto mondo. E prima, ſe li conſideri verſo Dio, non vi è tra loro alcuna diverſità, ma tutti unitamente l' oſſervano, lo riveriſcono come ſolo Principe, e Signor di quella celeſte Città. Dipoi ſe li conſideri verſo ſe ſteſſi, non trovarai in così numeroſa moltitudine di ſanti Angeli alcuna confuſione, ma un ſupremo ordine, e una maravigliosa diſtribuzione, conforme a diverſi modi d' intendere; l' uno più alto, e più degno dell' altro, ſecondo che Iddio rivela loro i ſuoi divini ſegreti, e ſi ſerve del loro miniſterio per beneficio degli uomini. Diſcendendo poi al particolare, tutta quella moltitudine di beati Spiriti ſi divide in tre Gerarchie, ſuprema, mezzana, e infima. Dipoi ciaſcuna di quelle Gerarchie è diſtinta parimente in tre Cori d' Angeli, ſupremo, mezzano, e infimo. La prima delle quali contiene i Serafini, Cherubini, e Troni. Dove dalli nomi loro facilmente conoſcerai gli ufficj ne' quali s' eſercitano; poichè queſto è proprio di Dio, d' imporre i nomi alle ſue creature conforme a gli ufficj, che lor commette. Contempla dunque

il

il primo Coro de' Serafini, i quali, a guisa di Camerieri segreti, e più intimi del Re del Cielo, sono, conforme al loro nome, non solo pieni, e infocati di carità, ma divenuti a guisa d' uno spiritual fuoco, sempre ardono del divino amore, e insieme con questo fuoco della lor carità infiammano, e illuminano gli Angeli inferiori a loro. Dipoi contempla i Cherubini, così detti per la pienezza della scienza, e d' un maggior lume d' intelletto, che hanno sopra tutti gli altri inferiori Spiriti, per vedere essi più chiaramente Iddio, e conoscere più cose in lui. Onde sono, a guisa di Consiglieri del celeste Re, pieni di scienza, e di sapienza, la quale parimente comunicano a gli Angeli inferiori a loro. Contempla dipoi li Troni, i quali, come famigliari, e Segretarj più intimi di Dio, sono stati ornati di questo nome per essere a guisa di seggi, e Troni regali ne' quali siede in un certo modo, e si riposa la Divina Maestà, la quale ancora, come in una sedia Pontificale, ovunque vanno, seco la portano. Discendi poi alla seconda Gerarchia, che contiene tre altri Cori d' Angeli, Dominazioni, Virtù, e Potestà, i quali sono disegnati particolarmente per governo universale di queste cose inferiori. E prima contempla le Dominazioni, le quali rappresentano il dominio di quel supremo Principe, e, a guisa di Presidenti reali, comandano a gli altri inferiori a loro, e gl' indriz-

zano ne i divini miniſterj per governo dell' Univerſo. Dipoi contempla le Virtù, le quali, adombrando col loro potere, e virtù l' infinita potenza del Signore delle virtù, eſeguiſcono tutte le coſe più difficili, e operano in ſervizio di lui nelle creature effetti maravigliosi. Terzo contempla le Poteſtà, le quali, a guiſa di Giudici, rappreſentano l' autorità, e poteſtà del ſupremo, e univerſal Giudice; e hanno per ufficio di raffrenare le aeree poteſtà, rimovendo dagli uomini tutte quelle coſe che li poſſono moleſtare, o impedire, acciocchè poſſano meglio conſeguire la lor ſalute. Diſcendendo finalmente alla terza, e ultima Gerarchia, nella quale ſi contengono tre altri cori, Principati, Arcangeli, e Angeli, contempla il primo, e ſupremo de' Principati, chiamati con queſto nome, perciocchè, ſiccome queſt' ultima Gerarchia è da Dio deputata per eſeguire i ſuoi divini ordini verſo le creature, queſti del primo Coro, rappreſentando quel ſupremo Principe, ſono da lui prepoſti al governo di diverſe Provincie, e Regni particolari. Queſti anco, come più principali, ricevendo da Dio immediatamente gli ordini, li commettono a gli altri Angeli inferiori, porgendo loro ajuto nell' eſecuzione di eſſi. Seguitano dipoi gli altri due Cori, Arcangeli, e Angeli, i quali, conforme al lor nome, ſono, a guiſa di Legati, e Meſſaggieri, mandati da Dio nel mondo per diverſe cagioni, e anco deputati

alla

alla custodia di luoghi, e persone particolari; nè altra differenza vi è fra questi due Cori, se non, che gli Arcangeli sono deputati per cose, e imprese maggiori, e gli Angeli per le minori. E tutto questo è quel poco che noi possiamo intendere di quella divina architettura, e ordine della Casa di Dio. Perciocchè, se la vista del nostro intelletto potesse più oltre scorgere, e considerare più in particolare la natura, e officio di ciascun Angelo; trovarebbe, che siccome essi hanno particolar officio, ed esercizio in quella superna Gerusalemme, così con un particolar ordine rendono sopra modo vaga quella beata moltitudine, e Corte del celeste Re. Perciocchè, siccome vediamo in questo nostro cielo materiale, il qual'è ornato di tante stelle, e distinto al numero de' pianeti in varie sfere, e corpi celesti, che con sì mirabil' ordine si muovono, e mandano i loro influssi alla terra; non altrimenti quel Cielo spirituale, e invisibile con un più maraviglioso, e divin' ordine, contiene in se, a guisa di tante chiare (1) stelle, tanta varietà d' Angeli, per i quali, come da tanti pianeti, il Signor dell' universo manda alla terra nostra gl' influssi de' suoi doni, e grazie spirituali. Ora, anima mia, se la Regina Saba, udita ch' ebbe la sapienza di Sa-

(1) *Matth.* 28. 3.

Salomone, e veduta la magnificenza del ſuo Palazzo, e la copia, e l'ordine de' miniſtri che gli ſervivano, dice la Scrittura, che per un eccesſo ch' ella ebbe di maraviglia della prudenza di quel ſapientiſſimo Re, reſtò quaſi ſenza ſpirito, e gli diſſe: (1) *Beati quelli che ſtanno alla preſenza tua, e beati i ſervi che ſono degni di veder la tua faccia, e aſcoltar la tua ſapienza!* O ſe tu arrivaſſi ad intendere la dignità, e l'eccellenza, e l'ordine della Corte di quel vero Salomone, il quale con la ſua eterna ſapienza, e arte, l'ha così ben diſpoſta, e ordinata; quanto più avreſti occaſione non tanto di maravigliarti, con quella Regina, ma piuttoſto, con quel buon Profeta, (2) di venir meno per deſiderio, e amor di quella beata abitazione! Che conſolazione, e che gaudio ſarebbe il tuo, ſe dopo il corſo della preſente vita poteſſi andare ancor tu ad onorare, e corteggiare inſieme con queſti felici Spiriti quel Signore al quale eſſi ſervono, *& cui ſervire regnare eſt*! O ſanti, e puri Angeli, o voi veramente beati, i quali di continuo aſſiſtete alla divina preſenza, e vedete con tanto voſtro giubilo la faccia di quel celeſte Salomone, dal quale ſiete ſtati riempiti di tanta ſapienza, fatti degni di tanta gloria, e or-

(1) *III. Reg.* 10. 8.
(2) *Pſal.* 83. 3.

ornati di tante prerogative: voi, ſtelle lucenti, che così felicemente riſplendete in quel Cielo Empireo, infondete, vi prego, ancor nell' anima mia i voſtri beati influſſi, conſervate la mia vita ſenza macchia, la mia ſperanza ferma, i miei coſtumi ſenza colpa, l' amor mio intiero verſo di Dio, e verſo il proſſimo. Pregovi, Angeli beati, che col voſtro ajuto, come per mano, vi degniate condurmi per la via regia dell' umiltà, per la quale voi prima camminaſte, acciocchè io meriti dopo queſta vita di vedere inſieme con voi la beata faccia dell' eterno Padre, ed eſſere con eſſo voi annumerato in luogo di una di quelle Stelle, che per la lor ſuperbia caddero dal Cielo.

DEGLI ANGELI

In particolare

PARTE SECONDA.

V. MA dopo la contemplazione delle Angeliche Gerarchie, degna coſa è di conſiderare la gloria di quell' invitto Capitano delli celeſti eſerciti San Michele Arcangelo, il quale per merito del ſuo gran zelo, e fedeltà fu da Dio coſtituito Principe ſopra tutti quegli Angeli i quali per diverſi miniſterj ſi mandano al Mondo. Fu anco il beatiſſimo Michele onorato con queſto no-

me, che s' interpreta: *Quis ut Deus?* perciocchè alzandosi quel superbo Lucifero per volersi far simile a Dio, questo valoroso Arcangelo, non potendo sopportare tanta ingiuria del suo Signore, acceso di ardentissimo zelo, esclamò dicendo: *Quis ut Deus? Quis ut Deus?* cioè chi è quegli tanto audace, e così potente, che possa assomigliarsi a Dio? come che dicesse: Non vi è in Cielo nè in tutto l' universo persona simile al nostro Dio. O fortissimo Michele, degno veramente di questo nome! benedetto sei tu fra tutti gli Angeli, e degno di ogni lode, e onore fra gli uomini, perchè fosti così fedele, e così geloso della gloria del tuo Creatore. Questo glorioso Arcangelo fu da Dio non solo nella Chiesa trionfante, ma anco nella militante, dotato di molti privilegj. Perciocchè prima nella Legge antica fu fatto protettore, e custode della Sinagoga, e dipoi nel Nuovo Testamento, Principe, e protettore della Chiesa di Dio. Questo è quel valoroso Duce, e Capitano (1) il cui grand' animo, e zelo seguitando tutto quello squadrone degli Angeli buoni, s' oppose all' audacia di quel velenoso Dragone, e spezzandogli la testa, ottenne la vittoria, e lo precipitò dal Cielo, insieme con tutti i suoi seguaci. Di più in tutte l' occasioni, ogni volta che fu bisogno porger alcun ajuto, e combattere per salu-

(1) *Apoc. 12. 7. & seqq.*

salute del popolo fedele, sempre vi fu presente l'invitto Michele. Questo nell' Egitto combattè per il popolo di Dio, liberandolo per mezzo di molti segni, e miracoli dalla servitù di Faraone. Questo fu quell' Angelo il quale in quella orribil notte percosse per divin comandamento tutti li primogeniti d'Egitto. Questo per ispazio di quarant' anni, andando avanti come Capitano, e scorta de' figliuoli d' Israele, sommerse nel mar rosso l'esercito di Faraone, che gli perseguitava; uccise, ed estirpò tante genti, ed eserciti che loro erano contrarj; e finalmente l' introdusse a salvamento in quella terra la quale Iddio avea lor promessa. Ancora dopo la morte di Moisè, (1) pretendendo l' astuto demonio di fare, con quel santo corpo, idolatra il popolo di Dio, questo forte Arcangelo geloso dell' onor divino, e della salute di quell' anime, valorosamente se gli oppose, e ributtollo. Questo finalmente quando il popolo d' Israele fu condotto prigione in Babilonia, essendo finito già il tempo prescritto della sua cattività, andò a porgerli ajuto, e a rimuovere tutti gl' impedimenti della sua liberazione. E se bene in alcuni di questi luoghi, e azioni, non è così espresso il nome di Michele, nondimeno essendo egli costituito da Dio protettore, e custode di quel popolo, si può di certo credere,

o che

(1) *Deut. ult. v. 9. Judas in sua Canon.*

o che egli v' interveniſſe in perſona, ovvero altri Angeli per commiſſione del Principe Michele. Dipoi queſto glorioſo Arcangelo, oltre la protezione generale che tiene della Chieſa Santa, ha ancora particolare officio di ricevere tutte le anime de' giuſti, le quali partendo di queſto mondo, paſſano all' altra vita, di difenderle dall' inſidie, e oppugnazioni dell' inimico, e di appreſentarle avanti al tribunal di Criſto, acciocchè ricevano quel premio che conforme alli meriti di ciaſcuno, ſarà loro da Dio deputato. Dipoi, quando verrà il fine del mondo, comparirà ſimilmente queſto fortiſſimo Arcangelo, per combattere contra l' Anticriſto, il quale con falſi miracoli ſi sforzerà di pervertire i fedeli, per difender la Chieſa di Dio da quella terribile perſecuzione. E dopo di aver ottenuto queſta vittoria, e incatenato il Principe delle tenebre nel pozzo dell' abiſſo infernale, l' iſteſſo Arcangelo ſuonerà quell' orribile tromba, al ſuono della quale tutti i morti riſorgeranno, e ſi preſenteranno dinanzi a quell' eterno Giudice, per ſentire quella final ſentenza, per la quale i giuſti ſaranno premiati d' eterna gloria, e all' incontro i peccatori condannati a perpetuo ſupplicio. Allora non ſarà più tempo di miſericordia, nè di grazia, ma ſolo di una rigoroſa giuſtizia, e tutti per giuſto giudicio di Dio, ſaranno deſtinati a quel luogo, che ciaſcuno in queſto mondo averà meritato. O invitto Principe, e cuſtode

fe-

fedelissimo della Chiesa di Dio, e dell' anime fedeli, il quale sempre con tanta carità, e zelo ti sei posto in tante battaglie, e imprese, non per acquistar a te stesso fama, e riputazione, come sogliono i Capitani del mondo, ma per ingrandire, e conservar quella gloria, e onore il quale tutti dobbiamo al nostro Dio, e insieme per desiderio della salute degli uomini, vieni, ti prego, in ajuto dell' anima mia, la quale di continuo, e con tanto pericolo è combattuta dalla carne, dal mondo, e dal demonio suoi nemici. E siccome tu fosti guida nel deserto al popolo d' Israele, vogli essere ancora fedel Duce, e scorta mia per lo deserto di questo mondo, fino a condurmi sicuro a quella felice terra de' viventi, a quella beata patria alla quale tutti peregriniamo. O anima mia, quando verrà quell' ultima ora della tua giornata, quando ti troverai in quel terribile, e pericoloso passo, dove sarai sforzata di scioglierti da questo tuo tanto amato corpo, e passar nuda, e sola per quella strettissima porta dell' angustie della morte, e per tanti squadroni dell' infernal potestà, tuoi capitalissimi nemici, i quali ti staranno intorno, a guisa di Famelici leoni, ruggendo, preparati per rapirti, e divorarti! O se in quel punto questo invitto Arcangelo, siccome s' è mostrato sempre pronto in tutti i bisogni dell' anime fedeli, si degnasse con quella sua onorata schiera di venir ancora in tuo ajuto, e combattere per te, e rico-

prendoti con quel fortiſſimo ſcudo della ſua protezione, farti paſſare ſicuramente per mezzo de' tuoi nemici! Se ancora avanti il Tribunale di quel ſantiſſimo Giudice pigliaſſe la tua protezione, riſpondendo per te, e impetrandoti co' ſuoi preghi il perdono de' tuoi peccati, e finalmente accogliendoti ſotto il ſuo vittorioſo ſtendardo, ti conduceſſe per offerirti in quella ſanta, e beata luce ove egli, e tutti gli Angeli, ed eletti figliuoli della luce riſplendono con eterno giubilo, e feſta al loro Creatore! Oh che refrigerio ſaria il tuo, e con quanta conſolazione, e contento del tuo cuore, da queſto mondo ti partireſti!

VI. Dopo il glorioſo Principe Michele, conſidera la dignità, e le eccellenti prerogative dell' Arcangelo Gabriele, il quale, ſe bene nelle Scritture è chiamato Angelo, non è però da penſare ch' egli foſſe uno di quelli dell' infimo ordine, i quali particolarmente ſi mandano per ajuto, e miniſterio degli uomini, ma, che foſſe più che Angelo, cioè Arcangelo, e fra gli Arcangeli il primo; poichè, ſiccome il miſterio, che egli venne ad annunciare, non fu opera, e miſterio comune, ma il più eccellente, e più degno, che Iddio abbia giammai operato; così è da penſare, che queſto divino meſſaggiero foſſe uno de i più alti, e degni perſonaggi, che in quella Gerarchia riſiedano. Queſto è quel fedele amico del celeſte Spoſo, che fatto da lui conſapevole del profondo ſegreto della ſua Incarnazione, fu

egli

egli il primo che lo manifestò al mondo ; (1) E questo è quel grazioso Paraninfo il quale fu mezzano tra l' altissimo Iddio e l'umil Verginella di Nazaret, tra 'l Verbo eterno, e la nostra umana natura. Ora per meglio intendere la dignità di questo Arcangelo, considera in particolare gli uffici, che dal Signore gli furono commessi. E prima (come alcuni Santi affermano) si può piamente credere, ch' egli fosse dato per particolar Custode alla Beatissima Vergine. E, siccome non avea Iddio altra pura creatura nè in Cielo, nè in terra, che più amasse, nè che più degna fosse di Maria Vergine; così puoi pensare che, siccome i Principi del mondo sogliono dare le cose che più care gli sono, in custodia a' più favoriti cortigiani, che essi abbiano; così in quella Corte celeste doveva esser il glorioso Gabriele uno de' più cari, e favoriti appresso il Re del Cielo. Considera poi l' altro ufficio di questo beato Arcangelo, che fu d' essere Ambasciadore mandato dalla Santissima Trinità per un negozio così alto, e così importante, come fu l' Incarnazione dell' unigenito Figliuol di Dio, per la redenzione, e salute di tutto il mondo. Onde molto bene gli convenne questo santo nome di Gabriele, nome veramente misterioso, il quale s' interpreta *Vir Deus*, perciocchè egli annunciò Cristo al mondo; il

(1) *Luc.* 1. 26.

il qual' insieme dovea essere Iddio, e Uomo. Di più questo nome Gabriele più propriamente s' interpreta Fortezza di Dio, e questo per parte dell' istessa opera, che egli annunciò al mondo, che fu quel fortissimo, e triplicato funicolo, quella strettissima unione della Divina Natura col corpo, e anima santissima di Cristo in una semplicissima ipostasi, e persona dell' eterno Verbo, siccome è scritto: (1) *Funiculus triplex difficile rumpitur*. Ancora si dice Fortezza di Dio, perciocchè colla sua ambasciata fu mezzo acciocchè a noi si comunicasse la divina fortezza, avendo Iddio insieme con l' umana natura preso la nostra debolezza. Onde gli uomini in virtù di questa fortezza divennero così animosi, e forti, che hanno operato poi cose sopra ogni forza, e virtù umana. Angelo veramente forte, poichè non solo apportasti con la tua ambasciata a gli uomini la divina fortezza, ma anco ci apportasti l' istesso Iddio forte (2) sopra ogni forte, il quale pigliando le spoglie, e scacciando dal mondo quel forte armato, il quale per tanti anni l' avea tiranneggiato, ci liberò dalla sua servitù, e ci restituì alla libertà de' figliuoli di Dio.

VII. Resta ora, dopo di aver considerato il zelo, e i fatti illustri del Principe Michele, e la fortezza misteriosa dell' Arcan-

(1) *Eccle.* 4. 12.
(2) *Luc.* 12. 22.

cangelo Gabriele, che consideriamo parimente l' officiosa carità dell' Angelo Rafaele, il quale per essere, come l' istesso disse, (1) uno di quei sette Spiriti, che sempre assistono alla presenza di Dio, è da credere ch' egli sia uno de' principali Angeli del Paradiso. E conseguentemente consideraremo i molti beneficj che ciascuno riceve sì nell' anima, come nel corpo dal suo Angelo Custode. Perciocchè questo glorioso Rafaele, sì per il nome ch' egli tiene, come per gli ufficj di pietà, ch' egli usò verso il vecchio, e giovane (2) Tobia, fu appunto un tipo, e una figura espressa di tutto quello, che fanno verso di noi gli Angeli Custodi. E prima molto bene gli convenne il nome di Rafaele, che s' interpreta Medicina di Dio, per l' effetto, che egli fece appunto di medicina tanto spirituale verso il giovane Tobia, come corporale verso il suo padre vecchio, in restituirgli la vista. E che altro anco è l' ufficio, che usa verso di te il tuo Angelo Custode, se non di medico, e di medico non meno corporale, che spirituale? come di sotto si dirà. Dunque per meglio intender questo, considera come tre sono gli stati della vita umana. Uno mentre l' uomo sta nel ventre della madre. Secondo, da che è nato insin' alla sua morte, e al particolar giudizio dell' anima

(1) *Tob.* 12. 15.
(2) *Tob.* 6. & 11.

nima ſua. Terzo, nello ſtato, che ſeguirà dopo morte. Ora in ciaſcuno di queſti ſtati, conforme a tutte l' azioni dell' Angelo Rafaele, contempla i particolari uffici, che fa il tuo Angelo Cuſtode verſo di te. E quanto al primo ſtato della vita, narra la Scrittura, che volendo il vecchio Tobia (1) mandar il figliuolo in lungo viaggio, cercava compagnia ſicura, con la quale lo poteſſe mandare. Allora, avanti che il buon giovane uſciſſe dalla caſa paterna, mandò Iddio il ſuo Angelo, il quale comparendogli in forma umana, ſe gli offerſe per guida, e per compagno in tutta quella peregrinazione. Oh carità ſmiſurata, e cura più che paterna del Creatore! il quale avanti che tu uſciſſi dal ventre di tua madre, avanti che tu aveſſi alcuna cognizione de' tuoi nemici, e de' pericoli che ti ſopraſtavano, comandò Iddio ad uno di quei beati Spiriti i quali ſempre vedono, e godono la ſua divina faccia, e a quello iſteſſo che era ſtato primo Cuſtode della madre tua, acciocchè egli pigliaſſe cura di te, cominciando in quel tenero ſtato, nel quale tu eri eſpoſto a molti pericoli, a preſervarti da quelli inſieme con la madre, acciocchè non foſti impedito di poter pervenire ſicuro alla grazia del Batteſimo, ed eſſere ſcritto nel numero delli figliuoli di Dio. Ma che dico io, che il tuo Creatore mentre

(1) *Tob.* 1.

tre ancora eri nel ventre materno ebbe queſta cura, e memoria del ben tuo? anzi ab eterno, avanti che creaſſe gli Angeli, avanti che da principio faceſſe coſa alcuna; non erano ancora gli abiſſi, nè avea ancor poſti i fondamenti del Cielo, e della terra, quando Iddio ſi ricordò di te, uomo miſerabile, e fu ſollecito della ſalute tua. E ſe bene nella ſua eterna mente previde tanta tua ingratitudine, e indegnità, con tutto ciò per ſua mera bontà, ſenza che precedeſſe alcun tuo merito, egli diſpoſe non ſolo di darti quell' ajuto, ma ancora di farti tutti quei beneficj i quali dal punto della tua concezione tu hai ricevuto, e riceverai per l' avvenire, ſino a quell' ultimo maggiore ſopra tutti gli altri beneficj, che è la ſua eterna Beatitudine.

VIII. Dipoi, quanto al ſecondo ſtato della tua vita, dopo che tu foſti uſcito alla luce di queſto mondo, ſeguita la Scrittura Sacra, come l' Angelo Rafaele, uſcendo con Tobia (1) dalla caſa del Padre, promiſe di condurlo ſano, e l' accompagnò fedelmente in tutto quel viaggio. Non altrimenti ſubito che tu foſti nato, ti accompagnò Iddio con uno di quei Celeſti cittadini, acciocch' egli, come tuo particolar Cuſtode, e pedagogo, pigliaſſe la tua protezione, e foſſe nel Cielo come tuo Avvocato appreſſo ſua Maeſtà; per-

cioc-

(1) *Tob.* 1.

ciocchè in queſta vita tutti ſiamo a guiſa di fanciulli, e abbiamo biſogno (1) di tutore, e di pedagogo, il quale ci guidi, e che qualche volta ci pigli per la mano, e ci ſoſtenti, acciocchè per ſorte i noſtri piedi non intoppaſſero nella pietra di qualche peccato, e tal volta ancora in alcun paſſo pericoloſo, che ci pigli nelle ſue braccia, acciocchè paſſiamo ſicuri, non ci accorgendo noi del pericolo, ſe non dopo averlo paſſato. Secondo, ſiccome l' Angelo Rafaele guidava per quella via il giovane Tobia, (2) dandogli buoni conſigli, e ricordi, e particolarmente avendo a pigliar moglie l' inſtruì come doveva preparaſi, e dar principio al ſuo matrimonio, non già come gli uomini carnali, ma con ſanto timor di Dio, e con molta orazione; così l' Angelo tuo Cuſtode ti dà di continuo buoni conſigli, e iſpirazione, indrizzandoti in tutte le tue operazioni; perciocchè egli t' eccita, e ſprona a fare molte opere buone, le quali ſenza queſto ajuto tu non fareſti; e queſto, ora allettandoti con l' eſempio di Criſto Signor noſtro, e de' Santi ſuoi; ora infiammando la tua volontà con la conſiderazione della bontà di Dio, e de' ſuoi infiniti benecj; e ora illuminando l' intelletto col timore del futuro giudizio, e delle pene infernali. Terzo, ſeguita la Scrittura a narrare

(1) *Gal.* 4.
(2) *Tob.* 12.

rare i beneficj che ricevè Tobia dall' Angelo Rafaele tanto nella persona propria, quanto ne' beni temporali. E prima, accostandosi Tobia (1) al fiume Tigre per lavarsi, fu assalito da un gran pesce, che lo volle divorare; ma l' Angelo lo difese, e liberò da quel pericolo, e volle, che pigliasse il fiele di quel pesce, per restituir con quello la sanità al suo padre cieco. E oltre di ciò, l' istesso Angelo non solo riscosse per Tobia quella somma di denari per la quale era mandato, ma anco lo fece divenire erede di tutte le facoltà di Raguele suo suocero. Ora, che altro fanno gli Angeli nostri Custodi, se non vegliar di continuo sopra di noi, per porgerci ajuto nelle nostre necessità, non altrimenti che faccia una madre, la quale sempre tien l' occhio sopra il suo piccolo figliuolino, acciocchè non caschi, o si faccia alcun male. Pensa dunque, da quanti pericoli corporali egli ti ha preservato, ne' quali (come molti altri) tu ancora avresti potuto incorrere, e ancora, quanto sia stato sollecito in proccurarti beni temporali, come sanità, forze, e altri ajuti, acciocchè tu possa sostentare la tua vita, conforme al tuo stato, e a quello, ch' egli conosceva essere più spediente per la tua salute. Quarto, siccome ancora l' Angelo Rafaele (siccom' egli disse) avea cura di appresentare a Dio l' orazioni, e buone (2) opere di Tobia; così l' Angelo nostro

(1) *Tob.* 10.
(2) *Tob.* 12.

ſtro Cuſtode fa ufficio per noi di procuratore, avanti il coſpetto di Dio, appreſentandogli le tue orazioni, i tuoi deſiderj, e quel poco che fai di buone opere, riportando dall' iſteſſo Dio all' anima tua ſempre alcun dono, e grazia divina. Oh chi poteſſe vedere con quanta ſollecitudine gli Angeli Santi aſcendono, e diſcendono ſopra di noi, nella guiſa che facevano per quella ſcala, che vide il Patriarca Giacobbe! Aſcendono appreſentando le neceſſità noſtre, pregando il Padre celeſte, e domandando miſericordia per noi: ſcendono poi, riportandoci dall' iſteſſo Padre ſante iſpirazioni, buoni penſieri, e altri divini ajuti, e alle volte ancora qualche paterna correzione, per farci ſvegliare, ed entrare in noi ſteſſi, (1) acciocchè inſieme con queſto mondo non ci danniamo. Quinto, ſiccome l' Angelo Rafaele inſegnò a (2) Tobia il modo, che dovea tenere per cacciare il demonio, acciocchè non aveſſe poteſtà ſopra di lui, contra il quale anco l' Angelo combattè per difeſa del giovane: così l' Angelo noſtro Cuſtode non altrimenti che un fedel Capitano a cui ſia ſtato dato in guardia una Fortezza, ſta vigilante, acciocchè l' inimico nè per forza, nè per inganno poſſa ottener di noi vittoria. Perciocchè queſti Santi Angeli ſono quei fedeli Cuſtodi i quali diſ-

(1) 1. Cor. 11.
(2) Tob. 6.

disse (1) il Signore d' aver collocato sopra le mura di Gerusalemme per custodire nelle vigilie della notte il gregge suo, acciocchè il lupo infernale nostro avversario non rapisse per sorte, a guisa di Leone, l'anime nostre. Ancora a questi istessi Angeli Custodi nostri appartengono quelle parole dell' Apocalisse: (2) *Esto vigilans, & confirma*; sta vigilante, e conferma; perciocchè sta vegliando per noi l' Angelo Custode contra il demonio, opponendosi al suo impeto, riparando i suoi colpi; e levandogli le forze, acciocchè ei non abbia tanto potere sopra di noi. Dall' altro canto, ci conferma or con rimuovere da noi l' occasioni di peccare, or ritirandoci da molti vizj, e peccati, ne' quali senza il suo ajuto facilmente saressimo incorsi, or istruendoci del modo con che dobbiamo ajutarci nelle tentazioni; ora confortandoci, e dandoci animo, quando siamo travagliati, e combattuti dalla tentazione, e finalmente impetrandoci dal Signore aumento di forze, e di grazia, per poter resistere, e riportar vittoria. Sesto, siccome ancora l' Angelo Rafaele, acciocchè il demonio non uccidesse Tobia, come avea fatto a tutti gli altri mariti della moglie; lo prese, e lo legò, confinandolo in un deserto, così il nostro buon' Angelo particolarmente ci assiste al tempo del-

(1) *Esa.* 62.
(2) *Apoc.* 3.

della morte, per difenderci in quell' ora più che mai, e per liberarci dalle insidie, e oppugnazioni del demonio, il quale allora più che in altro tempo, va attorno (1) cercando chi possa divorare, con preservarci particolarmente da quei peccati a' quali in quel punto siamo più soggetti, come è infedeltà, e disperazione; acciocchè noi possiamo andar liberi dalle miserie di questo mondo alla celeste patria, e dopo che l' anima nostra è uscita dal corpo, l' istesso Angelo, accompagnandola, la consola, e conforta a rappresentarsi con fiducia innanzi al tribunal di Dio, mettendogli avanti i meriti preziosissimi di Gesù Cristo, ne' quali al tempo di quel giudizio si dee confidare. E dopo che per divina sentenza sarà destinata a purgare quello, che le resta di pena nel Purgatorio, ivi spesso la visita, e la consola, con darle nuova delli suffragj, che per essa si fanno in questo mondo, e con assicurarla della futura liberazione.

IX. Quanto poi al terzo ultimo tuo stato; considera ciò, che finalmente fece l' Angelo Rafaele, il quale, dato ch' ebbe moglie al giovane Tobia, (2) e arricchitolo di tutti li beni del suo suocero, carico di molti doni, e ricchezze lo riconduse alla casa paterna; ove fu con tanto maggior allegrezza ricevuto, quanto maggio-

(1) 1. *Petr.* 5.
(2) *Tob.* 6. & 10.

giore era ſtata la meſtizia cagionata dalla ſua tardanza, e dal dubbio di averlo perduto. Ora contempla parimente l' officio del tuo fedel Cuſtode, il quale dopo che l'anima tua ſarà purgata d' ogni macchia, e venuta già al fine della ſua lunga, e pericoloſa peregrinazione, dopo d' aver il tuo buon Angelo, come celeſte paraninfo concluſo quel felice matrimonio, non già di te con la figliuola di Raguele, ma sì bene dell' anima tua col celeſte Spoſo, ornata di molti doni, e grazie divine, la condurrà tutta lieta al Cielo (1) a quella ſuperna Geruſalemme, madre noſtra, e ivi con molta feſta, e gaudio di tutti gli Angeli, e Santi del Paradiſo, da' quali tanto avanti era aſpettata, l' appreſenterà nel coſpetto del ſuo celeſte Padre, (2) per ricevere dalle ſue divine mani la corona della gloria, e di quella felicità, che ab eterno le era ſtata apparecchiata, e per la quale noi tutti ancor miſeri gemiamo, e ſoſpiriamo in queſta valle di lagrime. Oh mille volte beata quell' anima, che dopo d' eſſere ſtata fedele verſo il ſuo Creatore, e obbediente a' buoni conſigli del ſuo Angelo Cuſtode; dopo d' avere ſpeſo lodevolmente gli anni della ſua vita, ſarà dall' iſteſſo Angelo introdotta in quella beata patria, in quegli eterni Tabernacoli de' giuſti! Ivi ſi celebreranno le vere

(1) *Gal.* 4.
(2) *Rom.* 3.

vere nozze (1) dell' Agnello con la ſua diletta ſpoſa; ivi ſarà piena allegrezza, perfetta pace, e ripoſo ſenza fine. Ma tu, anima mia, che altro non hai fatto in tutta la tua vita, ſe non offendere il tuo Creatore, e dar diſguſti al tuo buon' Angelo Cuſtode, dimmi, che conſolazione potrà aver egli in condurti avanti del Padre tuo? e tu con che faccia potrai giammai comparirgli avanti? Oimè, Dio mio, dunque mi debbo diſperare; non già, ma ſapendo le voſtre miſericordie eſſere ſenza numero, e che in perſona di quel buon padre (2) evangelico riceveſte con tanta carità quel figliuolo tornato a penitenza, mi confido, che ſe io ancora dolente, e pentito ritornerò a voi, Padre mio, che non mi ſcacciarete, ma, come pietoſo Padre, mi riceverete, e, ſe non come figliuolo obbediente, almeno come penitente. Ora, che potremo (3) noi retribuire al Signore per tali, e tanti beneficj da ſua Maeſtà ricevuti? Perciocchè quello che noi dobbiamo a quei beati Spiriti, per mezzo de' quali l' abbiamo ricevuto, tutto lo dobbiamo al Creatore, il quale comandò (4) agli Angeli ſuoi, che ci cuſtodiſſero in tutte le noſtre vie; nondimeno ancora agl' iſteſſi Angeli Cuſtodi noſtri, per la loro gran carità, e fedel miniſterio

(1) *Apoc.* 21.
(2) *Luc.* 15.
(3) *Pſal.* 115.
(4) *Pſal.* 90.

nisterio usato verso di noi, gran debito abbiamo di gratitudine. Però pensa un poco, che contraccambio potresti tu rendere al tuo fedel Custode; e che faria il dovere, che tu facessi verso di lui. E prima, (1) per l'assistenza del tuo Angelo; gli devi onore, divozione, e riverenza, guardandoti di far cosa negli occhi suoi, la qual tu non faresti in presenza di qualunque uomo tuo superiore. Perciocchè, guai a te, se questo santo Angelo provocato dalle tue negligenze, e peccati, ti giudicherà indegno della sua presenza, e Angelica visitazione. Oltra di ciò, molte sono le virtù, che piacciono a gli Angeli Santi, e che desiderano di vedere nell'anime nostre, le quali dobbiamo con ogni diligenza proccurare. E queste sono (2) la sobrietà, la castità, la povertà volontaria, i frequenti gemiti, con divote lagrime, e ferventi orazioni, ma, sopra tutto, l'unione, la pace, e la fraterna carità sono quelle virtù, che più ricercano da noi gli Angeli della pace. O anima mia, o immagine bellissima del Creatore, se tu intendessi la tua dignità, quanto sei amata, e prezzata da Dio, e quanto ti stimino gli Angeli, certo che per non fare questa ingiuria a quello, che tanto t'onorò, e per non dare questo scontento al tuo fedelissimo Custode, non così facilmen-

(1) *D. Bern.*
(2) *Gen. 19.*

mente t' imbrattereſti, e diſonorereſti con la feccia, e bruttezza del peccato, poichè ſe tanta allegrezza ſi fa nel Cielo (1) da tutti gli Angeli per la converſione di un peccatore; che meſtizia, e che ſcontento puoi tu penſare che ſenta il tuo buon' Angelo, quando per alcun peccato tu caſchi dalla divina grazia, e s' egli aveſſe ſangue per iſpargere, e vita per poter dare; o quanto volentieri ad imitazione del ſuo Signore la darebbe per la tua ſalute! Proccura dunque adornarti piuttoſto con quelle virtù, che rallegrano gli Angeli, e danno gloria al tuo Creatore, acciocchè da queſti ſemi di prezioſi meriti, conforme alle virtù Angeliche, tu poſſa raccoglier frutto dolciſſimo ſimile al premio degl' iſteſſi Angeli.

COLLOQUIO.

PRegherai Dio noſtro Signore, che ſiccome egli con sì mirabil ordine compartì gli officj, e i miniſteri degli Angeli ſuoi in beneficio degli uomini, così ancora ſi degni di concederti, che da tutti quei beati Spiriti, i quali ſempre aſſiſtono, e ſervono nel Cielo a S. D. M. ſia di continuo la vita tua cuſtodita, e difeſa da' tuoi crudeli nemici. E ſiccome a quelli concedette così copioſo dono di grazia; così voglia per le loro orazioni conceder anco-

(1) *Matth.* 18.

ancora a te la grazia di poter imitare la loro umiltà, carità, e purità, acciocchè, menando qua giù in terra una vita Angelica, tu ſij degno ancora là ſu di eſſer fatto ſimile agl' iſteſſi Angeli e di goder inſieme con loro la ſua deſiderata, e beatifica viſione.

DOCUMENTI.

1. *Dice il Signore* (1) *che ſe non diventeremo come fanciulli, non entreremo altrimenti nel Cielo, perciochè, ſiccome egli ſteſſo in un altro luogo diſſe:* (2) Di tali è il regno de' Cieli: *Dunque ſe vogliamo ſalvarci, conviene, che abbiamo quelle proprietà le quali hanno i fanciulli; che ſiamo tali ne' noſtri coſtumi, quali eſſi ſono in quell' età. I fanciulli ſono ſemplici, e ſenza malizia, e inganno; ſono puri di mente, e di corpo; non iſtimano nè onore, nè diſonore; non fanno ingiuria ad altri, e di quella che loro è fatta, non ſi vendicano; non contendono con altri, ma a tutti cedono; ſono finalmente timoroſi, e facili a ſoggettarſi a' loro maggiori. Queſte ſono virtù Criſtiane delle quali l' iſteſſo Criſto fece profeſſione, e nelle quali ci eſortò ad imitarlo, quando* (3) *diſſe* Imparate da me, che ſono manſueto, e umile di cuore, *nelle*

(1) *Matth.* 18. 3.
(2) *Matth.* 19. 14.
(3) *Matth.* 11. 4.

nelle quali due virtù tutte le ſuddette proprietà ſi contengono.

2. *Dice ancora* (1) *il Signore*: Colui che ſi farà umile, come un fanciullo, quello ſarà maggiore nel regno de' Cieli. *O quanto ben diſſe l'Appoſtolo, che la ſapienza della carne è inimica, e contraria a quella di Dio! perciocchè nel mondo quelli ſono ſtimati maggiori, i quali ſanno meglio conſervare i punti de' gradi, e degli onori; e di queſti tali neſſun conto ne tiene Iddio. Per lo contrario coloro i quali procurano più di abbaſſarſi, e metterſi ſotto i piedi di tutti, quelli ſono veramente grandi nel conſpetto di Dio, e ſaranno ancor nel Cielo maggiori degli altri, conforme al detto* (2) *del Savio*: Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam.

3. *Quanto più l'uomo ſi farà minor degli altri, tanto ſarà maggiore: perchè quanto uno è più umile, tanto è più ſimile, o più vicino a Criſto, il qual è ſopra tutti. Onde ſe così è, non dovrebbono i Criſtiani, e le perſone ſpirituali contendere fra loro delle precedenze, e del primo luogo, ma piuttoſto dell'ultimo: perciocchè colui che deſidera d'aver il primo luogo in terra, ſi ritroverà confuſo nel Cielo. Non ſiamo dunque ſolleciti di volex parere maggiori degli altri, ma di farci inferiori a tutti; perciocchè non è più*

(1) *Matth.* 11. 29.
(2) *Eccli.* 3. 20.

è più giusto, nè migliore, quello che è più onorato; ma, per lo contrario, quanto alcuno è più giusto, tanto è maggiore, e più degno d'onore.

4. *Se tanta è la riverenza che dobbiamo portare a i Santi Angeli Custodi, che per rispetto loro, come il Signore comanda, (1) dobbiamo guardarci di non sprezzare qualunque altro uomo per minimo, e basso che sia; e così anco l'Apostolo (2) consigliava le donne per non offendere con la lor poca onestà, e vanità gli Angeli, zelosi della salute degli uomini, che nelle Chiese si coprissero la testa: quanto più ci dobbiamo guardare dal far ingiuria, o altra offesa più grave, a i prossimi nostri! poichè offendendo loro, offendiamo i loro Angeli, i quali, come amici, e domestici intimi di Dio, dimanderanno contro di noi vendetta; e senza dubbio l'otteranno.*

5. *Siccome gli Angeli s'impiegano con tanta diligenza, e cura nella custodia degli uomini, non però volta mente loro mai lasciano di vedere, e contemplare la faccia del Padre celeste, nè si allontanano dal divino amore: poichè la cura, e sollecitudine, che hanno di noi, è subordinata allo stesso amore, e per quello è presa da loro; così devono le persone spirituali, che hanno cuore, o occupazioni esteriori, procurare di pigliarle di sorte, che non solo non impediscono le interio-*

(1) *Matth.* 18. 10.
(2) 1. *ad Corinth.* 11. 10.

teriori; ma piuttosto ajutino al loro profitto spirituale, e alla contemplazione delle cose di Dio. Il che avverrà, quando, conforme all' esempio degli Angeli Santi, procureranno che le loro azioni esteriori procedano, ed abbiano efficacia dalle interiori, e da quelle siano ordinate, e regolate, cioè che non siano prese per altri fini, ma solo per puro amor di Dio.

6. Quelli, che hanno cura di ridurre anime a penitenza, debbono imparar a non abbandonar mai l' impresa, per disgusti, che ne ricevano, nè meno per dubbio della buona riuscita di quelli che spiritualmente ajutano; siccome col loro esempio c' insegnano gli Angeli Custodi, li quali non abbandonano giammai la cura, e la custodia di un peccatore; ancorchè ricevano molti disgusti per i loro peccati, ed ancorchè fossero da Dio per rivelazione fatti certi, che quelli che hanno in cura, non si debbano convertire; non lasciando mai di stimolarli alla penitenza, mentre che sono in questa vita, e in istato di potersi pentire, e ridurre all' istesso Dio.

7. Seneca, Filosofo gentile, scrivendo ad un amico suo, gli insegna, che per stare sopra di se nelle azioni, e parole sue, s' immagini sempre di avere appresso di sè Catone, come suo severo censore. Del qual documento dovremmo noi Cristiani con molto maggior ragione servirci, immaginandoci in tutte le nostre azioni di aver sempre appresso di noi gli Angeli Custodi, come severi censori nostri; a fine, che questa rappresentazione ci ajutasse a star sopra di noi, e

aver

aver riguardo a tutto quello che noi facciamo, e diciamo; perciocchè se altrimenti faremo, è da temere che quelli i quali ora sono nostri avvocati appresso Dio, di poi il giorno del Giudizio non siano nostri accusatori.

IL FINE.

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

Dello ſtudio di Padova.

AVendo veduto per la fede di reviſione, ed approvazione del P. Fr. Serafino Maria Maccarinelli Inquiſitore Generale del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Conſiderazioni Criſtiane -- La Morte Santa -- La Manna del diſerto per le perſone in ritiramento -- Trattenimenti affettuoſi per l'Avvento, e Quareſima -- Storia della Chieſa del Giappone -- Divozioni al SS. Sacramento ed al Calvario -- Divozioni verſo Maria -- Metodo per l'Orazione -- con aggiunta del Trattato de' SS. Angeli -- Opere del P. Craſſet*: non v'eſſer coſa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi; concediamo Licenza che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 17. Febraro 1761. M. V.

(-

(Alviſe Mocenigo 4. Kav. Rif.

(Polo Renier Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 123. al N. 543.

Giacomo Zuccato Segretario.

Ex

DE S. ALOYSIO GONZAGA.

Scripsit Aloysius ex voluntate Vincentii Bruni, quem animæ tuæ suæ institutorem habebat, *Meditationem de Angelis*, bipartitam, sane uberem, & pietatis plenissimam, quam idem Brunus * nonam inservit Parti II. suarum Meditationum de Mysteriis Vitæ Christi; & postea Ceparius subtexuit Vitæ Aloysii exstatque cum Opusculis S. Francisci Borgiæ excusa Turnonii per Guilielmum Linocerum 1611. in 24.

Item alteram

Meditationem de Humilitate, eum scripsisse, Auctor est Antonius Possevinus, in *Apparatu sacro*, quam ait sub ipsius nomine non prodiisse. Demum adjecit Ceparius Vitæ ipsius recensitæ & Italice recusæ anno 1629.

Concionem ipsius quam Italice dixit ad Socios in Collegii Romani triclinio cum Theologiæ illic operam daret, quæ ex Autographo B. Auctoris descripta, typis mandata est Parmæ anno 1630. in 4. ad calcem Vitæ. In ea B. hic Ecclesiastes docet modum ædificandæ cœlestis Hierusalem in nobis super fundamentum altissimæ paupertatis.

Vi-

* *Scripsit Brunus præclare materna* (sc. Italica) *lingua, qua & Latine a Moguntinis Sociis conversa, Coloniæ Agrippinæ exierunt ex Officina Birckmannica* 1599. (ad. & Lugduni apud Hæredes Guil. Rovillii 1607. in 12.) *& Gallice ab Antonio Gazæo ex parte versa sunt.*

Vidit D. Salvator Corticelli Clericorum Regularium S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro SS. D. Nostro Benedicto XIV. Archiepiscopo Bononiæ.

Die 1. Januarii 1743.

Excell. D. Hieronymus Hilarius Clerici Doctor Collegiatus, publicus Professor in Universitate Bononiensi, & Consultor S. Officii, videat & referat.

F. Thomas Maria de Angelis Inq. Gen. S. Officii Bononiæ.

DE mandato Reverendissimi P. Inquisitoris Gen. Bon. vidi, & admitti posse censeo ad majorem Sanctorum Angelorum Custodum cultum. Hac die 8. Februarii 1743.

Hieronymus Hilarius à Clerico S. Theologiæ Doct. Coll. SS. Inquisitionis Consultor &c.

Die 22. Februarii 1743.

Attenta supranotata attestatione

IMPRIMATUR

F. Thomas Maria de Angelis Inq. Gen. qui supra.

MAG 20037220

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google